CLXXIX.

2ª TORNATA DI MARTEDÌ 15 MARZO 1921

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **DE NICOLA.**

INDICE.

Pag.

Congedi 8840

Commemorazione del deputato Piccoli. . . 8840

PRESIDENTE 8840

TESO. 8840

BERARDELLI 8841

FULCI 8842

LOMBARDI GIOVANNI 8842

MARCHIORO. 8843

TURATI 8843

SICILIANI. 8844

CHIESA 8845

COLONNA DI CESARÒ 8845

GRAZIADEI 8845

CURTI 8845

CORRADINI, *sottosegretario di Stato*. 8846

Interrogazione (*Seguito dello svolgimento*):

Fatti di Casal Monferrato:

ZERBOGLIO 8847

MARESCALCHI. 8848

PAGELLA. 8849

FERRARI 8850

BRUSASCA 8851

MARCONCINI 8852

BELLONI 8853

Disegno di legge (*Seguito della discussione*):

Disposizioni relative ai canoni nei contratti di locazione di fondi rustici 8854

Discussione degli articoli:

CURTI 8854-55

MICHELI *ministro*. 8854-55

MERLIN, *relatore* 8855-70-78

Art. 1:

MAITILASSO 8855-57

MICHELI, *ministro* 8856-61-68-75-76-79

MERLIN, *relatore* 8857-59-76-77

COCUZZA 8857

LISSIA 8857-69-72

CURTI 8858-62-76-77

MAJOLO 8858-63-65-69-75-76

MIGLIOLI. 8860

TONELLO 8862

BOMBACCI 8863

Pag

BELLOTTI PIETRO. 8864-71-77-79

BACCI FELICE 8864

GRASSI, *presidente della Commissione*. . 8865-82

SARROCCHI. 8866-77

BAVIERA. 8867

COLONNA DI CESARÒ. 8867

LOMBARDI NICOLA 8867-70

BONARDI. 8867-71

FIAMINGO 8868-71

GRANDI ACHILLE 8868-78-79

SATTA-BRANCA 8870

DRAGO. 8880-83

FULCI 8881

FERA, *ministro* 8882-83

L'articolo 1 è approvato.

Relazioni (*Presentazione*):

TORRE: Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1921 al 30 giugno 1922. 8847

BENEDUCE GIUSEPPE: Conversione in legge di un Regio decreto che autorizza la fondazione in Atina (Caserta) di una scuola femminile di agricoltura. 8854

— Conversione in legge di un Regio decreto che autorizza la fondazione in Marsiconuovo di una scuola per contadini nella Basilicata 8854

SATTA-BRANCA: Conversione in legge di un Regio decreto di proroga di altro decreto sul finanziamento dei manicomi gestiti da privati. 8886

— Conversione in legge di un Regio decreto relativo a provvedimenti pel pareggio dei bilanci delle istituzioni pubbliche di beneficenza, di ricovero o di cura 8886

— Conversione in legge del decreto luogotenenziale concernente il mantenimento dell'indennità caro-viveri a favore dei componenti del Consiglio di Stato. 8886

— Disposizioni per concessione di una seconda indennità caro-viveri agli impiegati degli enti locali 8886

Pag.

CONGIU: Cessione gratuita per anni cinque alla Croce Rossa italiana dei rifiuti d'archivio e mobili inservibili 8886

LUZZATTO: Conversione in legge di un decreto luogotenenziale relativo alle strade di allacciamento dei comuni isolati, e dei decreti luogotenenziali concernenti le strade comunali di accesso agli scali ferroviari e portuali e l'ultimazione delle strade obbligatorie. 8886

— Conversione in legge di un Regio decreto recante provvedimenti a favore dei danneggiati dal ciclone del 30 agosto 1919 in provincia di Udine 8886

— Conversione in legge di un decreto luogotenenziale sulla viabilità vicinale. 8886

— Conversione in legge di un decreto luogotenenziale sui sussidi ai danneggiati dalla piena dell'Arno dell'8-9 gennaio 1919. . . 8886

— Conversione in legge di un decreto luogotenenziale per il riscatto della ferrovia Volterra Saline-Volterra città 8886

Osservazioni e proposte:

Sull'ordine del giorno:

FERA, *ministro* 8886

FINOCCHIARO-APRILE ANDREA 8886

TURATI 8887

BONOMI, *ministro* 8887

Proposta di legge (*Annunzio*) 8889

La seduta comincia alle 15.

PAPARO, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, l'onorevole Mastino, di giorni 1; e per motivi di salute, l'onorevole Reina, di giorni 5.

(*Sono conceduti*).

Commemorazione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! L'annunzio della tragica fine di Domenico Piccoli ha ieri vivamente commosso la Camera e ha profondamente turbato i cuori nostri.

Si è spezzata l'energia ancora fervida e forte del nostro caro collega, che offriva nel suo aspetto, nei suoi modi gentili, nella sua parola ardente di fede, un esempio magnifico di apostolo. Poichè Domenico Piccoli era soprattutto un animatore, un appassionato assertore di solidarietà umana, di bontà, di esaltazione degli umili, alla causa dei quali aveva dato, dai primi anni della giovinezza, tutte le energie appagandosi di rivolgere l'opera sua, prima che ad ogni altro fine, con raro disinteresse, alla diffusione di idealità alte e generose.

Egli rifuggiva dalla violenza brutale, anzi ne era un critico efficace e convincente, poichè riteneva che il progresso trova il suo sviluppo nei germi fecondi della tolleranza e del reciproco rispetto, non nei ritorni alle forme incivili di metodi e dei tempi sorpassati.

Per la sua speciale competenza fu da tutti i professori delle scuole industriali chiamato a capo della loro Federazione, e nei Congressi e presso le Commissioni ministeriali la sua parola fu sempre specialmente spesa per l'incremento di quelle scuole, che egli voleva rispondessero alle vere esigenze del popolo.

Entrato alla Camera dopo varie lotte elettorali, combattute con l'arma della propaganda, ma contenute sempre in quei confini che gli avevano guadagnato la stima e l'affetto degli stessi avversari più accaniti, Domenico Piccoli fu subito tra noi uno dei membri più autorevoli del partito socialista, che lo elesse Presidente del proprio Ufficio.

La sua parola calda e vibrante trovò sempre l'Assemblea attenta e deferente, e i suoi discorsi rimangono negli atti, quale attestazione di una matura esperienza, di una fede ardentissima, di una mente assennata, di una salda convinzione politica.

La morte lo ha strappato all'affetto della famiglia adorata e alla nostra amicizia con inaudita crudeltà; il ricordo venerato della sua nobilissima vita resterà con solco incancellabile nei cuori nostri, che serberanno profonda venerazione per il carissimo estinto.

So di interpretare il pensiero ed il sentimento di tutta la Camera inviando alla salma di Domenico Piccoli il nostro reverente saluto, l'espressione del nostro commosso, affettuoso rimpianto. (*Vivissimi applausi*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Teso.

TESO. Onorevoli colleghi, l'illustre nostro Presidente è stato, come sempre, eloquente interprete dei nostri animi commossi dal funesto evento che ha troncato così inopinatamente la vita di Domenico Piccoli.

Dinanzi alla inattesa sciagura sopravvenuta con la tragicità di un inesorabile de-

stino, il cuore si rifiuta di piegarsi alla tristissima realtà.

Ancora poche sere fa, prima di partire, egli mi intratteneva sugli interessi della nostra Vicenza. Chi avrebbe pensato che non l'avremmo rivisto mai più!

Mio avversario in cinque elezioni politiche, durante e dopo la lotta eravamo più amici di prima. Mai la nostra intimità fu offuscata neppur momentaneamente dalla nube più leggera; anche quando sembravamo lontani, i nostri cuori erano vicini.

Professava con profondo convincimento, con calore di passione, gli ideali di giustizia sociale che, col trascorrere degli anni, si erano fatti in lui sempre più saldi. Ma era soprattutto, come ha rilevato il nostro illustre Presidente, un luminoso esempio di bontà. L'indole sua mite, la nativa gentilezza, lo portavano con entusiastico impulso di giovanile entusiasmo verso tuttociò che è nobile ed alto.

Coscienza retta e intemerata, modesto, affabile, franco, non conosceva doppiezze o sottintesi. Cuore generoso, era sensibile a tutte le miserie, a tutti i dolori. Fu questa l'impronta geniale della sua esistenza, che negli uffici della città natìa e del Parlamento trascorse intensamente operosa nella cura amorevole degli umili.

Al di sopra delle nostre lotte di parte vi è, onorevoli colleghi, qualche cosa in cui ci troviamo tutti concordi, perchè tutti, quali che siano le nostre idee, sentiamo il dovere di onorare, dovunque si trovino, la rettitudine, l'ingegno, il carattere.

Perciò la memoria di Domenico Piccoli resterà perenne negli animi nostri. Egli fu e sarà sempre amato, perchè operò e visse amando con purezza di cuore.

Rimarrà in noi lungamente il ricordo della fede fervidamente propugnata, della coscienza in un alto ideale umano, della bontà e gentilezza dell'animo sempre pronto ad ogni opera buona, sempre aperto a ogni bellezza d'arte e di fede.

Alla memoria del forte combattente e dell'amico carissimo, mando l'espressione del più vivo rimpianto, e prego la Camera di manifestare il proprio cordoglio alla sua eletta compagna, ai figli e alla città di Vicenza, dove per lui era universale l'estimazione, come ora è unanime il rimpianto. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Belardelli.

BERARDELLI. Onorevoli colleghi, chi come me, visse anni di amicizia sincera ed affettuosa con Domenico Piccoli può intendere la gravità della sua tragica fine. Avrei voluto tacere per reprimere nel silenzio il mio dolore, ma parlo per sentimento di dovere verso il mio partito.

Con Domenico Piccoli si è spenta una nobile figura di combattente per l'ideale, un grande amico, un esemplare educatore, un onesto cittadino. Anima veramente bella e gentile, non conobbe mai le ire e gli odii perchè il suo cuore non aveva che dolcezza e tenerezza infinite.

Fu Domenico Piccoli educatore colto ed esemplare, amò i giovani, e della scuola non fece mai palestra di propaganda politica, ma soltanto palestra altissima d'insegnamento, di cultura, di eduzione. E per questo, prima a Messina e poi nella mia città di Cosenza, dove stoltamente lo vollero internare, Domenico Piccoli ha lasciato davvero ricordo incancellabile per le sue virtù intellettuali e morali.

Ma Domenico Piccoli fu sopratutto un generoso combattente per la fede socialista; alla quale sempre diede con disinteresse i palpiti migliori del suo cuore, il suo intelletto forte, la sua anima, la sua fede.

Fu anche perseguitato. Egli odiò la guerra perchè il suo animo non sapeva assolutamente pensare alla violenza, e nelle ore più tristi della persecuzione egli mai rinnegò la sua fede socialista, che anzi proprio allora proclamò altamente col sacrificio e colle umiliazioni che subì.

Domenico Piccoli nella mia città tutta la sua opera illuminata e sapiente cercò di dedicare alla rieducazione dei mutilati e degli invalidi di guerra, non per una falsa speculazione politica, per un tornaconto, ma per ubbidire all'impulso generoso del suo cuore. Come dicevo, egli non conosceva le ire e gli odi, ma conosceva invece tutte le tenerezze infinite della vita.

Ecco, onorevoli colleghi, l'ultimo episodio della sua gentilezza e bontà infinita: Sabato scorso, conversando egli con me dei luttuosi avvenimenti che accadono ogni giorno in Italia, per cui le vie delle città italiane sono bagnate di sangue, il suo volto che era sempre aperto, franco e leale, tutto a un tratto si mutò in tristezza; egli disse delle nobili parole, che cioè contro la bruta violenza che cancella ideali ed annulla tutta la fede, deve subito subentrare il lavoro fecondo per concorde volontà degli animi, il lavoro fecondo che è la sola la vera, la grande forza umana, che può condurci alla civiltà.

Alla memoria di Domenico Piccoli, di questo amico buono e caro, di questo cittadino intemerato così nella fede come negli affetti, a questo grande cuore generoso che improvvisamente e tragicamente si è spezzato, porgo il saluto del partito riformista, che oggi si accosta alla tomba di lui con grande reverenza, con sincera e profonda commozione, per deporvi tutti i fiori della ricordanza. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fulci.

FULCI. Quando la sventura si abbattè sulla città di Messina, e molti, da ogni parte d'Italia, vennero a portare il loro aiuto, l'ingegnere Piccoli fu uno dei primi, dei più attivi, dei più fervidi, dei più volenterosi.

Allora si costituì un Comitato da parte delle due provincie Verona e Trieste, la quale ultima in quell'opera di pietà verso la città sorella quasi presagiva che dovesse essere ben presto riunita con la sorella anche politicamente.

Quel Comitato pensò con giusta idea di cooperare alla ricostruzione della città, istituendo una scuola industriale, e di questa scuola industriale l'ingegnere Piccoli fu l'anima, e la diresse per alcunni anni.

Egli lascia in tutti i cuori di Messina un ricordo indelebile; ricordo di fattività, ricordo di operosità, ricordo di gentilezza. A nome della città che ho l'onore di rappresentare, ho preso quindi la parola per unirmi al compianto generale. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lombardi Nicola.

LOMBARDI NICOLA. Onorevoli colleghi, quando ieri si sparse rapida e terrificante la notizia della tragica fine di Domenico Piccoli, una commozione viva e profonda pervase tutti gli animi nella Camera. E quando sentimmo che la fine miseranda si sospettava dovuta a barbara violenza, noi dimessamente, nel tumulto dell'ora, ma con sicura fede protestammo, perchè non ritenemmo possibile nella Calabria fiera, ma generosa che aberrazione di parte, improvvisa follìa di fazioni politiche sboccassero in una così raccapricciante manifestazione di reversione atavica.

E noi sorgiamo modestamente per dire brevi parole, e portare l'omaggio commosso di rimpianto della terra calabra alla fulgida memoria di Domenico Piccoli, sereno assertore di verità, magnifico apostolo del suo ideale; a Domenico Piccoli, che la Calabria (dove egli per parecchi anni visse) conobbe e affettuosamente amò per la sua fervente parola ed opera di educazione e di fede.

Ma io non so perchè lo stato d'animo, determinatosi ieri, per la morte di Domenico Piccoli, faccia sorgere in tutti noi più alte considerazioni, e sprigioni dall'ambascia un concorde sentimento, un ansioso grido comune, saliente forse dalle soglie dell'inconscio, e che trova ripercussione vibrante nel fondo più sincero dell'animo di noi tutti.

Noi sentimmo d'un tratto, come per una lacerazione improvvisa delle tenebre passionali che c'involgono e costringono la mente e il cuore, in questa trepida ora, lo spasimo intimo di noi tutti, dei partiti e del paese, e il desiderio e lo sforzo per ritrarci dall'orlo dell'abisso, sul quale, spauriti e come attratti, ci attardiamo.

Sentimmo come germinare dall'amarissima sorte d'uno dei migliori di noi, per la purezza ed altezza dell'intelletto, dal sangue, effuso dalle pure vene d'un vecchio, magnifico apostolo, che seppe soltanto la superiore bellezza morale dell'educazione e della parola, non incendiaria, ma serena e composta; noi sentimmo, al disopra delle vane coalizioni, dei gruppi, e dei partiti, nel velenoso fermento di schermaglie polemiche e di odio e di rancore e di sangue, salire dal corpo stroncato e dalla testa mozza del magnifico vecchio come un severo e solenne ammonimento augurale di bene e di pace; dal sangue, che imbevve la terra, nomata prima Italia, dal sangue di questo superbo vecchio, dalla faccia bianca e luminosa, di Domenico Piccoli, nel cui ingegno e nel cui cuore, erano riflesse e splendienti di luce interiore le più sacre virtù della stirpe, sentimmo sorgere e salire il grido, lo sforzo, lo spasimo di noi tutti, che per la grande e immortale madre comune, sapremo alfine, nella concordia degli spiriti, trovare la via sicura della nostra resurrezione economica, civile e morale.

In questa speranza, che sento essere unanime espressione di verace sentimento, noi, socialisti riformisti, ci inchiniamo dinnanzi all'ombra austera e pensosa di Domenico Piccoli, come dinanzi ad un puro, infaticato artiere della libertà e del lavoro, artiere mirabile, che, anche nell'orrenda morte, seppe e volle essere fonte altissima di superiori aspirazioni e di universale, umana fede di bontà e di amore. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marchioro.

MARCHIORO. Dal consiglio comunale di Vicenza ho ricevuto l'incarico di recarmi direttamente in Calabria, sul luogo della tremenda disgrazia, per rappresentare il comune della mia città; ma volli di proposito fermarmi oggi in questa seduta per porgere all'Assemblea il più vivo ringraziamento della città e del comune di Vicenza per l'atto altamente nobile di profondo cordoglio compiuto ieri in seguito alla sospensione dell'Assemblea in segno di lutto.

Tributo meritato, onorevoli colleghi, perchè Domenico Piccoli, sopra ogni partito fu l'uomo che ovunque profuse la sua grande e infinita bontà.

Noi, che nelle organizzazioni proletarie vicentine, nell'Amministrazione socialista del comune socialista, lo avemmo sempre altero, generoso e fiero, sentiamo che con la sua scomparsa in mezzo a voi, in mezzo a noi si apre un solco incolmabile.

Abbiamo un dubbio nell'animo, e ci auguriamo che questo dubbio non sia una realtà; ma finchè non sarà cancellato nell'animo nostro questo terribile dubbio, non ci sentiamo di commemorare degnamente il nostro compagno.

Non ci sentiamo nemmeno di parlare. Le parole hanno un valore molto relativo nell'ora tremenda che attraversiamo. Sentiamo che se il dubbio che ci assilla l'animo fosse una realtà, questa dovrebbe attribuirsi a tutti i fatti, a tutte le inaudite violenze che ovunque, in ogni contrada d'Italia oggi si compiono senza nessun giustificato motivo.

Noi, se anche il nostro dubbio non fosse realtà, dobbiamo pensarlo per ammonire tutti, poichè se non cesserà questo stato di cose, ad ogni altro fatto dovremo attribuire ben altre cause di quelle che la stampa e ciascuno di noi vanno pensando.

Onorevoli colleghi, io porto sulla bara di Piccoli tutti i fiori vermigli del proletariato Vicentino; porto tutto il dolore della cittadinanza unanime di Vicenza, e tutta la tremenda sventura che oggi colpisce il proletariato del Veneto, e porto pure l'augurio, ch'è l'augurio della depetazione veneta socialista, che con questi fatti, con queste violenze, con questi dubbî, con questi dolori, si arrivi un po' alla volta a sboccare verso una soluzione che risponda al desiderio sentito di noi tutti, di una civiltà migliore, più civile, giusta ed umana. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Turati.

TURATI. Mi associo con brevissime parole alla commemorazione che dell'onorevole Piccoli è stata fatta così nobilmente, anche per la consuetudine di affetto che avevo con lui, e che risale a 40 anni fa. Lo conobbi a Napoli: era circondato dalla famigliola, dalla sposa, figlia di Pasquale Stanislao Mancini, e da tanti pargoletti fiorenti. Questo ricordo rende ancora più triste quest'ora.

C'è qualche cosa di tragico in questa morte, quando si pensa che oggi voi tutti, di ogni partito, notate, con gentilezza di cuore, la elevatezza, la serenità, la mitezza dell'animo di Domenico Piccoli, che durante la guerra fu un internato!

Ciò dimostra i paradossi dei nostri sentimenti e della nostra vita politica. Io credo che egli avrebbe portato un grande contributo alla nostra vita di partito, e della Camera se, cessata finalmente la febbre, la vergogna della epilessia, della frenesia, della delinquenza del dopo guerra, il gruppo socialista avesse potuto passare a una fase costruttiva e di conclusioni positive, che non fossero soltanto proteste, ma vera collaborazione, contributo, ed opera di ricostruzione. E quel progetto che Domenico Piccoli presentò, e al quale ebbi l'onore di porre la mia firma, relativo all'istruzione professionale, rimarrà tanto più caro alla Camera italiana, in quanto è raccomandato alla memoria tragica dell'uomo scomparso.

Mi associo anch'io all'augurio che si tratti di una disgrazia, e che siano dissipate domani dai nostri emissari che sono sul posto, e dal Ministero dell'interno i dubbi che rimangono ancora, e che sono avvalorati dalle notizie di stamane che ci parlano (abbiamo l'episodio Argentieri di pochi giorni fa a Reggio Calabria) di un *ukase* comparso in alcuni giornaletti, non diciamo neppure patriottici, calabresi, che intimavano ai deputati socialisti di non mettere più piede sul suolo calabrese se vogliono aver cara la vita. Mi auguro che sia un cattivo sogno: ma, data la caccia fatta a tutti i deputati socialisti, dico se non sarebbe il caso, per tediare meno la Camera, di fare una commemorazione generale preventiva. (*Si ride*).

Ieri ricevetti il seguente telegramma di Camillo Prampolini: « Ier sera una Commissione di fascisti, spalleggiata da numerosi seguaci rimasti in strada si presentava

agli uffici de « La Giustizia » intimando a Zibordi, me presente, di recarsi dal prefetto per ottenere la revoca del trasloco del capitano dei carabinieri Cazzaroli e del commissario Marca, affermando essere stato determinato dalla sua azione presso il Governo, minacciando altrimenti di rendergli impossibile la residenza a Reggio. Il lungo colloquio terminava con categorico rifiuto. Usciti sempre inermi per rincasare ore 23, sessanta fascisti, appostati vie adiacenti, eludendo vigilanza polizia c'inseguirono con urla minacciose tentando aggressione. Riuscimmo rifugiarci mia abitazione. Chiusura porta salutata con una revolverata ».

Il Governo non è connivente, lo so ; è impotente, e non sa garantire la nostra vita, e la nostra azione parlamentare.

E in questo momento si osa parlare di elezioni ? Perchè non si smentisce la notizia energicamente, anche a costo di passare sopra certi riguardi di pura forma ? In questo momento si commetterebbe un crimine facendo le elezioni, che sarebbero la guerra civile, e si mancherebbe ai doveri più elementari di ogni galantuomo.

La Camera può continuare i suoi lavori in una forma sempre più calma, se noi non saremo un paese selvaggio, se abbiamo un regime rappresentativo in Italia ; ma finchè siamo sotto questa minaccia, il partito socialista, che ha a cuore la sua pelle, perchè la medaglietta bisogna appiccicarla a qualche cosa, ha davanti a sè un dilemma : o fare le elezioni con le bombe a mano, o ritirarsi dalle elezioni. Ma se lasciate libero il campo, tutti comprendono quale sarà la situazione.

Invito il Governo a pensarci sul serio, ed a parlare chiaro, perchè l'atto dello scioglimento della Camera, al di sopra del presidente del Consiglio e del Governo, riguarda le prerogative del Re, e le elezioni si farebbero per la repubblica italiana. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Siciliani.

SICILIANI. Onorevoli colleghi, a nome del gruppo di Rinnovamento al quale appartengo, e della provincia di Catanzaro che ho l'onore di rappresentare alla Camera, mi associo anch'io alla commemorazione dell'onorevole Domenico Piccoli.

Dopo una delle prime tumultuose sedute di questa legislatura, incontrandolo nei corridoi e guardandolo in quei suoi occhi ceruli e buoni, mi fermai sul suo nome, che mi ricordava quello di uno dei miei migliori amici e compagni d'armi e seppi che egli era il padre di Valentino e di Raffaello, giovani scrittori a me cari.

Con l'ultimo di essi, con Raffaello, che fu valoroso ufficiale dei granatieri e combattente di gran fede e che per più anni dall'Università di Cambridge, diffuse la cultura italiana, ebbi lunga consuetudine.

Egli ora sarà atrocemente sorpreso dalla triste notizia, che in maniera crudele, forse, leggerà sopra i giornali, mentre egli in Northampton, nel Massachussett, diffonde e difende la nostra civiltà.

Sentii, vedendo Domenico Piccoli, un istintivo affetto, per lui; perchè il suo figliuolo fu per me più che un compagno. Quella che è stata la mia passione di guerra e di redenzione adriatica che mi ha animato durante molti anni, era la stessa in lui : e per essa egli sopportò anche la prigionia. Perciò io con cuore commosso, dolorosamente, mi associo al cordoglio ed al rammarico per la scomparsa dell'onorevole Piccoli.

Ma voglio anche dire, che il dubbio, qui prospettato, che egli, in terra di Calabria, abbia potuto subire l'assalto e la violenza, è assolutamente da escludersi.

I calabresi sono profondamente ospitali (*Interruzioni all'estrema sinistra*), ed egli si recava in Calabria partendo direttamente da Roma.

La sua sventura è dovuta al caso; non ne ho alcun dubbio. Contro di lui anzitutto, non era presumibile alcuna premeditazione, e non è presumibile un delitto altro che compiuto da un folle: poichè la sua opera, in Calabria fu benafica.

Una voce all'estrema sinistra. E la violenza contro Prampolini ?

SICILIANI. Io parlo della Calabria e non di Reggio Emilia. Andatele a conoscere le regioni calabresi. (*Interruzioni*). Voi ignorate le Calabrie, non conoscete che le vostre regioni ! (*Rumori all'estrema sinistra*).

Io ritengo che la morte di Domenico Piccoli sia per noi come un profondo ammonimento, uno di quegli ammonimenti che il destino ci dà, il destino che è superiore a noi. Poichè c'è un destino invitto, ed una ferrata necessità che preme noi, infermi schiavi di morte.

Onorevoli colleghi, esiste una forza superiore alle nostre lotte politiche, e Domenico Piccoli è stato vinto da questa.

Ricordiamolo e meditiamolo! E ricordiamo in quest'anno in cui dovunque si commemora il più grande poeta della nostra stirpe il pensiero che egli espresse, parlando de «l'aiuola» che ci fa tanto feroci.

Avanti a questa tomba è forza inchinarci rispettosi e pensosi nella contemplazione di una verità più alta che è un monito per tutti. Nella terra non si vive se non con un consentimento che conduca alla tolleranza e all'amore, se non con una fede che edifichi e crei. (*Vive approvazioni*).

Prego la Camera di volere inviare alla famiglia dell'estinto l'espressione del proprio rammarico. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chiesa.

CHIESA. Il mio non è che un saluto profondamente commosso ad un antico compagno. Lo conobbi molti anni fa, oh, molti anni fa, quando egli nella mia Milano fervidamente dava opera alla sua professione, reputatissimo, e fervidamente combatteva nelle file della democrazia sociale, e nell'ambito del partito socialista andava formando la sua personalità. Poi egli volse altrove l'opera sua attivissima.

Ci rivedemmo qui, alla Camera: egli egualmente sereno e forte, rispecchiante la forza del suo partito, accresciuto di numero, assertore profondo della stessa fede e con la stessa sincerità.

La sua forza e la sua bontà di cui qui altri dissero, non deve disgiungersi dalla sua linea che noi dobbiamo ricordare nel Parlamento. Non appena giunto alla Camera egli nettamente e precisamente affermò le sue idee. Ricordiamo di lui, oggi che è sparito così tragicamente, questa sua dirittura, perchè gli uomini sono sopra tutto da considerarsi nella politica come aventi una personalità chiara, precisa, mantenuta sino all'ultima ora della propria vita. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colonna di Cesarò.

COLONNA DI CESARO'. Onorevoli colleghi, non partecipo in generale alle commemorazioni perchè ritengo, che quanto più grande e pura è la figura dell'estinto tanto meno egli ha bisogno di essere commemorato.

Ma nel caso di Domenico Piccolo non posso non ricordare di quanto gli vada debitrice la nostra Messina ove egli fu primo organizzatore della scuola industriale che la città di Trento e di Verona vollero regalarle dopo l'immane disastro del terremoto e che, sotto la sua guida luminosa, e coscienziosa, presto raggiunse una primaria importanza.

Non sono molti giorni che egli, incontrandomi alla Camera, mi invitava ad unirmi con lui per una campagna che intendeva svolgere per elevare ancora l'importanza del nostro istituto industriale; invito che prova quanto fosse incancellabile l'affetto che lo legava ancora alla nostra città. E da parte sua Messina tutta concorde si unisce al generale compianto e rimpianto che accompagna la salma di Domenico Piccoli nella tomba; compianto e rimpianto, onorevoli colleghi, che è il più bel monumento che noi possiamo elevare alla sua memoria (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Graziadei.

GRAZIADEI. Legati anche noi a Domenico Piccoli da antichissima amicizia e da stima profonda, ci auguriamo sinceramente, per l'onore della specie umana, che le cause della sua morte, risultino tali da dissipare ogni angoscioso sospetto.

Ma non crediamo di poter parlare di lui finchè queste cause non siano accertate; finchè fra i suoi commemoratori di oggi si trovino i suoi persecutori di ieri; finchè il Governo, sul quale pesano già tante tremende responsabilità, non senta il dovere di portare alla Camera notizie più precise. Troppo rispettammo ed amammo Domenico Piccoli, uomo di parte sereno ma fermo, per prestarci a tristissime accademie. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Curti.

CURTI. La deputazione vicentina, che espresse ieri il suo vivo cordoglio per la morte di Domenico Piccoli, rinnova oggi la sua espressione di dolore, anche a nome di tutto il Gruppo popolare. Non sarei d'accordo, se fosse permesso in questo caso, fare della polemica, con l'onorevole Graziadei nel ritenere che Domenico Piccoli, abbia avuto dei persecutori. Egli ha avuto degli avversari, ma avversari che quando ebbero la fortuna di conoscerlo poterono apprezzare tutto l'aristocratico suo modo di agire.

TURATI. È stato internato durante la guerra!

CURTI. Noi che trattammo sempre con lui, con perfetta cordialità di rapporti, sentiamo più forte il dolore e la nostalgia di questa perdita.

Ci inchiniamo riverenti sulla sua bara, ci associamo riverenti al dolore del gruppo socialista, della città di Vicenza, di tutta la Camera, e ci auguriamo che quel suo contegno civile, educato, superiore possa ispirare anche tutti noi, di modo che i nostri avversari, contro tutte le previsioni catastrofiche dell'onorevole Turati, possano dividere a lungo con noi le fatiche dei nostri lavori per il bene del paese. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Corradini, sottosegretario per l'interno.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Sono stati elevati nuovamente dubbi sulla origine della tragica sventura che ha colpito l'onorevole Piccoli. Sento perciò il devere di comunicare alla Camera le notizie che sono pervenute fin qui al Ministero degli interni intorno a questa tremenda tragedia. Ho qui due telegrammi del prefetto di Catanzaro; in uno sostanzialmente riconferma che immediatamente il magistrato accorse sul luogo dove era accaduta la disgrazia, e procedette all'ispezione del cadavere, rinvenendogli addosso tutti i suoi effetti personali che sono stati già citati; che sono in corso delle indagini per accertare con quale treno egli viaggiasse; cosa che è stata accertata successivamente, e che dagli elementi fin'ora raccolti anche l'autorità giudiziaria locale ritiene trattarsi di disgrazia.

Con un telegramma successivo il prefetto di Catanzaro informa che ulteriori accertamenti stabiliscono che l'onorevole deputato Piccoli viaggiava col treno 81-*bis* proveniente da Battipaglia diretto a Messina. La valigia, il cappello, il paletot e l'ombrello rinvenuti sul treno dal personale viaggiante furono consegnati al capo stazione di Villa San Giovanni. Il treno suddetto transitò sotto la galleria Pizzo alle ore 16.15. Ritiene trattarsi di disgrazia per essersi forse appoggiato allo sportello non ben chiuso, anche per la mancanza di alcun segno di violenza sul corpo della vittima. E anche per il nessun allarme sul treno sul quale viaggiavano gli onorevoli Scialoja e Camagna, nonchè il vice commissario di pubblica sicurezza Cimorelli, del compartimento di Reggio Calabria, il quale non notò alcun allarme.

Il sottoprefetto di Monteleone conferma sostanzialmente queste notizie e nel telegramma ultimo successivo dichiara essersi accertato che l'onorevole Piccoli viaggiava col treno 81-*bis*, diretto in Sicilia, ed essere stati rinvenuti gli effetti da viaggio del defunto in detto treno a Villa San Giovanni. Sullo stesso treno viaggiavano l'onorevole Scialoja e l'ex deputato Camagna e il commissario di pubblica sicurezza Cimorelli del compartimento di Reggio Emilia, che non ebbe notizie di alcun allarme. Nessuna traccia di lotta nel compartimento ove furono rinvenuti gli oggetti. L'ora diurna, e le altre circostanze fanno ritenere trattarsi di disgraziato incidente. Saranno interrogati, dal Commissariato del compartimento, il personale di scorta del treno ed i viaggiatori, che potranno identificarsi. Si trova già sul luogo l'onorevole Riba che non ha altri elementi. Un commissario compartimentale conferma sostanzialmente le stesse notizie ed anche egli viene nella conclusione, conforme a quella dell'autorità giudiziaria, dopo queste prime indagini, che trattasi di una disgrazia.

Io credo, onorevoli colleghi, che allo stato delle cose è così altamente grande questa sventura, che non occorre avvelenarla ancor più con ipotesi o sospetti, i quali sarebbero contrari all'umana natura, trattandosi di un uomo come l'onorevole Piccoli.

Le nobilissime parole pronunziate qui servono a dare una lucida fisionomia di questo magnifico elemento. Io ricordo di lui precisamente il periodo al quale si è accennato, al periodo cioè della sua persecuzione, e lo ricordo perfettamente per essere stato interessato per il Piccoli, in quel periodo, dai suoi amici più cari dell'estrema sinistra.

Ebbene in quella occasione abbiamo concluso insieme che al Piccoli non doveva usarsi nessun trattamento meno che nobile meno che civile, e le misure che per le fatali necessità della guerra erano state prese contro di lui, furono revocate, e l'onorevole Turati lo ricorda.

Io ho di lui un altro ricordo. Quando egli, in quest'Aula, fece la sua prima manifestazione parlamentare, parlò della materia della sua passione più ardente; della scuola, e ne parlò con la stessa fede, con lo stesso fervore che egli in quel campo portava nei congressi, dove ci siamo trovati a discutere insieme, a Milano come altrove.

Egli vagheggiava una scuola del popolo operativa, efficace per la vita economica moderna. Egli ha speso quasi tutta la sua vita per collaborare alla risoluzione di questo problema; la scuola del popolo, in tutte le sue forme, in tutti i suoi gradi. Credo che questo sia il più alto, il più nobile titolo di Domenico Piccoli.

A nome del Governo mi associo alla altissima manifestazione di oggi in onore di quest'uomo e mi associo a qualsiasi manifestazione possa essere fatta qui dentro per onorare la sua memoria. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Metto a partito la proposta per l'invio di condoglianze alla famiglia del compianto onorevole Piccoli e al Comune di Vicenza.

(*È approvata*).

VELLA. E dell'aggressione a Zibordi e a Prampolini, che cosa ci dite?

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. All'onorevole Vella devo dichiarare che al Governo, che fino a questo momento, è stato in comunicazione telefonica con Reggio Emilia, non sono ancora pervenuti particolari. Non appena questi ci saranno, sarà mio dovere di comunicarli alla Camera.

PRESIDENTE. È stata presentata in proposito una interrogazione dall'onorevole Storchi. Se ne parlerà quindi in sede opportuna.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Torre ha facoltà di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

TORRE. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul seguente disegno di legge:

Stato di previsione dela spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1921, al 30 giugno 1922. (1011)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni:

Sono rimaste all'ordine del giorno le interrogazioni sui fatti di Casale, perchè avendo ieri la Camera deliberato di togliere la seduta, non poterono esaurirsi tutte. Devono ancora parlare gli onorevoli Zerboglio, Marescalchi, Pagella, Ferrari Enrico, Rossi Francesco, Brusasca, Marconcini, Belloni.

Raccomando agli oratori la massima brevità, essendo stato l'argomento trattato già lungamente ieri.

L'onorevole Zerboglio ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

ZERBOGLIO. Onorevoli colleghi, coloro che mi ascoltano debbono comprendere l'angustia e la pena di colui che è chiamato a svolgere una interrogazione dopo la tragica scomparsa del collega Piccoli e dopo la grave dolorosa impressione prodotta dal telegramma che annunzia l'aggressione subìta dall'onorevole Camillo Prampolini.

Questa condizione di spirito impone a me, nell'esercizio del mio diritto e nel compimento del mio dovere, anche una più precisa e completa misura.

Se io non erro, queste interrogazioni, che potrei chiamare irregolari, in quantochè rispettano il regolamento per approssimazione, nella sostanza e nel tempo, sarebbero essenzialmente rivolte a stabilire la verità dei fatti, l'azione e le eventuali responsabilità del Governo ed a cercare e trovare il mezzo di evitare che i fatti deplorati si abbiano a ripetere.

Tutti sappiamo come sia arduo fissare la verità. Noi abbiamo tentato una specie di procedimento giudiziario per arrivare a questa verità, che è sempre difficile, forse impossibile in un ambiente dove vivono i partiti, e voi capite quale e quanta debba essere la mia preoccupa zione per rimanere nell'ambito di cotesta verità.

Bisogna però, onorevoli colleghi, che voi riflettiate che, qualunque sia il nostro sforzo per raggiungerla o per deviarla, la verità è nota là dove gli avvenimenti si svolsero, cosicchè, a qualunque parte della Camera apparteniamo, è nell'interesse comune che essa non sia violentata.

Io non ho assistito alle tristi giornate di Casale, io non ho, per conto mio, fatto inchieste di sorta, e tutte le informazioni e le notizie a me pervenute sono quelle raccolte dai giornali dei diversi partiti e di diverso colore, dalle dichiarazioni del Governo e dalle parole pronunziate dai colleghi dei varî settori, e debbo dichiarare che anche questa volta, di fronte a un'indagine, di questo genere, naturalmente inefficace e incapace a raggiungere la verità positiva che con tanto sforzo è difficile che si raggiunga anche nei cimenti giudiziari, quando dall'una parte e dal-

l'altra si è provveduti di tutti i mezzi per garantirla, anche questa volta io sono rimasto e rimango scettico attorno a quanto veramente a Casale si sia verificato.

E quindi, onorevoli colleghi, anche per il momento e per la condizione di animo nei quali ci troviamo, preferisco non fare una minuta indagine della verità stessa, ricordando quello che dianzi affermavo, ossia, che, qualunque sia la nostra affermazione, qualunque sieno le nostre dichiarazioni e le nostre osservazioni, la verità è sentita e conosciuta sul luogo degli avvenimenti, e se noi veniamo ad essa meno, invece di compiere la pacificazione degli spiriti ne determineremo inevitabilmente l'inasprimento.

La verità unica e sola alla quale noi tutti possiamo e dobbiamo accedere è questa: che nel nostro paese soffia ormai, da tutte le parti, un impetuoso vento di violenza, e che tutti gli animi ne sono intristiti, avvelenati ed arroventati.

E però, se tale è la verità nella quale tutti dobbiamo essere consenzienti, è debito nostro di scoprire un punto, a cui riferirci per uscire dal tormento delle contese furiose che ci crescono intorno.

Da parecchi mesi noi andiamo discutendo e ridiscutendo in quest'aula di fatti su per giù della stessa natura, e le nostre discussioni non hanno temperato la violenza, non ammorbidite le coscienze, non acquietati i cuori.

Ciò significa, onorevoli colleghi, che non siamo mai giunti ad una conclusione concreta.

Quale il nostro atteggiamento di fronte a questi fatti? Sento da tutte le parti un'unica voce, un'unica asserzione. Da un lato i conservatori, i costituzionali, i fascisti, dichiarano che si è sminuita l'autorità dello Stato; dall'altro i socialisti unitari protestano contro lo Stato; e da un terzo i comunisti attaccano lo Stato.

Onorevoli colleghi, in quest'unanime consenso di pareri che condividono tutti coloro, i quali di solito sono sempre di avviso opposto, noi possiamo sentire e scorgere una chiara, sicura ed esatta riaffermazione dello Stato nelle stesse critiche che ad esso si muovono.

E, allora, onorevoli colleghi, è naturale che noi possiamo trarci dal vicolo chiuso nel quale soffochiamo soltanto e unicamente quando lo Stato, che è chiamato da tutti responsabile, adempia rigorosamente alla sua funzione.

Poichè tutte le freccie sono dirette contro lo Stato, occorre esigere che lo Stato italiano provveda a difendere la sua essenza e la sua esistenza, a far rispettare le proprie leggi, a non piegare la propria bandiera, e che coloro i quali per avventura non credano di avere in questo Stato sufficiente tranquillità e sufficienti guarentigie, costoro, a proprio rischio e pericolo, inalzino il vessillo della ribellione

Sono fermamente convinto che il giorno nel quale lo Stato adempirà al suo compito, tutti i cittadini rientreranno nella normalità, e lo stesso partito socialista, il quale durante trenta anni andò di conquista in conquista, sarà meglio a suo agio... (*Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio!... Onorevole Zerboglio, la prego di concludere. Questa non è materia di interrogazioni, ma di discorso!...

ZERBOGLIO. E capirà di poter ottenere dall'evoluzione quello che sarà e sarebbe ricusato dalla rivoluzione violenta. (*Commenti — Rumori*).

PRESIDENTE. L'onorevole Marescalchi ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

MARESCALCHI. Onorevoli colleghi, io aggiungerò solo alcune parole a quelle dette ieri dai colleghi onorevoli Brezzi e Bevione, ed oggi dall'onorevole Zerboglio, ai quali esprimo la mia gratitudine per la prova d'interessamento e di amore data alla mia città di Casale.

Non dirò una parola sui fatti, perchè su di essi ha riferito egregiamente l'onorevole Brezzi; e poichè egli vive lontano dalla nostra città, lontano quindi dalle competizioni locali, la Camera può essere sicura della perfetta obiettività e della serenità del suo racconto, che io non posso che approvare e dichiarare interamente esatto.

Voglio soltanto associarmi alla manifestazione di profonda vivissima indignazione contro la vile aggressione avvenuta domenica scorsa a Casale, ed inviare una parola di sincero commosso rimpianto per le vittime, e di fervido augurio per i feriti.

Ma devo aggiungere la particolare espressione di dolore che proviamo noi di Casale, vedendo fatta teatro di tragiche azioni di odio settario una città che fino a pochissimo tempo fa era esempio luminoso di tranquillità assoluta nella

sua fervida operosità agricola ed industriale.

Forse è stata la insipienza, o la eccessiva longanime tolleranza, o addirittura la dedizione dell'autorità che ha permesso l'espandersi di una propaganda di odio e di bassi sentimenti, la quale, scoppiata dapprima in atti singoli teppistici e di malvagità, che tutti i partiti indistintamente ripudieranno, venne poi alle manifestazioni collettive di violenza.

Si cominciò a prendere a rivoltellate e a ferire gravemente nella via un colonnello di artiglieria stimatissimo ed amato anche dai propri soldati; si lanciò una bomba in mezzo ad una pattuglia di poveri soldati che perlustrava la piazza Castello; si uccise proditoriamente un valoroso maresciallo dei carabinieri; e via via altri piccoli fatti di brutale malvagità che non voglio ricordare e che tutti i partiti, ripeto, devono ripudiare, fatti che destarono la più dolorosa e profonda sorpresa e il più profondo orrore nella nostra città che mai aveva veduto cose simili.

Si arrivò poi alle manifestazioni collettive. Si fece scempio del tricolore, s'impose a viva forza la chiusura dei negozi nel giorno in cui avevano luogo i funerali di un socialista, si organizzarono pellegrinaggi rossi provocatori, e quando salì al potere l'Amministrazione sociale comunista, la città fu gettata nel terrore per lasciar luogo al tripudio insolente per le vie, arrivato perfino ad un'indecente gazzarra vergognosa sotto la casa di un illustre senatore del Regno, reo solo di aver dato il suo nome alla lista del blocco liberale; quello stesso senatore, l'onorevole Battaglieri, che l'altro giorno scampò miracolosamente la vita da un attentato criminoso, che voleva forse punire le nobili, alte parole da lui dette ai funerali delle vittime. E si arrivò ad inaugurare i lavori della nuova Amministrazione rossa, nel civico palazzo che si gloriò dell'opera e del genio (*Rumori*), nella città da cui partì la prima scintilla del risorgimento nazionale, al grido sacrilego di « abbasso l'Italia ! » (*Vivi rumori a destra*). Grido bestiale, blasfema ed inane contro una entità grande e immortale; grido però che, a mio modesto avviso, dimostra un vero pervertimento di certe masse, perchè, sebbene io non abbia studiato psicologia, penso che in chi non ama il proprio paese, non può albergare alcun sentimento di bontà, di civiltà e nemmeno di umanità. (*Interruzioni — Rumori a sinistra — Applausi — Approvazioni a destra*).

È fra queste masse così educate, che si debbono ricercare gli autori del selvaggio agguato avvenuto domenica scorsa contro giovani animosi, contro ufficiali valorosi, e perfino contro quei poveri tamburini sardi che erano venuti a portare una luce radiosa di ricordi, e di tradizioni gloriose in mezzo ad un movimento giovanile di santa ribellione contro la propotenza settaria ed antinazionale.

Contro queste predicazioni e azioni che deprimono ogni sentimento di idealità (poichè è questo che offende sopra tutto il nostro popolo educato) ed esaltano soltanto la brutale forza della violenza, insorge non soltanto il fascismo, che è fenomeno transitorio, ma tutta la cittadinanza onesta di Casale, fiera della sua storia e dei ricordi della sua tranquilla e feconda operosità nell'ordine e nel rispetto della legge.

Mentre dunque, mi unisco con tutto il cuore al commosso saluto alle vittime, invoco dall'autorità il giusto castigo per tutti i colpevoli, senza debolezza alcuna, e invoco sopratutto un'azione di Governo, più forte più ferma e più dignitosa, che, ridonando la pace alla mia città, assicuri il rispetto alla libertà e alla legge per tutti, e garantisca anche che mai più si ripetano questi esempî di cupa, di torva barbarie. (*Approvazioni a destra — Commenti a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pagella ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

PAGELLA. Già ieri l'onorevole De Michelis dimostrò che non è affatto vero, come hanno scritto e affermato i giornali a noi avversi, che i socialisti di Casale abbiano teso l'agguato ai fascisti casalesi, o che a Casale in quel giorno erano intervenuti.

L'onorevole Marescalchi ci ha parlato di agguati. Noi facciamo osservare ai nostri avversarî che non si può parlare di agguati quando si è in casa propria. I socialisti lavoratori di Casale erano alla loro Casa del Popolo; non si sono recati in piazza a disturbare la manifestazione fascista; essi, caso mai, se violenza hanno usato, l'hanno fatto unicamente e semplicemente per legittima difesa, e solo allorquando furono aggrediti dai fascisti.

È artifizioso e ridicolo, onorevole Marescalchi, che al grido di: « Viva il socia-

lismo!» si opponga quello di: «Viva l'Italia!».

Quando noi gridiamo: «Viva il socialismo! Viva l'internazionale!» voi siete padronissimi, se volete essere logici, di gridare: «Viva il fascismo! Viva la monarchia!». (*Commenti a destra*).

Ma non potete opporre il grido di: «Viva l'Italia!» volendo con questo far credere che noi, perchè, essendo internazionalisti, sentiamo di aver superato il concetto di Patria, vogliamo contrapporci alla Patria stessa. (*Interruzioni a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

Sì, egregi signori, i lavoratori socialisti non possono sentirsi gridare in faccia da voi «Viva l'Italia», da voi che l'Italia avete soltanto sfruttata, succhiata. Chi ha dato veramente qualche cosa all'Italia sono i lavoratori; essi, che coltivano la terra e che nelle fabbriche producono la ricchezza nazionale. (*Commenti*).

Se al nostro opponete il grido di «Viva l'Italia!» noi vi diciamo che siete o ignoranti, o in malafede. (*Interruzioni — Rumori — Proteste al centro e a destra*).

A voi più che la Patria preme l'interesse della vostra classe, preme il vostro tornaconto; ma noi non intendiamo più di sacrificarci per il vostro comodo. Un giorno l'onorevole Turati parlando alla Camera, invocò il disarmo degli animi. Quale fu la vostra risposta? Violenze, incendi di Camere di lavoro e di redazioni di nostri giornali! (*Rumori e interruzioni a destra*). Noi non abbiamo mai predicato la violenza personale, perchè è malvagità e non la riteniamo efficace ai fini del partito socialista. Abbiamo sempre detto che l'atto violento storico finale era inevitabile, e che il proletariato non sarebbe andato al potere, se non con un colpo violento per strapparlo a voi dalle mani; ma di violenza personale non abbiamo parlato mai; anzi l'abbiamo sconsigliata agli operai, dicendo a loro che ci saremmo opposti. Malgrado questa nostra predicazione voi continuate ad aggredirci e ad usarci violenze. (*Rumori a destra*). Se voi lo desiderate, sappiate che noi raccoglieremo il vostro guanto di sfida! (*Interruzioni e proteste a destra*).

Alla violenza risponderemo con la violenza. Voi, onorevole Sarrocchi e compagni .. andate organizzando le manifestazioni fasciste e poi venite qui a recitare la forza deprecando la violenza; ma voi sarete gli unici responsabili delle conseguenze.

Ai forti lavoratori socialisti di Casale vada il nostro saluto di solidarietà incondizionata! (*Commenti — Rumori*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ferrari ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

FERRARI. Poichè nessuno degli oratori precedenti è rimasto nel limite dei cinque minuti regolamentari, anch'io mi crederei autorizzato a dilungarmi; ma dopo che il collega De Michelis ha narrato con particolarità molto esatte i fatti di Casale Monferrato, io non dirò dei particolari stessi, limitandomi ad alcune considerazioni intorno alla strana situazione che si è formata in Italia.

Da ogni parte della Camera si invoca la cessazione di questa situazione anormale, e lo stesso Filippo Turati, alcuni mesi or sono, invocava da questi banchi il disarmo degli animi; ebbene, questo disarmo non si è attuato nè si attua; anzi vediamo che giorno per giorno le violenze si vanno accentuando. I nostri egregi avversari incolpano noi di suscitare nel paese queste violenze; noi al contrario abbiamo le prove che sono gli stessi avversari nostri che queste violenze vanno favorendo e organizzando. (*Interruzioni all'estrema destra*). Sei mesi or sono il proletariato italiana dava una prova magnifica di forza occupando le officine. Dopo quella occupazione nessun atto di violenza è stato compinto dal proletariato italiano; e le stesse elezioni amministrative si sono svolte in Italia in modo tale da escludere che violenze siano avvenute da parte dei lavoratori e del partito socialista.

Ebbene, proprio nel momento in cui il proletariato affermava la sua volontà di produrre a vantaggio del paese, proprio in questo momento è sorto il fascismo in Italia a compiere le violenze, per tentare di abbattere le legittime conquiste del proletariato. (*Interruzioni e proteste all'estrema destra*).

Signori, in Italia ci sono dei predicatori di violenze: ma non sono soltanto nel campo socialista e comunista: essi stanno in una certa via che si chiama Via Paolo da Canobbio a Milano, ove da due anni consecutivi un giornale, che indegnamente si chiama «*Popolo d'Italia*», va istigando i cittadini a compiere violenze individuali (*Rumori — Proteste al centro e a destra*). E se ieri abbiamo avuto l'episodio contro Camillo Prampolini, il più mite tra tutti gli uomini del partito socialista, si deve alla campagna indegna, infame, che Benito

Mussolini ha condotto contro quest'uomo, mettendolo in ridicolo, chiamandolo santone, dando ad intendere ai giovincelli del giorno d'oggi che quest'uomo non è che uno sfruttatore della buona fede del proletariato.

I giovani di Reggio Emilia, appunto perchè istigati da questa campagna, hanno tentato di assassinare la più nobile figura che ci sia nel partito socialista italiano. Altra violenza è stata compiuta sabato contro il nostro collega Pio Donati.

Voi, che parlate di imboscate e di agguati, ricordate che egli si trovava nella sede di un'organizzazione e, mentre ne usciva, un gruppo di fascisti, che stava nascosto entro una porta attigua a quella dove si svolgeva la riunione, si è scagliato contro di lui ferendolo alla testa ! E non basta ! L'onorevole Grandi Ferdinando ieri si recava a Poggiorusco per fare un'inchiesta, dopo un violento conflitto tra socialisti e fascisti. Ebbene, anch'egli è stato aggredito e ferito !

Ora, onorevoli signori, la ragione di questi agguati, di questi ferimenti, dipende dall'esservi in Italia giornali, come « *l'Ardito* » del 5 marzo, che proclamano alto e forte: « Arditi ! è festa: scorre sangue per le piazze ! La nostra violenza è costrutta di sana intelligenza. La nostra *Thevenot*, ha il fragore del riso, la e punta del nostro pugnale è d'oro. Il nostro cuore balzò di gioiosa vendetta quando la punizione coglieva, giorni or sono, dopo lunghi mesi di continuato delitto di lesa Patria, Spartaco Lavagnini. » Ecco la propaganda che fanno i giornali fascisti ! Orbene, se voi avete qui dentro il coraggio di approvare questa propaganda, se avete il coraggio di dire questo agli studenti, i quali a 13 o 14 anni appena sono già armati di rivoltella e di pugnali e pronti a ferire, sappiate che noi moriremo, ma non cederemo di un palmo il nostro terreno e faremo sì che alla violenza brutale corrisponda altrettanta violenza da parte nostra.

PRESIDENTE. L'onorevole Rossi Francesco, cui spetterebbe di dichiarare se sia soddisfatto, non è presente. S'intende abbia ritirata la sua interrogazione.

L'onorevole Brusasca ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

BRUSASCA. La rievocazione del sanguinoso eccidio che ha lanciato nella più profonda costernazione la mia città di Casale, per quanto fatta diligentemente dal sottosegretario di Stato agli interni, non può dare che una pallida idea della dolorosa passione, che da una settimana sta tormentando l'infelice città.

Intorno alle bare lagrimate di coloro che sono caduti per mano fratricida fremono propositi di vendetta manifestanti da ambo le parti, affioranti in atti inconsulti e delittuosi, i quali mantengono la più grande preoccupazione per la sorte della città.

Cinque sono i morti, parecchi i feriti, centinaia gli arrestati e l'elenco non è ancora completo. Vi sono incendî alla proprietà, violenze alle persone, ed un crimonoso attentato contro il Senatore Battaglieri, per tanti titoli benemerito della sua cittadinanza, che proprio in quel giorno rivolgeva con me ai caduti parole di rimpianto ed a tutte le classi dei cittadini esortazioni alla calma e alla pace.

Questo è un quadro fosco degli avvenimenti che tengono in tanta ansia quella popolazione. Nella funesta contesa, di fronte ai fatti che ogni giorno accadono, e tanta esca danno alle passioni cittadine, anche i popolari sono scesi in campo nei primi momenti per invocare la tregua; subendo per i primi l'urto della falange socialista nell'aspra contesa elettorale, al lorquando ogni resistenza intorno a noi sembrava vana. Anch'essi hanno avuto le loro vittime e non è spenta ancora l'eco del sanguinoso eccidio di Ocimiano, dove uno dei nostri, di notte, nella propria casa, venne ucciso da un avversario.

I popolari ancora vedono in questo dolorose circostanze accanirsi con aspro giudizio la cittadinanza intorno a due dei loro uomini più benemeriti, rei soltanto di aver compiuto un atto doveroso. Ma i popolari dimenticano ogni torto, depongono ogni risentimento, piangono e pregano per tutte le vittime, mentre deplorano la violenza da qualunque parte usata. Essi invitano il Governo a promuovere azione energica, perchè si componga al più presto il grave conflitto provocato dalla serrata degli industriali dei cementi, serrata mossa, forse, non soltanto da ragioni economiche, onde togliere le gravi cause perturbatrici, capaci forse domani di cagionare altri dolorosi conflitti.

Non è oggi il momento di ricercare le responsabilità, nè di ricercare se e quanto sia stata manchevole l'azione dell'autorità politica. Oggi è il momento di far rifiorire uno spirito più alto, un più alto senso di spiritualità, il quale insegni ai violenti che

la parola della vendetta non è parola civile; (*Approvazioni — Applausi*), di far rinascere uno spirito cristiano di amore; nel quale solo può riposare la pace e il bene del nostro paese. (*Approvazioni*). In quest'opera pietosa noi confidiamo di avervi solidali, onorevoli colleghi di tutte le parti della Camera; e siamo certi che la vostra parola porterà il conforto e la pace alle angosciate popolazioni casalesi. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Marconcini ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

MARCONCINI. Con vivissimo dolore ho appreso a Roma la notizia dell'eccidio di Casale e ne ho avuto un senso di angoscia inesprimibile, che mi tormenta al pensiero di quella che sarà la sorte delle nostre terre piemontesi, se questo sistema di violenza, che da troppo tempo dilania l'Italia, dovrà estendersi anche fra le nostre popolazioni, così sobrie, così generose ed operose. Il grave problema del salariato agricolo nella nostra regione è quasi completamente sconosciuto, perchè da noi domina il regime della piccola proprietà privata, la piccola proprietà coltivatrice. I problemi del salariato industriale assillano e incidono profondamente, invece, l'animo delle nostre masse operaie; ma noi abbiamo ferma speranza che, sia per il buon senso dei nostri operai piemontesi, sia per l'avvedutezza moderna della classe industriale possano anche i conflitti fra capitale e lavoro, nel campo dell'industria, attenuarsi quanto più è possibile. Noi possiamo dire con orgoglio che nel nostro Piemonte l'ordine pubblico non è stato gravemente turbato e che questo di oggi è il primo fatto di sangue, il primo grave eccidio a cui assistiamo.

Ebbene, signori, dinanzi a questo episodio dolorosissimo della nostra vità nazionale mi pare ormai completamente inutile, anzi superfluo fare delle analisi cronologiche.

Purtroppo ci troviamo qui ancora dinanzi a tristi fermenti che insanguinano le nostre contrade e diffamano grandemente l'Italia presso gli stanieri, con gravissime ripercussioni in ogni sfera della nostra vita nazionale, ma particolarmente in quella dei rapporti economici, con gravissimo danno, non solo della classe capitalistica, ma delle stesse classi lavoratrici. (*Bene !*).

Ebbene noi di questa parte della Camera, dinanzi a questi fenomeni, noi, privi di qualunque responsabilità, orgogliosi della nostra posizione, riaffermiamo oggi che la violenza non alberga nel nostro programma e che non troverà mai diritto di cittadinanza in esso. Noi vogliamo che le nuove idee della restaurazione sociale si diffondano liberamente tra le popolazioni, lontane da ogni violenza di qualsiasi forma e di qualsiasi natura. (*Approvazioni*). Noi siamo contro la violenza proletaria, perchè pensiamo che l'ascesa del proletariato, per le sue intime ragioni giustificatrici e per estrinseche ragioni di convenienza, possa e debba svolgersi in una sfera di competizioni di cui l'opera di persuasione e la legalità siano gli elementi primi.

E noi siamo parimenti contro la violenza reazionaria, perchè la libertà noi vogliamo rispettata in tutti gli uomini, anche in quelli che attraverso la tenebra di un pensiero incerto, fors'anco utopistico, cercano la luce per le vie della loro ascensione.

Dall'eccidio di Casale, come dagli altri che qui furono commentati, sgorgano due solenni moniti.

Il socialismo deve convincersi che l'Italia non è disposta a lasciarsi trasformare indifferentemente in un campo di esperienze bolsceviche. Ne sono persuasi ormai molti capi.

Voci all'estrema sinistra. A noi lo dice ? Si rivolga all'onorevole Cappa.

PRESIDENTE. Non diano consigli ! (*Si ride*)

MARCONCINI. Vibra ancora nell'animo mio l'eco di un discorso che ha toccato profondamente molti di noi: quello qui pronunciato di recente dal collega socialista onorevole Targetti. Ma onorevoli colleghi, bisogna che questi discorsi si ripetano fuori, da voi, alle folle (*Interruzioni all'estrema sinistra — Scambio di apostrofi tra gli onorevoli Maffi e Borromeo*). Bisogna soprattutto che si decidano a ripetere i vostri propagandisti, i vostri organizzatori, i vostri giornali (*Interruzioni vivissime all'estrema sinistra — Apostrofi dell'onorevole Maffi*).

PRESIDENTE. Onorevole Maffi, lasci parlare !

MARCONCINI. Disgraziatamente ciò non è. Dopo l'eccidio di Casale un giornale comunista italiano rinfacciava ai deputati socialisti le loro invocazioni al disarmo degli uomini e degli spiriti, e scriveva :

« Cotesti dirigenti che dinanzi al pericolo invocano la pace o la tregua, meri-

tano di essere portati dinanzi al plotone di esecuzione». (*Commenti — Rumori*)

E soggiungeva che il partito comunista «fa sue e difende, in linea di principio e di tattica, tutte le manifestazioni di violenza delle masse rivoluzionarie italiane».

Nello stesso giornale, l'onorevole Belloni giustifica pubblicamente l'eccidio di Casale scrivendo.

«Nei momenti in cui la necessità l'impone, per il progresso della specie, l'individuo viene sacrificato inesorabilmente. La storia smentisce in modo indecente che la vita sia sacra». (*Commenti — Interruzioni — Rumori*).

Orbene, quando si persiste da una parte ad incitare alla violenza, e a farsene paladini, a gettare il disprezzo sulla vita dell'avversario, è indispensabile, per la comune salvezza, che tutti gli uomini naturalmente onesti, a qualunque partito appartengano, si schierino decisamente per imporre ai violenti di qualsiasi frazione, il rispetto alla vita umana. (*Rumori — Interruzioni*).

Quento al fascismo, se ha voluto veramente e solamente significare che l'Italia si ribella ad un regime rivoluzionario, esso ha certamente raggiunto il suo scopo. Veda allora di non superare i limiti del suo programma originario e di non divenire strumento inconsapevole di cupidigie plutocratiche, o antisindacali, o preelettorali. (*Applausi al centro — Rumori vivaci all'estrema sinistra — Interruzioni — Scambio di apostrofi tra l'estrema sinistra e l'estrema destra*)

Signori, il passato non torna. L'avvenire va sempre più delineandosi, anche traverso alle tragedie odierne, come l'appannaggio della democrazia. Il popolo che il liberalismo economico ha premuto per cento anni col pesante tallone di una dottrina unilaterale sorda ai dettami dell'etica sociale, vuole le sue rivendicazioni. Sarebbe cosa assurda tentare di ostacolare le ascese legittime.

Per queste ascese legittime noi siamo, e con noi devono essere quanti liberi e forti spiriti siano in Italia: per una democrazia non settaria, non persecutrice delle comuni libertà, religiosamente rispettosa della vita umana, operante nell'intento di dare alle classi del lavoro una più dignitosa sorte nel campo economico, non solo, ma nel campo educativo e morale.

Pervaso l'animo da questi sensi, che si alimentano alle millenarie e pure eternamente fresche sorgenti del cristianesimo, noi ci inchiniamo riverenti dinnanzi a tutte le vittime della violenza, siano esse socialiste o fasciste o di qualsiasi altro colore politico.

E facciamo soprattutto fervidi voti perchè gli spiriti dei vegliardi Brioglio e Strucchi, abbiano pace con l'elettissimo spirito giovinetto d'uno che fu dei nostri e, vittima dello stesso odio, cadde in Torino nel dicembre 1919, gridando: «Viva l'Italia!» Pietro Delpiano. (*Vivi applausi al centro — Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Belloni ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

BELLONI. Onorevoli colleghi, io non sono un cristiano nè faccio il fariseo (*Rumori al centro*): io appartengo alla scuola positivista dalla quale è uscito il pensiero comunista che professo e per cui sono inscritto nel Partito.

Assumo quindi tutta e completa la responsabilità di tutto ciò che ho scritto. di tutto ciò che ho detto, e dell'azione del mio partito. Ma, mi spiego, non palleggiando delle responsabilità, come qui si fa, perchè il palleggiamento delle responsabilità qua dentro è già prova che noi partecipiamo alla lotta, e se vi partecipiamo è perchè delle ragioni assai più recondite ci sono, e non è dopo quattro anni guerra che si possa così facilmente parlare di pace. La lotta di classe è sempre andata a finire nella guerra civile, e la guerra civile ha sempre concluso o alla rivoluzione o alla reazione.

Una voce al centro. O alle elezioni! (*Si ride*).

BELLONI. È inutile, noi qui facciamo nè più nè meno che come i capponi di Renzo. (*Rumori*). La verità è questa. Ora io non intendo fare la figura del cappone di Renzo; intendo ragionare e voglio nel ragionamento essere fermo anche dinanzi al pericolo attuale. Sostengo che i fatti che vanno succedendo in Italia, sia che essi si oppongano al vostro diritto privato, sia che essi si oppongano al vostro diritto pubblico, mi dicono questo, e lo abbiamo sentito dire dall'onorevole Sacchi ieri a proposito degli escomi. I contadini del Cremonese hanno dato luogo a fatti che non sono più contenuti nel vostro diritto privato. Ed egli ha detto che duemila e più escomi, che duemila e più sfratti non si possono eseguire. E perchè? Perchè il

vostro diritto privato suppone l'uomo isolato, ma se l'uomo non è isolato la vostra legge non vale più.

I fatti che oggi si vanno svolgendo in Italia, turbando il diritto pubblico, che cosa ci dicono? Che essi superano la forza del vostro diritto pubblico, perchè il Governo non ha la volontà nè la forza di farli cessare.

Ed ecco, signori, che il ragionamento supera le passioni. No; abbiamo qui un obbligo, e l'obbligo è quello della sincerità. Non si fa più il cristiano, o compagni unitari, non si fa più il fariseo, ma si fa la sincerità, per la sincerità. Ognuno al suo posto, le vie di mezzo non sono più possibili: o ricostruire o demolire. (*Rumori*)

E tutti coloro che si sentono il coraggio di ricostruire, vadano insieme e ricostruiscano! Noi comunisti marciamo verso un ordine nuovo! (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori — Commenti*).

PRESIDENTE. Essendo trascorso il termine regolamentare, le altre interrogazioni inscritte nell'ordine del giorno di oggi sono rinviate a domani.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno recherebbe lo svolgimento delle seguenti proposte di legge:

del deputato Colonna di Cesarò per provvedimenti per le riparazioni dei danni prodotti dalle alluvioni dell'ottobre e novembre 1920;

del deputato Ciriani, Di Fausto ed altri sullo stato dei sottufficiali del Regio esercito; ma gli onorevoli Colonna di Cesarò e Ciriani non sono presenti.

Sono dolente che, dopo le loro insistenze per l'iscrizione nell'ordine del giorno dello svolgimento di queste proposte di legge, gli onorevoli Colonna di Cesarò e Ciriani non si siano trovati presenti, perchè in questo modo hanno violato il diritto di altri deputati! (*Approvazioni*).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Beneduce Giuseppe a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

BENEDUCE GIUSEPPE. Mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 13 marzo 1920, n. 426, che autorizza la fondazione in Atina (Caserta) di una scuola femminile di agricoltura e di economia domestica per contadine; (654)

Conversione in legge del Regio decreto 13 marzo 1920, n. 427, che autorizza la fondazione in Marsiconuovo di una scuola per i contadini della Basilicata. (655).

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Seguito della discussione sul disegno di legge: Disposizioni relative ai canoni nei contratti di locazione di fondi rustici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni relative ai canoni nei contratti di locazione di fondi rustici.

Avverto che la discussione si apre sul disegno di legge della Commissione, che è concordato col Governo.

Il capo primo è intitolato: « Revisione dei canoni di affitto ».

Su tale titolo l'onorevole Cappellotto ha presentato insieme con l'onorevole Curti il seguente emendamento: « Nella intestazione del capo I, *alle parole*: Revisione dei canoni di affitto, *sostituire le parole*: Revisione dei contratti agrari.

Non essendo presente l'onorevole Cappellotto, ha facoltà di svolgere questo emendamento l'onorevole Curti, che è il secondo firmatario.

CURTI. Durante il lungo svolgimento della discussione generale di questo progetto di legge si è accennato ad altre forme di contratti agrari che non siano i contratti di affitto, e si è voluto comprendere da parecchi colleghi anche negli emendamenti il contratto di mezzadria e di compartecipazione.

Allo scopo di non limitare troppo la portata dei lavori delle facoltà di queste Commissioni, crediamo utile cambiare questa intestazione con la dicitura: « revisione dei contratti agrari di qualsiasi genere ». Spero che l'onorevole relatore e l'onorevole ministro vorranno essere con me d'accordo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro d'agricoltura.

MICHELI, *ministro d'agricoltura*. Può darsi, come effettivamente ha detto l'onorevole Curti, che nella discussione si sia

accennato alla revisione di questi canoni agrari.

Ma ciononostante il progetto di legge resta nel testo nel quale venne concordato fra il Governo e la Commissione, limitato quindi ai contratti di affitto con canoni a denaro, tanto più che il Governo e la Commissione non credono di accettare quelle altre modificazioni le quali sono state presentate intorno alla estensione di questi provvedimenti ad altri contratti agrari. Quindi se la Camera crederà, contrariamente all'avviso nostro, di estendere i provvedimenti del disegno di legge, vuol dire che si potrà in seguito cambiare la intestazione, ma oggi far precedere questo mutamento alla trattazione della materia e alla decisione di essa, vorrebbe dire anticipare un consenso ad una concessione cui riteniamo opportuno non giungere.

Ritengo quindi che l'onorevole Curti in rappresentanza dell'onorevole Cappellotto vorrà ritirare il suo emendamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MERLIN, *relatore*. La Commissione si associa alle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro e prega il collega Curti di voler ritirare il suo emendamento. Come già ho avuto occasione di dichiarare domenica, pur essendo disposto ad accettare qualche emendamento che rientri nell'economia della linea della legge (altrimenti si sovvertirebbe tutto il disegno di legge), non possiamo addivenire a parlare di contratti che non siano con canoni in denaro. Prego quindi l'onorevole Curti di voler ritirare il suo emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Curti insiste nel suo emendaento ?

CURTI. Le stesse dichiarazioni dell'onorevole ministro di agricoltura hanno lasciato credere che potrebbe essere necessario fare questa mutazione del titolo, perciò mi riservo di risollevare la questione più tardi.

PRESIDENTE. Ella intende quindi rinviare questo emendamento.

MICHELI. *ministro d'agricoltura*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELI, *ministro d'agricoltura*. Non posso consentire ad un rinvio della intestazione. Comprendo che il proponente faccia delle riserve : nessuno può impedirglielo, ma chiedo che mantenga o ritiri il suo emendamento, perchè, nel caso che lo mantenga, si possa votare. Non posso accettare una mutazione del titolo, perchè essa involgerebbe una questione di massima che faremo dopo.

Oggi l'articolo, è come lo presentano la Commissione ed il ministro ; quindi l'intestazione non può essere diversa. Ma restiamo d'accordo che, pur rimanendo questo titolo, si terrà in contraddizione la riserva fatta, se sarà necessario, in sede di coordinamento.

PRESIDENTE. È precisamente quello che io volevo proporre. Se poi dovesse essere mutato il contenuto della legge, si potrà, in sede di coordinamento procedere anche alla mutazione del titolo.

Onorevole Curti, voglia dichiarare se, con questa intesa, ritira il suo emendamento.

CURTI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo primo.

Art. 1.

« Nei contratti, verbali o scritti, di locazione di fondi rustici con corrisposta di un canone fisso in denaro, conchiusi non oltre il 30 giugno 1918, ed in corso di esecuzione i locatori od i conduttori possono chiedere rispettivamente un equo aumento od una riduzione del canone, a decorrere dall'annata agraria 1920-21 e fino a tutto l'anno agrario 1921-22.

Quando il canone sia stabilito parte in generi e parti in denaro, le variazioni possono chiedersi solo sull'ammontare di quest'ultima.

Queste disposizioni si applicamo anche ai contratti di affitto prorogati per legge».

A questo articolo sono stati presentati molti emendamenti. Li raggrupperò per rendere più facile la discussione.

Vi è anzitutto il seguente emendamento dell'onorevole Maitilasso, che avendo carattere sostitutivo, deve avere la precedenza.

« Nei contratti, verbali o scritti, di locazione dei fondi rustici, conclusi non oltre il 30 agosto 1918, ed in corso di esecuzione, i locatori od i conduttori possono chiedere rispettivamente la revisione dei patti contrattuali, tenute presenti le condizioni locali dell'agricoltura e quelle economiche e sociali dei contraenti ».

L'onorevole Maitilasso ha facoltà di svolgerlo.

MAITILASSO. Questo articolo sostitutivo è in correlazione col concetto espres-

so dall'onorevole Cappellotto in quanto che sembra strano che si debbano rivedere semplicemente i canoni di fitto, anzi ancor più limitatamente i canoni pagabili in denaro, e non si debbano contemporaneamente rivedere tutti gli altri patti accessori, che molte volte fanno parte del prezzo stabilito per il canone stesso.

Ond'è che la Commissione arbitrale quando dovrà stabilire l'eccessività o l'esiguità del prezzo, non potrà e non dovrà ritenere mutevole il contratto in quella parte dove invece c'è la neccessità del patto, come, per esempio, in moltissimi contratti delle nostre regioni, quando il canone in denaro è accompagnato da prestazioni, da rinunzie, da tanti altri patti accessori, che rendono gravissimo quello che è invece l'esiguo prezzo del canone stesso.

Ond'è che trovo strano addirittura, sia pure in questa che abbiamo chiamata una legge transitoria, che si debba rivedere semplicemente il prezzo, e non si debbano rivedere anche tutti gli altri patti accessori del contratto, che, senza cambiare la natura di esso, lo rendano più o meno gravoso.

Per queste ragioni insisto nel mio articolo sostitutivo, che non cambia la natura della legge, ma completa, senza cambiarlo, quello che dovrebbe essere il concetto nostro in questo momento. Aggiungo che la Commissione arbitrale (parlo di Commissioni arbitrali ,perchè sembra che siamo tutti d'accordo sulla necessità della loro istituzione) la Commissione arbitrale, dovrà discutere e guardare i vari patti contrattuali non soltanto dal punto di vista del prezzo, ma anche relativamente alla condizione dell'agricoltore ed a quella del locatore.

Ho inteso qui parlare di una povera vedova, che ha un esiguo campo, unica rendita per il sostentamento dei propri figlioli. Ora la condizione di questa locatrice dovrà essere considerata diversamente dalla condizione del ricco proprietario assenteista, e magari, a parità, di condizioni, il canone di fitto dovrà essere guardato diversamente.

Dovrà aversi riguardo alle condizioni locali, soprattutto le condizioni dell'agricoltura, le somme maggiori o minori impiegate nelle coltivazioni, a seconda dei vari ambienti. Solo tenendo presenti tutti questi elementi la Commissione arbitrale potrà giudicare, a ragion veduta, della revisione dei patti contrattuali.

Altrimenti voi nominate una Commissione arbitrale, con una competenza irrisoria. Se volete soltanto assegnarle il compito di giudicare se il canone in denaro equivalga al valore della moneta odierna o sia cambiato in rapporto alla moneta dell'anteguerra, credo che sarebbe inutile fare una legge, inopportuno ed inutile creare delle Commissioni dispendiose, che dovessero giudicare in così ristretti confini. Per queste ragioni insisto nel mio articolo sostitutivo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro d'agricoltura.

MICHELI, *ministro d'agricoltura.* Sono spiacente di non potere accettare l'emendamento proposto dall'onorevole Maitilasso perchè esso verrebbe ad estendere soverchiamente la portata del progetto di legge. Come la Camera ha potuto constatare dalla relazione, si tratta di un progetto di eccezione, in deroga al diritto comune, nell'intendimento di portare qualche remora allo sconvolgimento avvenuto nel campo della economia privata.

Deroga ed eccezione peraltro cui non possiamo consentire se non in determinati limiti di prudente equilibrio, per evitare un turbamento assai maggiore di quello che vogliamo sanare.

Noi teniamo a limitare il provvedimento ai canoni in danaro per le ragioni già esposte, per quelle ragioni particolari che si riferiscono allo svilimento della moneta e all'aumento dei tributi. Tutti gli altri criterî non possono essere accettati in questa discussione. Quando noi dovessimo accettare i criterî di rivedere tutti i patti d'affitto, apriremmo il campo ad infinite contestazioni, perchè allora si verrebbe a discutere intorno alle migliorie, alla valutazione delle scorte, ai cambiamenti di cultura, agli avvicendamenti, ai diritti e lavori accessorî ed a tutti quegli altri patti relativi, il che sconvolgerebbe completamente l'economia rurale dei nostri contratti.

Per queste ragioni non posso consentire alla proposta dell'onorevole Maitilasso.

Il Governo ha assicurato alla Camera che intende provvedere quanto prima alla costituzione di Commissioni di equo fitto, e per mezzo di queste si potrà provvedere con calma e ponderazione a consentire o meno alla revisione generale dei patti.

GRAZIADEI. Con calma!

MICHELI, *ministro d'agricoltura.* Con calma, onorevole Graziadei, cioè col tempo e collo studio necessarî, perchè si tratta di

questioni troppo importanti per tutta quanta la nostra agricoltura nazionale, perchè si possa adesso, in sede di emendamenti deciderne cuor leggero. Prego quindi l'onorevole proponente a voler ritirare l'emendamento, in caso diverso dichiaro che da parte del Governo non può essere accettato.

PRESIDENTE. La Commissione accetta l'emendamento ?

MERLIN, *relatore*. La Commissione si associa alle dichiarazioni del Governo, osservando che di fatto l'approvazione di questo emendamento porterebbe allo sconvolgimento di tutti i contratti agrari d'Italia. Questa è materia che deve essere disciplinata con la Commissione degli equi affitti. Non sarebbe possibile accogliere il criterio di rivedere i contratti agrari non in sè, e per la loro struttura, ma anche indagando quelle che sono le condizioni economiche e sociali delle parti. Per queste considerazioni la Commissione si associa alla proposta del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Maitilasso insiste ?

MAITILASSO. Mantengo l'emendamento, e aggiungo che le dichiarazioni del Governo servono a render più chiara la portata di questa legge. Si è voluta inserire in questo articolo primo la revisione dei canoni in denaro, nel senso che possa essere chiesto un aumento agli agricoltori, Ora, toglietevi la maschera...

MICHELI, *ministro di agricoltura*. La maschera l'avrà lei ! Che intende Ella dire ? Di maschere non ne ho mai portate !

MAITILASSO. Giacchè lei vuole vedere nelle mie parole un'offesa, mentre questa non era la mia intenzione, io dico : siamo chiari ; il vostro proposito non è che di volere un aumento a favore dei locatori.

MERLIN, *relatore*. Non è vero.

MAITILASSO. Questo è l'unico scopo della legge, perchè nessun locatore potrà chiedere una diminuzione di fitto per l'attuale prezzo della moneta.

Insisto nel mio emendamento.

PRESIDENTE. Segue un emendamento sostitutivo dell'onorevole Cocuzza così concepito :

« Nei contratti, verbali o scritti, di locazione di fondi rustici od anche di semplice affitto per pascolo con corrisposta di un canone fisso in denaro, conchiusi non oltre il 4 novembre 1918 ed in corso di esecuzione, i locatori od i conduttori possono richiedere rispettivamente un equo aumento od una riduzione del canone a decorrere dall'annata agraria 1919-20 e fino a tutto l'anno agrario 1921-22 ».

In sostanza l'onorevole Cocuzza chiede che dopo le parole « locazione di fondi rustici » si aggiungano le altre « anche di semplice affitto per pascolo ».

Nello stesso senso l'onorevole Lissia ha presentato questo emendamento :

« *Nella seconda riga e seguenti alle parole :* con corrisposta di un canone fisso in denaro, conchiusi non oltre il 30 giugno 1918, *sostituire :* anche ad uso di pascolo, conchiusi non oltre il 3 novembre 1918 ».

Nello stesso senso vi è l'emendamento seguente, degli onorevoli Mastino e Satta-Branca :

« *Aggiungere questo comma :*

« Nei contratti di fitto pascolo la disposizione di cui sopra si applicherà a tutti i contratti conclusi entro il 1° ottobre 1918 ».

L'onorevole Lissia ha presentato l'emendamento a proposito della data, e l'onorevole Mastino come emendamento aggiuntivo ; ma poichè l'onorevole Cocuzza ha presentato un emendamento sul contesto del comma primo, sarà opportuno discuterli tutti in questa sede.

Debbo osservare che l'onorevole Cocuzza oltre alle parola « od anche di semplice affitto per pascolo » che egli propone di aggiungere all'articolo, vuole anche mutata la data contenuta nell'articolo stesso, stabilendo quella del 4 novembre 1918 mentre nel disegno di legge c'è la data del 30 giugno 1918. Ora questa data, come rilevo dagli emendamenti dei deputati Lissia e Mastino, non si riferisce a tutti i contratti, ma specificamente ai contratti di pascolo, quindi prego l'onorevole Cocuzza, nello svolgere l'emendamento, di non occuparsi per ora della data, di cui si parlerà a suo tempo.

L'onorevole Cocuzza ha facoltà di svolgere il suo emendamento.

COCUZZA. Non ho ragione di insistere nel mio emendamento perchè è stato accettato dal Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Lissia insiste ?

LISSIA. Non insisto.

PRESIDENTE. Non essendo presenti nè l'onorevole Mastino, nè l'altro firmatario onorevole Satta-Branca, si intende che abbiano ritirato il loro emendamento. Però il Governo ha aderito alla dichiarazione in esso contenuta.

Viene ora il seguente emendamento dell' onorevole Cappellotto, sottoscritto anche dagli onorevoli: Curti, Reale, Jacini, Piva, Bertolino, Conti, Brusasca, Grandi Achille, Martire, Bubbio:

Nel primo comma sopprimere le parole: « con corrisposta di canone fisso in denaro, *e sostituire alle parole:* «riduzione del canone, *le parole:* riduzione delle prestazioni».

Sullo stesso argomento ha presentato un emendamento l'onorevole Majolo sottoscritto anche dagli onorevoli: Bellagarda, Malatesta, Piemonte, Gay, Lazzari, Momigliano, Ramella, Monici, Garibotti, Lombardo Paolo:

« *Sopprimere le parole:* con corrisposta di un canone fisso in danaro, *aggiungere dopo le parole:* riduzione del canone, *le parole:* o della prestazione ».

L'emendamento dell'onorevole Majolo è redatto in forma più esatta e precisa, perchè egli propone come l'onorevole Cappellotto e Curti la soppressione delle parole « con corrisposta di canone fisso in denaro », ma invece della sostituzione delle parole « riduzione delle prestazioni » alle parole « riduzione del canone », chiede si aggiungano dopo le parole « riduzione del canone » le parole « o della prestazione ».

S'intende quindi che gli onorevoli Cappellotto e Curti aderiranno all'emendamento dell'onorevole Majolo o viceversa.

PRESIDENTE. L'onorevole Curti ha facoltà di svolgere il suo emendamento.

CURTI. Per le ragioni svolte dagli oratori che hanno parlato su questo progetto, noi abbiamo formulato questo emendamento che si riferisce alla situazione di quei numerosi mezzadri i quali avendo concluso nel 1918, contratti di mezzadria estremamente gravosi, si sono visti obbligati a pagare prestazioni e mano d'opera in denaro od in generi ai proprietari dei fondi, per un valore enormemente superiore al prezzo giusto della terra.

Per queste ragioni noi proponevamo che il progetto presentato dovesse estendersi anche all'esame ed alla sistemazione dei contratti in generale.

Il ministro di agricoltura ha fatto dichiarazioni nette e precise in proposito, quando ha risposto all'onorevole Maitilasso dicendo che non avrebbe accettato nessuno dei suoi articoli aggiuntivi, nè gli emendamenti proposti da noi.

Però noi crediamo, almeno per il momento, di dover insistere sulla necessità che la Commissione si occupi anche delle condizioni dei mezzadri e dei piccoli fittavoli i quali, come ben disse l'onorevole Cappellotto nel suo discorso di giovedì, si son visti aumentare imposte e tasse, e si trovano in condizioni estremamente gravose.

PRESIDENTE. L'onorevole Majolo ha facoltà di svolgere il suo emendamento.

MAJOLO. Onorevoli colleghi, quando questo progetto venne presentato dal ministro di agricoltura, l'articolo 1° prevedeva semplicemente che i canoni in denaro potessero essere aumentati; e si fissava questo aumento nella misura fino all'80 per cento, partendo da un principio, secondo me giuridicamente non esatto, cioè che nel 1918 vi potessero essere casi imprevedùti da parte del locatore, autorizzanti alla modifica del contratto di affitto imponendo un aumento del canone.

Su questo non ho bisogno d'insistere in quanto che lungamente ne ho già parlato nella discussione generale.

Noto però che la Commissione credette, nell'esaminare quest'articolo, di inserirvi che non solo fosse concesso il diritto al locatore di chiedere aumenti; ma fosse concesso un diritto al conduttore di chiedere diminuzioni di canone perchè le stesse ragioni, le quali potevano consigliare il locatore a chiedere un aumento, potevano servire a vantaggio del conduttore, per chiedere una diminuzione. Ora, onorevoli colleghi, parliamo con chiarezza; se la Commissione vuole esser logica, deve ammettere che è impossibile parlare di diminuizione di affitto sempre quando si parli di canoni in denaro: perchè il fatto dell'aumento di tasse, degli aumenti dei prezzi; di svilimento della moneta, che si invoca per l'aumento dell'affitto, non può mai per la logica dei contrari invocarsi come ragione per la diminuzione.

Quindi vi è una necessità logica che voi torniate al progetto del Ministero e parliate solo di aumento dei canoni in denaro, poichè, se vorrete parlare di diminuzioni, affinchè questa diminuzione

non sia una lustra, dovrete estendere la revisione anche ai canoni in generi, perchè solo allora la diminuzione del canone potrà esser possibile.

Onorevole Micheli, io diressi a lei e al commissario dei consumi un'interrogazione con risposta scritta, quando il commissario dei consumi e il ministro d'agricoltura credettero di concedere un premio ai cerealicultori per incoraggiare la produzione granicola.

Interrogai per sapere se questo premio, che era giustificato dall'aumento delle spese, che subivano i diretti coltivatori della terra, spettasse nei contratti in cui il canone fosse in natura, all'affittuario oppure al locatore.

Risposero il ministro di agricoltura e il Commissario dei consumi di credere che questa sia materia da decidersi dall'autorità giudiziaria, riconoscendo che vi fosse il dubbio che il premio, che doveva compensare la maggiore spesa, potesse andare ad arricchire il locatore. In quella occasione, onorevole Micheli, io facevo osservare che, essendo aumentato enormemente il prezzo delle derrate, il proprietario non poteva profittare di un premio dato al coltivatore; ora per le stesse ragioni le posso dire che il proprietario di un fondo, il quale ha la fortuna di avere stipulato un canone in natura anzichè un canone in danaro, ha visto aumentare il suo reddito non dell'80 per cento, ma addirittura del 300, del 400 per cento; e qualcuno mi suggerisce addiritura del 1000 per cento a spese del conduttore, perchè il proprietario non ha messo altro che il suo fondo, la sua terra; ma non ha rischiato nè capitali, nè lavoro.

In questo caso, come in quello di contratto, in cui il canone sia fissato in danaro, quegli che ha subìto l'aumento della spesa per ottenere il prodotto, e tutte le altre conseguenze economiche impreviste, per cui si può giustificare il caro prezzo delle derrate, è precisamente il coltivatore della terra; ora perchè a questo coltivatore non volete riconoscere il diritto di dire al proprietario, che se avesse affittato il suo fondo con canone in danaro si troverebbe in condizione di domandare un aumento che non può andare oltre l'80 per cento, di diminuire le proprie pretese fino a mettersi nelle condizioni di avere un reddito pari a quello, che ha il proprietario di un altro fondo identico, nella stessa contrada, e che, invece di avere stipulato un canone in natura, abbia stipulato un canone in danaro?

Mi pare, quindi, che si tratti di una ragione di evidente giustizia, e se voi credete di respingere questi emendamenti, perchè volete restringere la vostra legge solo ad una data categoria, voi rendete assolutamente inutile questo inciso della Commissione concernente le richieste di diminuzione di canone; perchè esso non sarà mai applicabile.

Voi creerete una sperequazione tra diversi proprietari di terra; fra quelli, che hanno stipulato un canone un natura e quelli che hanno stipulato un canone in contanti; voi creerete una sperequazione fra i coltivatori, facendo sì che quelli che stipularono l'affitto in generi perdano una parte del loro lavoro, delle loro spese, che verrà regalata al proprietario, il quale venderà i prodotti consegnatigli dal coltivatore, massime se requisiti, agli alti prezzi di requisizione, intascando anche il premio di incoraggiamento alla produzione maggiore.

Ecco perchè io credo che il mio emendamento sia fondato su un principio di giustizia. Se il canone di affitto deve rivedersi, non deve tenersi conto se questo canone di affitto sia stipulato in danaro o in derrate. Il canone di affitto rappresenta il prezzo della vendita dei frutti della terra; e, se è così voi non potete senza ingiustizia fare esistere due prezzi per questa vendita dei frutti, a seconda che il canone sia stipulato in un modo o in un altro.

Credo quindi che nessun altro emendamento potrebbe, più di questo, essere fondato sopra un principio di giustizia, in quanto noi miriamo a impedire che si crei una enorme sperequazione, a vantaggio della proprietà assenteista, fra i coltivatori della terra.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole relatore. Ne ha facoltà.

MERLIN, *relatore*. La giustizia del provvedimento, per quello che riguarda il canone in danaro, non ha più bisogno di dimostrazione. Se volessimo avere ancora una riprova che parta dai vostri banchi, potremmo richiamarci all'emendamento proposto dall'onorevole Ciccotti il quale chiede un aumento del canone in danaro anche superiore.

CICCOTTI-SCOZZESE. Sono graduati, quindi sono anche del proprietario.

MERLIN, *relatore*. Implicitamente, ella riconosce la giustizia del provvedimento su questo punto. E del resto è evidente. Quando si tratta del canone in moneta, per lo svalutamento della moneta si capisce la necessità di ristabilire l'equilibrio che è stato turbato dalla guerra e dalle sue conseguenze. Non ripeto tutto quello che è stato dichiarato su questo punto. Quando, viceversa, siamo di fronte a delle prestazioni in natura, allora, prima di tutto, siamo di fronte a dei contratti liberamente pattuiti, ed io ho già dichiarato essere stato proposito della Commissione, perfettamente d'accordo col Governo, di rispettare le pattuizioni delle parti fino al massimo della possibilità, perchè questo noi riteniamo essere un principio di giustizia e un alto principio morale.

Che cosa infatti è avvenuto ? La prestazione in natura da parte di un proprietario si converte, in sostanza, in un contratto di colonia parziale, in un contratto di mezzadria.

Voci dall'estrema sinistra. No, no!

MERLIN, *relatore*. È insomma una quota del prodotto in natura che voi pagate al contadino, mentre un'altra parte viene data al proprietario.

Voci dall'estrema sinistra. Non è così.

MERLIN, *relatore*. Senza dubbio! Si dà, per esempio, un quintale di grano per una data superficie al padrone. È quindi una quantità proporzionale che viene concessa al proprietario. Se è migliore la condizione del locatore, è migliore anche quella del contadino. Voi potrete dirmi che è stato più fortunato quel proprietario, che abbia stipulato questa forma di pattuizione ; ma non è di ciò che in questo momento occorre preoccuparsi. Questo sarà compito sia di quella Commissione dell'equo affitto, di cui il ministro ha parlato, sia di nuove stipulazioni e nuovi accordi tra le parti, sia di nuovi vantaggi, che la forza delle organizzazioni dei contadini potrà ottenere dai proprietari. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Ma non può rientrare nella economia di questa legge, per la evidente ragione che noi dobbiamo rimediare al più grave squilibrio, che è certo più evidente e più sentito, che deriva dai canoni pagati in moneta piuttosto che per i canoni pagati in natura.

Su questo punto siamo tutti d'accordo, mentre sul secondo occorrerebbe non solo mettere completamente in subbuglio tutto quello che è il nostro mondo agrario, ma rivedere tutta la struttura dei contratti e rifare anche la Commissione che deve giudicare ; perchè io sono perfettamente convinto che occorrerebbe trovare anche uno strumento tecnico adatto per codesta funzione.

Concludendo, vi dico che vi è una notevole differenza fra le conclusioni della Commissione e le vostre. La Commissione concedendo la riduzione del canone, ha concesso un benefizio al fittavolo.

TONELLO. Benefizio che non si avvera.

MERLIN, *relatore*. Che non si avveri lo dirà il futuro. La legge oggi dà questa facoltà e spero che la Camera l'approvi.

La Commissione ha detto: se concediamo al locatore la facoltà di aumentare, è giusto che le parti vadano davanti alle Commissioni in una condizione bilaterale di perfetta parità, onde non avvenga che per il locatore il rischio sia soltanto di vedersi respinta la domanda, il che per lui non muterebbe le condizioni precedenti, e quindi lo spingerebbe a presentare anche una infinità di domande, anche se queste domande fossero ingiustificate, mentre con la riduzione del canone che noi abbiamo approvato le parti si trovano in queste condizioni : andranno dinanzi alla Commissione, una potrà chiedere un aumento; l'altra potrà chiedere la riduzione, e la Commissione deciderà *pro bono et equo*. Non è dunque da questo altro beneficio che abbiamo concesso che potete trarre argomento per allargare il campo di applicazione che questa legge deve avere. Per queste considerazioni noi preghiamo tanto il collega Curti che il collega Majolo di voler ritirare i loro emendamenti, perchè diversamente la Commissione non sarebbe al caso di poterli accettare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Miglioli.

MIGLIOLI. Mi permetto di aggiungere alcune osservazioni a quelle esposte dai colleghi Majolo, Maitilasso e Curti ; e vorrei pregare il ministro ed il relatore di considerare che cosa effettivamente noi faremmo se dovessimo accettare la proposta quale è presentata nel testo concordato dal Governo colla Commissione.

La maggior parte dei contratti, specialmente i piccoli contratti di affitto, sono rappresentati da un complesso di prestazioni, in denaro in natura ed in lavoro, che il locatario conferisce al loca-

tore del fondo. Non è difficile constatarlo. Tranne i grandi contratti d'affitto, dove il canone è esclusivamente in denaro, negli altri – a seconda delle consuetudini locali – si nota una complessità di elementi, che tutti devono essere valutati per giudicare e vagliare l'entità giuridica ed economica del rapporto del conduttore col proprietari della terra. Ora, ecco l'errore del testo di questo primo articolo della legge. O esso esclude da ogni possibile revisione i contratti, che non sono rappresentati da un canone di fitto esclusivamente composto di denaro, e in questo caso una grandissima parte dei contratti di affitto di fondi rustici sfugge alle norme contenute in questa legge. O invece si vuole estendere la revisione dei contratti anche a quegli affitti, dove il canone è rappresentato da denaro e da prestazioni diverse, e allora bisogna dirlo : conviene cioè sopprimere l'inciso : « con corrisposta di canone fisso in denaro »; ma poi è necessario avvertire esplicitamente che nella revisione non si terrà conto solo della parte « denaro » ma si valuterà complessivamente l'effettivo compenso dato dal locatario al proprietario di fondi, per poi regolare ogni eventuale modifica, in aumenti o in diminuzioni, con un calcolo rispondente a giustizia e ad equità.

Illogico e non conforme a senso morale sarebbe altrimenti il provvedimento della revisione dei contratti d'affitto ; nelle Marche, nella Toscana, nel Veneto, e in altre regioni ove predomina il sistema misto di conferimento del canone fittanziero mediante denaro, generi, prestazione di giornate di lavoro ecc., la legge avvanteggerebbe solo le grandi aziende, o ingenererebbe equivoci gravissimi, se si dovesse ritenere che essa comprende anche i contratti ad affitto misto, dal primo comma dell'articolo esclusi per poi sottoporre anche questi ad aumenti nella parte rappresentata dal fitto in denaro... come sembrerebbe dal secondo comma dell'articolo stesso. E io voglio credere che questo sia solo un equivoco. Avvertito e deplorato del resto da tutti, poichè gli emendamenti in discussione vengono tanto da una parte cospicua del partito popolare, quando da parte del gruppo socialista. E non so se si opporrebbero a tali emendamenti nostri i deputati di queste altre parti liberali della Camera.

Mi permetto quindi di insistere vivamente presso la Commissione e presso il ministro, perchè non si oppongano essi a riconoscere la giustizia e la fondatezza di queste richieste. I due emendamenti Curti e Majolo si identificano ; voglia associarsi ad essi la Camera, per imporre al Governo ed alla Commissione o la loro chiara ed esplicita accettazione o dichiarazioni che tranquillizzino tutti sulla effettiva portata di questo primo articolo della legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura.

MICHELI, *ministro d'agricoltura*. L'onorevole Tonello ha perfettamente diritto di raccogliere le firme dei colleghi per domandare l'appello nominale. Questo non viene a spostare in nulla l'essenza della discussione e le ragioni che si sono dibattute. Debbo dichiarare all'onorevole Miglioli che non credo affatto di mantenere con questa disposizione qualche cosa che sia contraria alla verità e alla realtà, come egli in questo momento ha affermato. Alla realtà, e alla verità come egli la concepisce può darsi, ma non come effettivamente si è presentata al Governo attraverso i dati raccolti e gli studi del Comitato tecnico di agricoltura e la consulenza dei principali competenti d'Italia, e che non si può consentire venga ora sconvolta con quattro parole. Ciò non è assolutamente possibile, non si possono fare in questa materia delle improvvisazioni. (*Rumori vivaci all'estrema sinistra*).

Io non le posso consentire (*Rumori all'estrema sinistra*), non parlo a voi, ma ho risposto a coloro che sono venuti a richiamarmi alla realtà e alla verità delle cose. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Non vedo perchè i colleghi di quella parte abbiano da sottolineare con tanto rumore queste mie parole. Del resto, se anche continua il loro clamore le cose non si mutano. Io debbo esaminare la proposta dell'onorevole Miglioli, il quale ha sostenuto che sarebbe una ingiustizia non estendere i provvedimenti, specialmente dopo le modifiche della Commissione, anche ai canoni in natura.

Debbo ritornare sempre alle origini alle quali mi sono richiamato nel mio discorso. Quali sono le ragioni per le quali il Governo ha presentato questo progetto? Esse sono essenzialmente tre : aumento dei generi, svilimento della moneta ed aumento delle imposte. Sopra questo credo che non vi sia, da parte dell'onorevole Majolo, nessuna contradizione, e allora se questo è, e non fu mai contradetto, in tutta l'antecedente discussione, è evidente che l'aumento

di generi va a vantaggio metà per ciascuna delle parti.

MAITILASSO. Ma questo è per la mezzadria.

MICHELI. Se crede che noi dobbiamo discutere a forma di dialogo io mi siedo e interrompo il mio dire. (*Interruzioni del deputato Maitilasso*). Non comprendo questo suo sistema di interrompere continuamente, onorevole Maitilasso. Mi lasci dire, ella mi risponderà poi.

L'aumento dei generi, che ha la stessa esplicazione tanto nei contratti di mezzadria come in quelli di fitto a generi, va diviso esattamente tra le parti, quindi non vi è danno nè eccessivo lucro per alcuna delle parti. L'aumento dei tributi grava per la totalità sui proprietari, e in nessuna parte colpisce gli affittuari coltivatori.

Lo svilimento della moneta grava egualmente su entrambe le parti, e la ripercussione di essa sul caro vita non riesce certo più gravosa per chi coltiva, per la diversità della vita e dei bisogni di essa.

Nessuna quindi delle ragioni per le quali noi siamo stati spinti a presentare l'attuale progetto è tale da poterci consigliare queste modificazioni; si rimane ancora nella condizione medesima di fatto per la quale, rispondendo all'onorevole Maitilasso, respingevo l'allargamento di questo progetto alla revisione totale dei patti colonici.

Comprendo l'opposizione di coloro che credono che questo progetto perchè ingiusto, leda gli interessi di classi benemerite, non comprendo la pretesa di introdurvi disposizioni di ogni genere, l'approvazione delle quali impedirà che esso giunga in porto.

Noi dobbiamo cercare di turbare il meno che è possibile la situazione attuale, perchè io debbo ripetere quanto ho già detto: che il meglio è nemico del bene.

Se la Camera e l'onorevole Majolo che faceva parte della Commissione e che non ha presentato relazione discordante da essa, intendono di ottenere il bene, debbono per questo momento, per poco tempo io spero, cioè sino a quando fra breve il Governo potrà presentare la legge la Commissione dell'equo affitto, rinunziare al meglio. (*Vivi commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tonello.

TONELLO. Onorevoli colleghi, io credo che quando avremo chiarito la cosa, la pregiudiziale sollevata contro queste nostre modificazioni non avrà più ragione di esistere.

Vi sono dunque dei canoni che si pagano in natura, canoni che non hanno nulla a che fare col contratto di mezzadria.

MICHELI, *ministro d'agricoltura*. Ho detto di affitto, non di mezzadria...

TONELLO. Sì, d'affitto, che si pagano in natura e si pagano anche qualora il raccolto non venga; sicchè avviene molte volte che colui che deve pagare deve comprare il genere o corrisponderne il prezzo del mercato al proprietario.

Ora, io domando: per questi disgraziati contadini, non si avvera la stessa svalutazione della moneta, lo stesso fenomeno per il quale voi, guidati da un sentimento di giustizia, volete che siano elevati i canoni di affitto in danaro? Non è giustizia bilaterale quella che dovete fare? O volete fare soltanto quella parte che va a vantaggio del padrone, escludendo il caso in cui il beneficio vada a carico del lavoratore? Questo io vi domando.

PRESIDENTE. L'onorevole Curti mantiene il suo emendamento?

CURTI. Trovo nello stesso articolo primo di questo progetto di legge il secondo comma, il quale dice esattamente così: «Quando il canone sia stabilito parte in genere e parte in denaro, l'aumento può chiedersi solo sull'ammontare di quest'ultimo» il che vuol dire, in parole povere, che quell'affittuario o colono, si chiami come si vuole, che abbia un contratto misto d'affitto in danaro e partecipazione in genere o partecipazione in giornate di lavoro per il suo padrone, sarà già sperequato in confronto di quelli che hanno gli affitti in solo danaro e dovrà subire in forza di questo progetto di legge un nuovo aumento sulla parte in danaro.

Richiamo dunque alla realtà delle cose l'onorevole relatore e l'onorevole ministro. Se essi vogliono continuare a pregarci di non insistere su questo ordine del giorno.... io non vorrò per questo farmi scomunicare dal mio gruppo; ma ad ogni modo ho esposto qui quello che era il mio criterio, e osservo che da nessuna parte della Camera si è alzato un deputato a sostenere quello che ha sostenuto l'onorevole ministro e l'onorevole relatore.

MICHELI, *ministro di agricoltura*. Mi pare sufficiente che ne abbiamo sostenute le ragioni noi!

PRESIDENTE. L'onorevole Majolo mantiene il suo emendamento?

MAJOLO Insisto nel mio emendamento e debbo delle doverose risposte all'onorevole relatore, e all'onorevole ministro. Quest'ultimo ha detto che, per avere il bene, bisogna rinunziare al meglio. Ora, io credo che questo progetto non sia nè il bene nè il meglio. Questo progetto, noi lo abbiamo detto nella discussione generale, ha un contenuto assolutamente ed esclusivamente demagogico. (*Rumori — Interruzione dell'onorevole ministro di agricoltura*).

Avete presentato questo progetto di legge per la revisione dei canoni di affitto, e per farlo passare, avete in esso inserito gli escomi agrari; la Commissione poi vi ha aggiunto anche un po' di terre liberate; e così nella stampa, nel pubblico si parla di una legge a favore dei contadini, mentre state per votare una legge a favore delle istituzioni agrarie e della proprietà terriera.

Dice l'onorevole Merlin: noi siamo partiti dal concetto del rispetto ai patti. Onorevole Merlin, non si rispettano i patti, quando con una legge si aumentano i canoni di affitto in denaro pattuiti con contratti realmente e liberamente stabiliti; non si rispettano i patti col dire che il legislatore crede che siano intervenute condizioni tali, per cui risponde ad un principio di giustizia poter concedere al locatore un maggior prezzo. Questo intervento del legislatore è una precisa violazione del patto, e questa volta a vantaggio dei ricchi proprietari di fondi rustici.

MICHELI, *ministro d'agricoltura*. È una difesa degli affittuari, non meno ricchi!

MAJOLO. Quando il proprietario del fondo ha l'affitto in contanti, tutti gli eventi, che dite impreveduti, cioè le tasse, lo svilimento della moneta, l'aumento dei prezzi, voi trovate giusto che operino in suo favore, fino a consigliarvi di proporre una legge per rimborsare in parte o in tutto questo proprietario per la perdita sull'affitto in contanti. Quando poi l'affitto è in natura e i proprietari vengono a godere aumenti del mille per cento, non credete intervenire per diminuire l'affitto, facendo così sempre l'interesse della classe agraria. Questo è il contenuto del vostro progetto di legge. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti*).

Quando si tratta di affitto in natura voi dite che la condizione del locatore è migliorata ed anche quella del contadino. No, non è esatto, perchè per il contadino vi è l'aumento del prezzo della mano d'opera, v'è la maggiore spesa della cultura, v'è tutto quello, che concorre al maggior prezzo del prodotto, mentre per il proprietario non v'è che la terra.

Quindi le condizioni del contadino possono in qualche maniera essere migliorate perchè ha maggior guadagno per il maggior prezzo dei generi; ma questo suo guadagno è sproporzionato di molto in confronto dell'altro guadagno del proprietario della terra, che profitta del maggior prezzo del genere costituente il canone in natura.

A tutto questo voi dite che si provvederà con la legge dell'equo affitto, e col movimento di redenzione proletaria. Legge dell'equo affitto! Potete crederci voi, non noi! Noi sappiamo che a quest'ora si sta già fucinando un decreto-legge per imporre a tutto il popolo italiano quella infame legge, approvata dal Senato sull'affitto delle case. (*Commenti*).

Voci all'estrema sinistra. È una legge indegna. (*Proteste dell'onorevole ministro di agricoltura*).

MAJOLO. Voi dite che i contadini conquisteranno i migliori posti e potranno imporsi ai proprietari mediante le organizzazioni; e, triste ironia! lo dite in un momento in cui cercate di far arrestare il movimento proletario da quel fascismo, che incoraggiate e proteggete, il quale è contro le nostre organizzazioni proletarie.

Intendiamoci bene: se questa legge deve servire a tutela degli agrari e dei proprietari, ditelo chiaramente; ma non passi questa legge come una legge in favore dei contadini, quando essa è a tutela del privilegio delle agrarie e della proprietà terriera! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bombacci.

BOMBACCI. Il compagno onorevole Majolo ha parlato per conto mio, ma io debbo ricordare all'onorevole ministro, che non è solo lui che fa del demagogismo.

Ricordo un esempio di questi giorni. Io guardo tutti i giorni la tabella dei cambi ed ho presentato un'interrogazione a questo proposito. Quando si discusse qui la legge del pane, tutti i giorni l'onorevole Soleri diceva: « Badate che, se voi non voterete quella legge, noi non avremo mai un pareggio ed il pareggio è assolutamente necessario per la salute della Nazione, per la salute della Patria ».

Lo avete visto il pareggio? Demagogismo! È la stessa cosa che fate qui! Quando voi, onorevoli colleghi, avrete votato l'emendamento, credete che quell'emendamento vada in esecuzione? Ma neppure per sogno! C'è il Senato, che viene dopo di voi, e tarpa le ali al vostro emendamento. È la borghesia che comanda, ed il parlamentarismo è fallito. Rimangono le classi in lotta, contadini e padroni di terra. Ma la daranno loro la risposta: i contadini occupano la terra e sfrattano i padroni! Questa è la nostra legge! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bellotti Pietro.

BELLOTTI PIETRO. I disegni di legge di questi ultimi anni, presentati dal Governo, hanno tutti un doppio fondo, come a doppio fondo è il Governo stesso, il quale dà una carezza a sinistra o a destra e poi una schioppettata dall'altra parte. (*Ilarità*). Così sono i progetti di legge: si tratta di far passare della merce di contrabbando? E allora si accarezzano i contadini col dire: « Vi terremo a posto contro questi riottosi padroni, che vogliono mandarvi via ». E poichè si pensa che i socialisti sono i difensori dei contadini, si ritiene che essi lasceranno passare la merce di contrabbando, in modo che le cose vadano bene.

Ora io ho presentato un emendamento, che riguarda proprio questi particolari, che si discutono ora. Il ministro sa, come lo sa il relatore, che vi sono dei contadini che pagano, per esempio, la casa in danaro, e invece l'affitto della terra lo pagano in grano, uova, pollame, ecc.

Ora non ricordate, signori del Governo, che vi furono a questo proposito dei decreti luogotenenziali, modificati più volte per opera appunto delle organizzazioni che incalzavano in quel momento il Governo, che cedette per questo, e non già per fare un piacere ai contadini? Vi era in essi qualche inciso che dava diritto ai piccoli affittuari, ai coloni di avere il concorso di braccia in numero corrispondente agli uomini che la guerra aveva portato via, e consentiva loro di diminuire l'affitto del 15 per cento sul canone. Ebbene, quegli articoli restarono lettera morta fin dopo l'armistizio, perchè i poveri vecchi, le donne rimaste in casa non avevano la forza di farli valere dinanzi ai padroni, così che i gravami sono andati aumentando automaticamente, anzichè diminuire, con l'aumento del prezzo dei cereali, per coloro che dovevano pagare il canone in natura.

Ricordate che nel 1917 il grano costava 45 lire, con le 3 lire di compenso per il minor peso, poi aumentò a 60, poi a 70, poi a 100, e infine quest'anno raggiunge lire 125. I canoni sono andati aumentando, non solo, ma vi furono dei proprietari, e io che fo parte di due Commissioni agrarie ho dovuto appunto occuparmene, vi sono stati proprietari così onesti che, valendosi delle disposizioni che nel 1918 davano facoltà ai proprietari di aumentare i piccoli affitti del 15 per cento, hanno avuto il coraggio di richiedere questo aumento oltre quello che automaticamente veniva sui prezzi di impero.

Quindi si ha ragione di dire che qui si vuole calcare la mano non soltanto sui piccoli affittuari con disposizioni, molto discutibili, in quanto ci sono di quelli che hanno gli affitti al prezzo di anteguerra.

PRESIDENTE. Onorevole Bellotti, la prego di astenersi dallo svolgere il suo emendamento: lo farà a suo tempo.

BELLOTTI PIETRO. Vorrei collegare il mio emendamento con questa discussione.

PRESIDENTE. Ella per ora deve parlare sull'emendamento degli onorevoli Curti e Majolo. Anche se questi fossero respinti, a suo tempo potrà svolgere il suo, che riguarda il secondo e terzo comma dell'articolo.

BELLOTTI. PIETRO. E allora, concludo affermando che i colleghi che hanno parlato prima hanno ragione di escludere assolutamente questi contadini da qualsiasi aumento, perchè se le nostre Commissioni agrarie fossero tali da dare garanzie, si potrebbe passar sopra, ma abbiamo visto quali organizzazioni vi siano dietro queste Commissioni! Perciò la dizione così generica sarebbe pericolosa.

BACCI FELICE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BACCI FELICE. Non ho ancora parlato in sede di emendamenti, ma dal momento che vedo che si delinea un dissenso tra la Commissione e coloro che hanno presentato emendamenti, credo mio dovere di fare una breve osservazione. L'onorevole ministro ha detto che vi sono stati dei tecnici che hanno studiato e

hanno detto che più di questo non si è potuto fare. Molte volte però, quando si consultano anche elementi pratici, si può avere qualche idea semplice che può portare a conclusioni più risolutive e sodisfacenti. Io mi preoccupo, qualora si venisse alla approvazione di questo progetto tralasciando le modifiche che si potrebbero portare a coloro che hanno affitti in natura, mi preoccupo di coloro che sono lasciati fuori da questi provvedimenti, delle ripercussioni che si potranno avere sulle masse agricole. Perciò, per non creare questi dissensi veda il ministro se può trovare, d'accordo col relatore, qualche diversa dizione.

PRESIDENTE. S'intende che l'onorevole Curti in luogo dell'onorevole Cappellotto e l'onorevole Maiolo hanno svolto anche i loro emendamenti soppressivi del secondo comma.

GRASSI, *presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRASSI, *presidente della Commissione*. La Camera permetterà se a nome anche della Commissione darò d'accordo col ministro qualche chiarimento che può tranquillizzare qualche parte della Camera a proposito dei canoni in natura ; qualche collega, specialmente di parte popolare, è venuto a domandarmi se nel caso di canoni misti, cioè di canoni parte in denaro e parte in natura, la Commissione possa tener conto della valutazione dei canoni in natura in quello che possa essere l'aumento o la diminuzione.

MICHELI, *ministro di agricoltura*. Senza dubbio.

GRASSI, *presidente della Commissione*. Interpretando il pensiero del ministro ho dichiarato, a nome della Commissione, che ritengo che le Commissioni che saranno investite delle domande possano e debbano tener conto della parte in natura per quello che possa essere l'aumento o la diminuzione, quindi credo che la Camera possa tranquillizzarsi al riguardo. E allora pregherei gli onorevoli colleghi socialisti di non insistere nella determinazione di chiedere l'appello nominale su questa parte, perchè, come ha illustrato il ministro e il nostro relatore della Commissione, la legge ha una portata limitatissima, e noi non siamo venuti a portare in discussione tutte le riforme agrarie.

Essa è venuta soltanto per cercar di correggere quella sperequazione che si era andata determinando per i canoni in denaro.

E qui, l'onorevole Majolo che ha fatto parte della Commissione, ed io l'avrei con piacere visto al mio fianco, ha dovuto convenire con noi...

MAJOLO. Ma io mi sono opposto in Commissione.

GRASSI, *presidente della Commissione*. L'onorevole Majolo non solo in Commissione ma anche in pubblico con dichiarazioni pubbliche di cui il relatore ha copia, ha affermato che il principio informatore del disegno di legge è equo e probo, e che il canone, nella misura determinata, non rispondeva forse alla realtà della vita pratica del paese.

Ora io dico che le disposizioni contenute in questo disegno di legge mantengono la giusta proporzione. Qui si è inteso soltanto di far la revisione dei canoni in denaro di quegli affitti i quali (se tutti quanti hanno letto la relazione del ministro di agricoltura) si riferisce all'aumento di tasse, senza tener conto della svalutazione della moneta, che avrebbe dovuto portare non all'aumento del 30 per cento o dell'80 per cento, ma ad un aumento proporzionato a quelli che ora si riscontrano nei listini dei prezzi, ad una cifra quindi certamente di molto superiore come ognuno di loro meglio di me può conoscere.

Quindi se la Camera si contenta delle dichiarazioni della Commissione e cioè che le Commissioni arbitrali, mandamentali, possono e debbono tener conto nella valutazione degli aumenti e delle diminuzioni di quei contratti che abbiano praticato il canone in natura, credo che con piena coscienza potrà votare l'articolo, e lo ricordo all'onorevole Majolo il quale voleva introdurre questo concetto come avviamento direttivo per la Commissione dell'equo affitto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Majolo per fatto personale.

MAJOLO. Volevo far notare all'onorevole Grassi che nella Commissione sono intervenuto due volte.

GRASSI, *presidente della Commissione*. Ma la Commissione si è riunita solo due volte!

MAJOLO. Una volta quando si discusse quest'articolo 1 per l'aumento dei canoni e fin da quel momento affacciai la que-

stione dei canoni in natura; e l'ultima volta quando si discusse dell'aumento per le cooperative e per le piccole fittanze.

Quindi non assumo la responsabilità dei principî informatori della legge sui quali non ho mai discusso in Commissione.

Devo però risponderle, onorevole Grassi, che avevo creduto che si trattasse di un semplice pettegolezzo quando l'onorevole Merlin, volle oppormi le pubblicazioni del *Messaggero*.

Poichè Ella pure mi ricorda quelle pubblicazioni sono costretto a dichiarare che esse non riprodussero il mio pensiero.

Una voce. Perchè non l'ha smentito?

MAJOLO. Non ho l'abitudine di smentire i giornali, altrimenti perderei molto tempo; io affermo che il *Messaggero* pubblicò cosa contraria alla realtà, e non dubito della sua buona fede. I fatti stanno così: alcuni piccoli agricoltori della Sicilia si presentarono a me, come soldati reduci di guerra, i quali avevano un unico piccolo agrumeto in Sicilia, che avevano fittato a certi speculatori, i quali su quei fondicciuoli si erano arricchiti. Io risposi a cotesti signori che io, per la linea decisa dal mio partito, dovevo essere contrario alla legge, e che in ogni caso la credevo illogica, in quanto che essa, provvedendo con unica disposizione per tutta quanta l'Italia, forse aveva creato disparità fra i proprietari della Sicilia e i proprietari del Continente.

Questa fu l'unica dichiarazione che io feci a questi signori, mentre poi vidi nel *Messaggero* riportata la notizia che io ero favorevole al disegno di legge.

C'è tutto il mio atteggiamento nella Commissione, che smentiva questa asserzione, e mi meraviglio che essa possa aver dato argomento a chi crede così di riscontrare in me inesistenti contraddizioni.

PRESIDENTE. Circa la data sono stati presentati dieci emendamenti.

Vi è anzitutto un emendamento dell'onorevole Sarrocchi sottoscritto anche dall'onorevole Nunziante:

« *Alle parole:* conchiusi non oltre il 30 giugno 1918, *sostituire le parole*: anteriori al 1º gennaio 1919 ».

Segue un emendamento dell'onorevole Baviera sottoscritto anche dagli onorevoli: Costa, Negretti. Boccieri, Marracino, Zegretti, Scialabba, Tescione, Chimienti e Carnazza:

« *Alle parole:* non oltre il 30 giugno 1918, *sostituire:* non oltre il 31 dicembre 1918 ».

Segue un emendamento dell'onorevole Lombardi Nicola, sottoscritto anche dagli onorevoli Boccieri, De Ruggieri, Gioia, D'Alessio e Siciliani:

« *Nel primo comma alle parole:* conchiusi non oltre il 30 giugno 1918, *sostituire:* conchiusi non oltre il 31 dicembre 1919 ».

Vi sono poi i seguenti emendamenti:

Colonna di Cesarò. « *Alle parole:* 31 agosto 1918, *sostituire:* 31 agosto 1919 ».

Boccieri. « *Alle parole:* conchiusi non oltre il 30 giugno 1918, *sostituire:* entro il dicembre 1919 »;

Cuomo. *Alle parole:* non oltre il 30 giugno 1918, *sostituire le parole:* non oltre il 31 dicembre 1919 »;

Morisani. *Alle parole:* non oltre il 30 giugno 1918, *sostituire:* non oltre il 31 dicembre 1919 »;

Falbo, Chimienti e Cuomo. *Alle parole:* conchiusi non oltre il 30 giugno 1918, *sostituire le parole:* non oltre l'anno 1919 ».

Però gli onorevoli Cuomo, Boccieri, Morisani e Falbo non sono presenti: s'intende quindi che abbiano ritirato i loro emendamenti.

In fine vi è un emendamento dell'onorevole Bonardi:

Alle parole: conchiusi non oltre il 30 giugno 1918, *sostituire:* conchiusi non oltre il 31 dicembre 1919 ».

E identico emendamento è stato presentato dall'onorevole Fiamingo:

« *Nel primo comma alle parole* conchiusi non oltre il 30 giugno 1918, *sostituire è* conchiusi non oltre il 31 dicembre 1919 ».

Ha anzitutto facoltà di svolgere il suo emendamento l'onorevole Sarrocchi.

SARROCCHI. Mantengo il mio emendamento per lo spostamento del termine dal 30 giugno 1918 al 31 dicembre dello stesso anno; e pregherei l'onorevole Lombardi Nicola di accettare la formula « contratti anteriori al 1º gennaio 1919 » che è

più chiara della formula « contratti stipulati non oltre il 31 dicembre 1919 ». Mi pare che la formula « non oltre il 31 dicembre 1918 » possa far nascere il dubbio se si tratti dei contratti anteriori o posteriori a quella data.

PRESIDENTE. Ella si riferisce, allora, all'onorevole Baviera ; perchè l'onorevole Lombardi fisserebbe il 31 dicembre 1919 ; mentre l'onorevole Baviera fissa il 31 dicembre 1918.

SARROCCHI. La ringrazio della rettifica ed insisto nella mia formula per ragioni di chiarezza.

PRESIDENTE. E mantiene il suo emendamento.

SARROCCHI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. L'onorevole Baviera ha facoltà di svolgere il suo emendamento.

BAVIERA. La data prescelta dal progetto di legge coincide con l'anno finanziario; non solo, ma questo non è identico in tutte le regioni d'Italia. Per questo ho proposto la data del 31 dicembre 1918, ma poichè si va anche più oltre, non ho difcoltà...

PRESIDENTE. Ella dunque aderisce all'emendamento dell'onorevole Sarrocchi.

BAVIERA. Sì.

PRESIDENTE. L'onorevole Colonna di Cesarò ha facoltà di svolgere il suo emendamento.

COLONNA DI CESARÒ. Il mio emendamento tende a portare la data, che era fissata al 31 agosto 1918, al 31 agosto 1919, perchè la maggior parte dei contratti agrari scade in quest'epoca (*Commenti — Denegazioni*) e mi pare che si dovrebbe tener conto delle consuetudini locali.

PRESIDENTE. Ella, dunque, mantiene il suo emendamento.

COLONNA DI CESARÒ. Si.

PRESIDENTE. L'onorevole Lombardi Nicola ha facoltà di svolgere il suo emendamento.

LOMBARDI NICOLA. Il mio emendamento porta il limite al 31 dicembre 1919, ed io in verità non so, in questa gamma ascendente e discendente di date, perchè dobbiamo fermarci al dicembre 1918 come propone, mi pare, l'onorevole Sarrocchi. Il Governo, se mal non ricordo, ha accettato la data del 31 dicembre 1918 : sicchè sarebbe questo un punto superato, almeno per quel che è adesione da parte del Governo e forse del relatore. Resta a sapere perchè si debba fissare il dicembre 1918 e non il dicembre 1919. Io ho voluto leggere la relazione e dalla relazione ho rilevato che il limite doveva riferirsi alla vigilia dell'applicazione della legge. Se non che sono oramai passati tanti e tanti mesi che le stesse condizioni, ed anche più gravi, che ritiene la Commissione essersi avverate nel 1916, 1917 e dopo Caporetto, esistono, anzi sono diventate più gravi negli anni 1918 e 1919.

E basta rilevare, del resto, il fenomeno del rialzo dei cambi, la svalutazione del danaro e la circolazione fantastica della carta moneta, e inoltre le imposte straordinarie imposte dallo Stato. Bisogna dar peso anche ad altro fatto. Stabilire questa data, otto mesi dopo Caporetto, quando gli avvenimenti avevano fatto ritenere che la proprietà terriera potesse andar distrutta da un momento all'altro, in modo che gli speculatori si sono dati al ricatto dei proprietari e della terra, non rilevare questo fenomeno sociale, di contrasto e di paralisi insieme d'ogni libera iniziativa privata, per cui è avvenuto il deprezzamento della proprietà terriera e riferirlo soltanto a pochi mesi dopo Caporetto, quando invece è avvenuto specialmente negli anni 1918–1919, mi pare non sia esatto e giusto.

Faccio rilevare anche un altro elemento. Ci sono le Commissioni arbitrali e queste possono correggere, caso per caso le possibili ingiustizie. Se le Commissioni arbitrali non potessero far questo, io comprenderei da parte del Governo una opposizione qualsiasi e poi il termine e a beneficio non solo dei locatari, ma anche dei conduttori. Si è fatta in questa legge una sola unità delle condizioni agrarie e della geografia d'Italia, che hanno pure così notevoli differenze. Noi sappiamo che l'anno agrario va, per alcune regioni, dall'agosto all'agosto, e per altre va fino al novembre e anche al dicembre.

Ecco le ragioni per cui io penso che il Governo e il relatore possano accettare il mio emendamento, che non distrugge la legge, ma porta delle modificazioni al termine dell'applicazione della medesima.

PRESIDENTE. L'onorevole Bonardi, ha facoltà di svolgere il suo emendamento.

BONARDI. Mi associo a quanto ha detto l'onorevole Lombardi.

PRESIDENTE. L'onorevole Fiamingo ha facoltà di svolgere il suo emendamento.

FIAMINGO. Io vorrei pregare il ministro di agricoltura di accettare il mio emendamento. Mi permetto solo di mettere in evidenza che l'annata di svalutazione della moneta è stato il 1920 e l'annata delle maggiori nuove imposte è stato pure il 1920. Quindi voler estendere l'attuale progetto di legge solo al 31 dicembre 1918 è voler fare una legge assurda. Una legge che voglia riparare a parte delle conseguenze economiche della guerra e che si limita solo al 1918, escludendo il 1919 e 1920, gli anni delle maggiori crisi del denaro e delle maggiori imposte, è una legge assolutamente assurda ed in perfetta contraddizione con qualunque senso di giustizia economica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura.

MICHELI, *ministro d'agricoltura*. Io ho già dichiarato nel discorso dell'altro giorno le ragioni per le quali il Governo aveva creduto di limitare al 30 giugno 1918 l'epoca in cui i canoni d'affitto potessero essere rinnovati.

Non ho sentito veramente nella discussione molte argomentazioni, le quali mi abbiano potuto scuotere, salvo quella che si riferisce alla data della scadenza del contratto stesso, che l'onorevole di Cesarò ha fissato al 31 agosto, forse tenendo presente la consuetudine della sua isola nativa. Ma, nell'alta Italia le scadenze sono assai diverse; abbiamo quella del 29 settembre per San Michele, e l'11 novembre per San Martino, mentre invece in Toscana le scadenze sono in marzo.

Ora, di fronte ad una varietà così grande di scadenze agricole noi dobbiamo pure eliminarne qualcuna. Se si tiene presente il 30 giugno, non contempliamo quelle del settembre e del novembre dell'anno successivo e se accettiamo invece quella del 31 dicembre veniamo ad eliminare la scadenza del marzo.

Bisogna pur decidersi o sacrificarne qualcuna di queste scadenze; una variazione che le comprenda tutte non mi pare si possa proporre.

Però di fronte alle argomentazioni particolari che hanno esposto gli onorevoli oratori, i quali vorrebbero che anche tutta l'annata del 1919 fosse compresa, io mi rimetto alla Camera, pure mantenendo dal canto mio la data originaria del progetto.

MAJOLO. È un'altra concessione fatta agli agrari! Contenuto demagogico!

MICHELI, *ministro d'agricoltura*. Contenuto demagogico hanno le sue osservazioni, onorevole Maiolo!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Commissione.

GRASSI, *presidente della Commissione*. Noi c'eravamo fermati alla data ministeriale in quanto che si riattaccava al disegno di legge precedente che stabiliva come data della proproga il 30 giugno 1918.

Però noi della Commissione riconosciamo la fondatezza delle osservazioni fatte da altri colleghi di tutte le parti della Camera. Alcune ragioni militano in favore del trasporto immediato della data alla fine dell'anno 1818, perchè l'armistizio fu da noi firmato il 3 novembre 1918, il che dovrebbe senz'altro spingere la Camera a stabilire i termini del contratto alla fine del '18. Però altri colleghi dicono che l'anno agrario non ha mai termine al 31 dicembre, ma si protrae, e vorrebbero stabilita la data del 1919. A questo punto osservo che ognuno vorrebbe la data relativa ai contratti delle proprie regioni. Se la Camera crede di poter prosporre di un anno intero la proroga dei contratti, la Commissione non si oppone, come la Commissone non ha nessuna difficoltà ad accettare come termine il 30 giugno 1919.

MICHELI, *ministro di agricoltura*. Io tengo fermo il termine del 30 giugno 1918. Se la Commissione peró insiste nella sua data, io non mi opporrò. Decida la Camera nella sua saggezza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Grandi Achille. Ne ha facoltà.

GRANDI ACHILLE. Desidererei, di esporre le ragioni per le quali vorrei fosse anche anticipato questo termine, ma ad ogni modo io mi dichiaro contrario alla proroga della data al 30 giugno 1919. Noi legiferiamo in materia di contratti di affitto e in materia di aumenti. Il protrarre giuridicamente i contratti vorrebbe dire autorizzare questa continuazione di proroghe e semplicemente autorizzare i proprietari ad avvantaggiarsi di un nuovo aumento di affitto. Mi pareva che il concetto del ministro fosse chiaro.

Al 30 giugno 1918 sono stati autorizzati degli aumenti sugli affitti che vigevano anche durante la guerra, anche ante guerra. A questa stessa epoca, perchè è questa epoca qui che giustifica le ragioni dei proprietari che domandano un aumento, perchè avevano contratti d'affitto ante-

guerra, che non hanno mai potuto essere aumentati, perchè prorogati, non hanno avuto nessuno aumento che quello del 15 o 20 per cento autorizzato il 30 giugno 1918, quindi è che io, che ho sostenuto il concetto di equità della legge che concede questo aumento. Non voglio certamente andare oltre questi che sono i termini equi e giusti, per cui mi oppongo alla proroga del termine.

PRESIDENTE. L'onorevole Majolo ha facoltà di parlare.

MAJOLO. Sono d'accordo che debba rimanere la data del 30 giugno 1918 e questo mio pensiero è conseguenza precisamente di quello che è il ragionamento della Commissione per giustificare la presente legge. Voi avete giustificato questa legge col principio della onerosità della obbligazione in seguito a casi imprevedibili che hanno determinato la forza maggiore. Ora evidentemente non si può parlare di questi casi imprevedibili che hanno determinato la forza maggiore, se non per la guerra.

Ora al 30 giugno 1918 noi eravamo in tempo di guerra, ed in tempo di guerra era sempre più prevedibile l'aumento, quella condizione che potesse far ritenere l'affitto troppo basso rispetto al conduttore. Se voi portate questa data al 30 giugno 1919, voi venite invece a mettervi contro ogni principio di diritto, perchè venite a dire che anche a guerra finita ci possono essere cause non previste e non prevedibili che possono spostare la serietà dei patti contrattuali. (*Commenti*).

LOMBARDI NICOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Non si può parlare più di una volta sullo stesso argomento, e quindi non posso darle facoltà di parlare, nè all'onorevole Bonardi, che me l'aveva chiesta, nè all'onorevole Lombardi, nè all'onorevole Fiamingo: potrebbero parlare, se mai, per una dichiarazione di voto al momento opportuno.

Vi è ora una questione diversa.

Per i contratti di semplice affitto per pascolo furono presentati tre emendamenti, ai quali ho accennato poc'anzi: uno dall'onorevole Lissia, uno dall'onorevole Cocuzza e il terzo dagli onorevoli Mastino e Satta-Branca. Propongono questi onorevoli colleghi che per questi contratti la data sia fissata non oltre il quattro novembre 1918.

Onorevole Lissia, non è questa la sua proposta?

LISSIA. No, no, scusi signor presidente, noi ci troviamo in un equivoco, che occorre chiarire. Il termine del 3 novembre 1918, di cui al mio emendamento, riguarda tutti i contratti, senza distinzione, e non soltanto quelli di affitto di terreni ad uso di pascolo.

Una volta che ho la parola ne profitto per associarmi alle considerazioni fatte sulla necessità di non spingere troppo al di là la data entro la quale le disposizioni in esame devono trovare applicazione. Ministro e relatore hanno prescelta la data del 30 giugno 1918, ispirandosi a due considerazioni: all'allarme, cioè, verificatosi in tutta la vita nazionale dopo Caporetto, e al bisogno di non spezzare nei riguardi dell'aumento dei canoni la soluzione di continuità col decreto Sacchi n. 880. Ora la prima considerazione, fondamentalmente esatta, induce a protrarre dal 30 giugno al 3 novembre 1918 la data, facendola coincidere con quella della effettiva cessazione delle ostilità, perchè le profonde alterazioni causate dal disastro di Caporetto si protrassero, anzi si aggravarono, fino al giorno della sospirata vittoria. È da questo giorno memorabile che il nostro Paese venne liberato dall'incubo e dalle ansie della guerra, è dal 3 novembre 1918 che la vita nazionale riprese il suo ritmo normale e, quindi, ad esso bisogna riferirsi, se si vuole tenere conto dello stato di libertà in cui vennero a trovarsi i contraenti nella stipulazione dei contratti agrari. Chi ha stipulato dopo l'armistizio si è trovato in condizioni di libertà giuridica ed economica e se non ha preveduto le modificazioni successivamente verificatesi nel valore della moneta e nel costo dei prodotti agrari tanto peggio per lui: è il caso di ripetere il classico *imputet sibi*.

D'altra parte col protrarre la data dal 30 giugno al 3 novembre 1918, non si può dire che si interrompa quella soluzione di continuità col decreto Sacchi, di cui non a torto si preoccupa il ministro proponente, poichè lo spazio di tempo intercedente tra le due date è così breve da non potersi seriamente considerare come una vera e propria soluzione di continuità. D'altronde se non è logico protrarre troppo in là il termine in parola, come vorrebbero molti colleghi, certamente giova tenere nel debito conto le varie consuetudini vigenti nelle diverse regioni del Regno in

materia di stipulazione e rinnovazione di contratti agrari. Ora la data del 3 novembre, da me proposta, concilia opportunamente tutte queste diverse esigenze e perciò io ritengo che essa, alla cui accettazione il ministro si è ieri dichiarato favorevole, sia non solo opportuna e logica, ma anche più che sufficiente.

PRESIDENTE. Quindi ritira la sua proposta.

LISSIA. Non la ritiro, viene assorbita.

PRESIDENTE. Onorevole Lissia, scusi, l'onorevole ministro ha dichiarato che mantiene la data fissata nel disegno di legge.

Ha dichiarato poi che non si opponeva a che la Camera portasse la data al 30 giugno 1919.

Vi è soltanto un emendamento dell'onorevole Sarrocchi relativo ai contratti anteriori al primo gennaio 1919. Ella può ritirare il suo emendamento e associarsi a quello dell'onorevole Sarrocchi.

LISSIA. Mi associo all'emendamento dell'onorevole Sarrocchi.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Cocuzza se intenda di mantenere la sua proposta.

COCUZZA. Io mantengo la data del 4 novembre 1918.

L'onorevole Satta-Branca mantiene l'emendamento che ha presentato insieme con l'onorevole Mastino ?

SATTA-BRANCA. Il mio emendamento aveva due scopi: quello di dire esplicitamente che la legge riguarda anche i contratti di fatto pascolo e questo è chiarito dalle dichiarazioni dell'onorevole ministro; l'altro era quello della data. Visto che l'onorevole ministro e la Commissione non si oppongono alla data del 31 dicembre 1918, mi associo.

PRESIDENTE. Sicchè, vi sono cinque date: quella proposta dal disegno di legge del 30 giugno 1918, e, per usare la formula proposta dall'onorevole Sarrocchi si dovrebbe parlare di contratti anteriori al primo gennaio 1919.

Vi sarebbe una seconda proposta di contratti anteriori al 4 novembre 1918, ed è la proposta dell'onorevole Cocuzza.

Vi è poi un'altra proposta di contratti anteriori al 31 agosto 1919 ed è quella dell'onorevole Colonna di Cesarò.

Vi è infine la proposta di contratti al 31 dicembre 1919.

Queste sono le quattro proposte.

MERLIN, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MERLIN, *relatore*. Io pregherei gli onorevoli colleghi di voler aderire a quella data-termine che, in sostanza, l'onorevole ministro nel suo discorso di sabato sera avrebbe accennato che sarebbe stato disposto ad accettare fissandola al 31 dicembre 1918. (*Commenti*).

Questa data coincide con l'ultimo giorno dell'anno solare; quindi comprende tutte le epoche di consuetudine dei contratti agrari fino al 31 dicembre 1918. Se queste date sono diverse da zona a zona, sono indubbiamente tutte comprese nella data-termine; ed io quindi vorrei pregare gli onorevoli colleghi di ritirare le altre proposte e di aderire a questa del 31 dicembre 1918.

PRESIDENTE. Hanno già dichiarato di mantenerle.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Lombardi Nicola. Ne ha facoltà.

LOMBARDI NICOLA. In fondo, Governo e Commissione sono d'accordo nel riconoscere le ragioni che noi abbiamo prospettate per la proposta « non oltre il 31 dicembre 1919 », ma io rilevo che il Governo aveva osservato che la data fissata fino al 30 giugno 1918 la spostava al 31 dicembre 1918, appunto perchè l'anno agrario non è uguale per tutta l'Italia. Tanto è vero che citava l'11 novembre, San Martino, per il cremonese e altrove.

Ora, se il Governo (come anche la Commissione), è disposto ad accettare il giugno del 1919 è in contradizione.....

MERLIN, *relatore*. No ! No !

MICHELI, *ministro d'agricoltura*. Ho mantenuto la vecchia data.

LOMBARDI NICOLA. Lo dice in fondo l'accettazione delle nostre ragioni. È una schermaglia l'affermare che si debba la Camera fermare soltanto sulla data del 31 dicembre 1918, quando il relatore e il Governo affermano che possono andare fino al giugno del 1919.

Ora, ripeto, la contradizione è in questo; anche per le ragioni dette dall'onorevole ministro stesso, che affermava che l'anno agrario va fino al dicembre 1918. E allora, perchè non si va fino al dicembre 1919 ?

PRESIDENTE. Insomma ella mantiene il suo emendamento ?

LOMBARDI NICOLA. Lo mantengo.

PRESIDENTE. L'onorevole Bonardi mantiene il suo ?

BONARDI. Sì vorrei dire soltanto due parole, anche per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ringrazi l'onorevole Merlin che gliene ha dato l'occasione! (*Si ride*).

BONARDI. Due parole per richiamare una condizione di cose che non può essere trascurata e preoccupa anche altri e che debbo esporre, facendo appello alla giustizia e alla equità. Cioè, nella nostra provincia, quella di Brescia, l'anno agrario comincia il novembre. Ora, io non vedo come noi possiamo accettare il concetto per il quale testè l'onorevole ministro ha accennato alla possibilità eventuale di prorogare il termine al più fino al 30 giugno 1919, perchè ragione debbono essere esclusi i contratti stipulati dal 30 giugno all'11 novembre se si riconosce, come è necessario, che la condizione cui la legge vuol provvedere permaneva nel 1919? Non lo comprendo, tanto più che la ragione per la quale io chieggo si debbano comprendere nel termine anche i contratti stipulati nel 1919 mi sembra sia di equità evidente: l'aumento dei fitti, dei canoni e dei prezzi, e la previsione dei nuovi oneri che venivano a colpire la proprietà, la tassa patrimoniale, tutto quello che ha costituito l'opportunità e la giustizia di rivedere i contratti ha avuto la sua influenza non soltanto nel 1918, ma anche nel 1919, e specialmente in quest'anno nel quale fummo tutti condotti dalla speranza del ribasso e la certezza che la vittoria non fermava l'ascesa dei prezzi.

Confido dunque che per ragioni di giustizia e di equità, si voglia accogliere il termine del 31 dicembre 1919, nel quale, a mostrarne la opportunità, siamo d'accordo l'onorevole Lombardi della Calabria, ed io dell'estremo settentrione.

PRESIDENTE. L'onorevole Fiamingo mantiene il suo emendamento.

FIAMINGO. Poichè il ministro ha dichiarato che non si oppone a portare la data fino al 30 giugno 1919, per le ragioni dette dall'onorevole Bonardi, vorrei pregare il ministro a modificare quello che ha dichiarato di accettare, cioè che per l'anno agricolo si stabilisca il 19 lasciando che il mese sia determinato secondo le consuetudini locali. (*Commenti*) Di modo che pregherei il ministro di fare cioè la concessione per tutte le regioni d'Italia.

PRESIDENTE. Non riapriamo la discussione. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bellotti Pietro.

BELLOTTI PIETRO. Mi pare che l'onorevole ministro (in questo momento sono difensore del Governo) (*Si ride*) abbia nel fissare la data del 30 giugno 1918, tenuto conto che precisamente in quell'anno cominciarono a ritornare i contadini della guerra e cominciarono le agitazioni per la riforma del contratto.

È supponibile quindi, secondo il suo pensiero ed anche secondo il mio, che dal 1918 in avanti abbiamo già, nel concordare i contratti, tenuto conto di questa esigenza dei proprietari della quale purtroppo sappiamo qualche cosa.

Ecco perchè dobbiamo stare molto indietro, risalire al '18 se possibile, perchè dal '18 in avanti c'è stato il decreto 30 giugno che ha provveduto in materia. Poi sono venute altre leggi fatte a vantaggio dei padroni, che avrebbero portato ad aumenti enormi. Credo quindi di essere d'accordo anche col partito popolare chiedendo che non si vada oltre il 30 giugno 1918.

PRESIDENTE. All'ultima parte del 1° comma dell'articolo 1 sono stati presentati i seguenti emendamenti:

« *Alle parole*: a decorrere dall'annata agraria 1920-21, e fino al termine del contratto.

« Cuomo, Chimienti »

« *Al primo comma, sostituire alle parole*: 1920-21, *le parole*: 1918-19.

« Santini Antonio, Brugnola ».

« *Nell'ottava riga alle parole*: annata agraria 1918-19.

« Lissia ».

« *Dopo la penultima riga dell'ultimo comma aggiungere, sostituendole alle parole dell'ultima riga*: a decorrere dal loro inizio a tutti i contratti stipulati dopo l'annata agraria 1915-16 comunque prorogati o scaduti.

« Lissia ».

« *Alle parole*: a decorrere dall'annata agraria 1920-21 e fino a tutto l'anno agrario 1921-22, *sostituire le parole*: a decorrere dall'annata agraria 1920-21.

« Falbo, Chimienti, Cuomo ».

Gli onorevoli Cuomo, Santini Antonio e Falbo non sono presenti. S'intende quindi che abbiano ritirato i loro emendamenti.

Rimangono dunque soltanto i due emendamenti dell'onorevole Lissia.

L'onorevole Lissia ha facoltà di svolgerli; ma invito l'onorevole Lissia a di-

chiarare se mantiene il primo od il secondo emendamento.

LISSIA. Rispondo subito che questi due emendamenti da me presentati s'informano a concetti ben diversi. Il secondo riguarda una questione tutta speciale della Sardegna che merita di essere svolta con qualche ampiezza. Il primo, invece, ha una portata d'indole generale e per non tediare la Camera me ne sbrigo in due parole.

Tanto l'onorevole ministro quanto il relatore hanno messo in chiara luce l'intento equitativo che anima le disposizioni in esame. Dato questo intento, di cui non si può mettere in dubbio la giustizia e la intrinseca bontà, a me pare che non sia il caso di circoscrivere l'applicazione del disegno di legge, limitandone la decorrenza all'annata agraria 1919-20.

Una volta che da tutte le parti della Camera si riconosce la necessità di sottoporre a revisione i contratti agrari stipulati durante il periodo della guerra, cioè durante un tempo in cui la libertà contrattuale non esisteva e non erano prevedibili le conseguenze, che poi in realtà si sono verificate, non si comprende perchè se ne voglia limitare la decorrenza ad una annata agraria lontana dalla data in cui il contratto venne formato.

Questo tempo intermedio, che il ministro e il relatore vogliono interporre tra la stipulazione e la revisione dei contratti, non mi sembra affatto logico e necessario. Una volta riconosciuto il principio della revisione per i contratti stipulati in condizioni di non completa uguaglianza fra le parti contraenti, una volta ammessa la necessità di attenuare le sperequazioni fra locatore e conduttore causate dalle sopraggiunte ed imprevedibili modificazioni del periodo bellico non so comprendere perchè le logiche e fatali conseguenze di questo principio, le impellenti esigenze di questa necessità non debbano essere operative ed efficaci fin dal loro inizio, fin dalla loro origine.

Da questo dilemma non mi pare si possa sfuggire. O il principio di equità, che ispira il disegno di legge, esiste, come ritiene il ministro e come io riconosco colla maggioranza della Camera, ed allora dovrebbe esplicare immediatamente *ex tunc* tutta la propria efficacia, senza restrizioni di tempo e di termini. Oppure tale principio non è fondato, non ha ragione di essere, come pretendono alcuni colleghi di parte socialista, ed allora si abbia il coraggio di dirlo apertamente e non si dia corso al disegno di legge.

Ma io non credo che la maggioranza della Camera, nè tanto meno il ministro proponente, possano accettare questa seconda ipotesi e perciò credo che la decorrenza delle disposizioni in discussione debba risalire all'annata agraria 1918-19.

Ecco perchè ho proposto il primo emendamento.

Il secondo riguarda, invece, una questione speciale della Sardegna, quantunque possa trovare riscontro in tutta l'Italia meridionale, intesa nel senso economico e non nel senso geografico, perchè il Mezzogiorno economico scavalca le latitudini e la geografia, comprendendo anche il Lazio e il Grossetano. Ma la questione può dirsi propria della Sardegna, poichè in essa, soprattutto, si è manifestata con una intensità che non trova adeguato riscontro nelle altre regioni del Mezzogiorno, sia pure economico.

Un collega ha già precedentemente fatto rilevare come le condizioni dell'agricoltura in Sardegna siano completamente diverse da quelle dell'agricoltura di tutte le altre regioni d'Italia, comprese quelle dello stesso Mezzogiorno continentale e insulare. Da noi non esiste, infatti, il latifondo, non esistono le grandi proprietà terriere, anzi se un guaio si lamenta è precisamente quello dell'ecccessivo frazionamento della proprietà e della vera polverizzazione della terra, di fronte al quale i rimedi empirici della legge del 1897 sono apparsi ben misera cosa.

D'altra parte, in Sardegna, a differenza di quanto avviene nell'Italia, e specialmente nell'Italia centrale e settentrionale, la campagna non è affatto abitata, è quasi deserta. Mancano le fattorie e le case coloniche, si percorrono chilometri e chilometri in piena campagna senza trovare un'anima viva, all'infuori di pochi nomadi pastori, i quali trasmigrano col gregge da una tanca all'altra per utilizzare le grame erbe, che madre natura spontaneamente produce.

Fanno eccezione a questa regola semplicemente la Gallura e il Sulcis, allietati da case di campagne abbastanza comode, dai cosidetti stazzi, in cui vive il piccolo possidente che attende direttamente coll'aiuto delle persone di famiglia, talvolta anche colla cooperazione di qualche salariato fisso, all'industria armentizia, ed a una limitata cultura di cereali e di altri

prodotti agricoli. Data la mancanza di appoderamenti e di case coloniche, a promuovere i quali non possono certo giovare i saltuari e tardivi premi che il Ministero di agricoltura suole concedere in misura molto tenue, non è da sorprendersi se le zone destinate a culture agrarie sono assai modeste e se, quindi, i veri e propri contratti agrari sono in granparte sconosciuti.

L'industria armentizia, invece, cresce vigorosa in Sardegna, e i pascoli, data la mancanza in generale di culture intensive, costituiscono la principale, se non l'esclusiva materia che forma oggetto di contratti agrari.

Perciò noi abbiamo proposto, e il ministro ha consentito, di estendere le disposizioni in esame anche ai contratti di affitto dei terreni ad uso di pascolo. Ma non basta questo provvedimento, occorre ben altro se in realtà si vuole che la Sardegna venga a godere dei benefici del presente disegno di legge, al pari delle altre regioni del Regno.

In quest'ultimo periodo, a causa degli alti prezzi del latte e dei suoi derivati, delle carni, delle pelli e della lana, la speculazione si è rabbiosamente impadronita dei pascoli, elevandoli ad altezze imprevedibili.

Pochi speculatori, piovutici per lo più dal Continente, in gran parte imboscati od esonerati dal servizio militare con mezzi più o meno discutibili, hanno, invaso le nostre terre, stipulando affannosamente contratti di affitto a scadenze più o meno lunghe, sempre a prezzi irrisori, lucrando senza sforzi gli enormi, inverosimili aumenti di questi ultimi anni.

Ora è avvenuto questo fatto singolarissimo: che quasi tutta la proprietà terriera sarda è nelle mani di pochi speculatori, i quali, subaffittano i terreni ai possessori di bestiame a prezzi fantastici, realizzando guadagni addirittura scandalosi.

Ora questo fenomeno gravissimo, che pure si è verificato in altre plaghe del Mezzogiorno, da noi è specialmente doloroso, perchè da noi più che altrove fiorisce l'industria del formaggio e da noi, soprattutto, la speculazione sul latte ha raggiunto il parossismo. Esso ha portato a conseguenze gravi, che nell'interesse stesso dell'ordine sociale conviene riparare.

I modesti proprietari sardi allettati dai maggiori prezzi, stretti dal bisogno si affrettarono a cedere in affitto quasi tutti i loro terreni, vendendo anche improvvidamente il bestiame posseduto. La condizione di questi disgraziati, padri o fratelli in generale di coloro che alla patria hanno immolato la loro fiorente giovinezza, è delle più pietose. A mala pena di regola si trovano in grado di provvedere coi magri affitti al pagamento delle imposte, cresciute in modo notevole specialmente per l'eccessivo aumento della sovrimposta, della quale i comuni, in mancanza di altre risorse, hanno abusato. Gli affittuari – invece – hanno realizzato profitti eccessivi, automaticamente, senza alcuno sforzo, sfuggendo allo stesso tempo al fisco. Il contrasto è troppo stridente, le proteste e le recriminazioni sono gravi e persistenti. A conforto di questi rilievi potrei leggere anche un telegramma spedito dagli ex-combattenti. (*Rumori — Oh! oh!*) ma me ne astengo per non tediare la Camera. Mi limito ad affermare che questo stato di cose in Sardegna è stato aggravato non solo da tutti i provedimenti emanati durante la guerra, ma specialmente dal decreto luogotenenziale 6 maggio 1917, n. 871, il quale ha ribadito le catene che già avvincevano i proprietari sardi, ha stretto vieppiù la ferrea morsa sotto la cui pressione la proprietà sarda, colpita gravemente, già piegava. Soprattutto il famoso articolo 3 del citato decreto, colla iniqua equiparazione tra il vero e proprio piccolo affittuario, ossia fra colui che coltiva direttamente la terra fecondandola col sudore della propria fronte, e il pseudo, piccolo affittuario, ossia colui che paga per canone di affitto non più di lire 2000 annue, è stato fecondo di gravi ingiustizie e di profonde sperequazioni.

Quando si consideri il frazionamento della proprietà sarda, quando si pensi che solo per pochissimi terreni in quel periodo si poteva pretendere un canone superiore a 2 mila lire annue, si può comprendere come quasi tutta la proprietà Sarda sia caduta nelle mani degli speculatori.

La giurisprudenza della Cassazione di Roma, ha, infine, dato il colpo di grazia ai non fortunati e modesti proprietari sardi.

Mentre tutte le altre Cassazioni territoriali hanno interpretato il citato decreto in modo razionale, limitandone l'applicazione alle controversie relative ai contratti agrari, previsti e contemplati nello stesso decreto, la Cassazione di Roma, invece,

ha seguito una interpretazione eccessivamente lata. Essa, infatti, ha ritenuto le Commissioni arbitrali competenti a decidere tutte le controverise relative a contratti agrari, comprese quelle che possono sorgere in base ai patti convenuti in tali contratti e alle norme del diritto comune, non escluse le vere e proprie inadempienze contrattuali.

Tale giurisprudenza è stata un fiero colpo per i piccoli proprietari sardi, perchè ha violentemente chiuso loro l'unica porta di salvezza che l'adempimento dei patti contrattuali e le conseguenti sanzioni nei casi di inadempienze al contratto legalmente consentivano. Ministro e relatore hanno ora giustamente escluso dalla categoria dei benemeriti piccoli affittuari coloro che pagano un canone di lire 2000 annue, riconoscendo che questi ultimi – veri e propri speculatori – nulla hanno da vedere coi lavoratori autentici, delle cui sorti nell'interesse sociale giova seriamente preoccuparsi. Ma non basta il riconoscimento dell'errore commesso dall'improvvido legislatore bellico, occorre provvedere anche, e soprattutto, alla eliminazione delle funeste conseguenze di questo errore. A questo scopo appunto tende il mio emendamento, questo è quello che io chiedo a nome della mia isola e nell'interesse anche di tante altre regioni del Mezzogiorno economico. Non credo che possa essere disconosciuta la legittimità di questa pretesa larvando il disconoscimento coll'abusata eccezione della non retroattività della legge, le cui applicazione nel caso presente si risolverebbe in un vero e proprio diniego di giustizia, in una *summa iniuria*, le cui deleterie conseguenze non tarderebbero a ripercuotersi sinistramente sulla vita isolana e sulla stessa economia nazionale.

Signor ministro e signori del Governo, parliamoci chiaro: il rispetto ai diritti acquisiti è un sacrosanto dovere giuridico, oltrechè una ineluttabile necessità sociale, ma sempre quando questi diritti acquisiti trovino la loro radice in fenomeni economici e giuridici degni di rispetto e di considerazione, ma non quando essi si fondano – come nella specie – su una volgare speculazione, causa di tanta rovina per tutta un'isola e per tante altre parti dell'Italia.

Non voglio usare parole grosse; solo accenno alle difficoltà nelle quali si dibatte l'agricoltura sarda. Ai vecchi malanni che da secoli la travagliano e ai quali non è estranea l'opera governativa, in questi ultimi tempi se ne sono aggiunti due nuovi: il male, cioè, della disgraziata politica annonaria, che ha defraudato la Sardegna di una notevole ricchezza, e il male del decreto luogotenenziale 6 maggio 1917, che ha spogliato i proprietari sardi a beneficio non della collettività, ma di pochi speculatori. Questi due mali hanno impedito alla proprietà sarda di poter raggiungere quella meta verso la quale tendeva ansiosamente, facendole perdere forse l'unica occasione propizia, che dopo tanti secoli di angustie, le si era offerta per potersi una buona volta emancipare dall'usura e riprendere fidente l'aspro cammino verso l'auspicata sua rinascita.

Nel momento in cui per un elevato senso di equità e di giustizia distributiva si intende riparare al danno grave subìto da uno dei contraenti di fronte al lucro eccessivo dell'altro non è umano, non è logico, non è provvido mettere in non cale la dura ed iniqua condizione nella quale si trova la maggior parte della proprietà sarda per i contratti di affitto stipulati dopo l'annata agraria 1916-16, ed oggi quasi totalmente esauriti. Se v'è caso veramente degno di considerazione e di riguardo è precisamente questo, poichè in esso il contratto di locazione per l'uno si risolve in una vera e propria spogliazione, per l'altro in un indebito arricchimento, dal quale non vantaggio, ma danno ridonda alla società. I pseudo piccoli affittuari ai cui mi occupo – in vero – sono i più pericolosi nemici della produzione agricola e costituiscono un intralcio al normale svolgimento e al progressivo miglioramento dell'agricoltura isolana.

Nè la revisione che noi invochiamo può arrecare alcun perturbamento all'ambiente agrario, anche se i contratti sono a quest'ora in gran parte esauriti. Varie considerazioni di ordine economico-sociale impongono di assicurare alla nostra agricoltura, così necessitosa di aiuti, quei mezzi di cui è stata tanto improvvidamente spogliata, di ridarle quella fiducia, quella pace e quell'equilibrio di cui ora è priva, per la speculazione di alcuni che hanno con pochi quattrini fatto un monopolio dei terreni, realizzando ingenti guadagni destinati a passare il mare.

Per queste considerazioni, a cui molte altre potrei aggiungerne, se l'ora tarda non mi spingesse alla brevità, io mi au-

guro che il ministro e la Commissione parlamentare vogliano fare buon viso al mio emendamento. Mi conforta in questo augurio il fatto che il ministro, presiedendo in questi giorni la Commissione di vigilanza sull'applicazione delle leggi per la Sardegna, ha pronunciate elevate e nobili parole, assumendo l'impegno solenne di studiare il complesso ed annoso problema sardo, che in gran parte è problema agrario. Ben volentieri io ho preso atto di questa solenne promessa è, sebbene scettico per temperamento e per esperienza, gli fo pieno credito e, intanto, ora che sul tappeto trovasi una questione, che intimamente si connette al problema sardo e che per noi ha importanza vitale, io amo sperare che l'onorevole ministro non sarà per smentire il suo proposito, col negarci quella giustizia che noi invochiamo.

PRESIDENTE. Prego l'onorvole Lissia di indicare la parola precisa dopo la quale nel primo articolo bisogna aggiungere il suo emendamento.

LISSIA. Dopo le parole : « queste disposizioni si applicano anche... » si deve aggiungere il mio emendamento.

PRESIDENTE. Allora le faccio rilevare che nel suo emendamento erroneamente si dice penultima riga del primo comma, mentre dovrebbe dir penultima riga dell'ultimo comma.

LISSIA. Perfettamente. Si tratta di un *lapsus calami*.

MAJOLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAJOLO. Credo che tanto la Commissione che il ministro non accetteranno questo emendamento, perchè si tratterebbe di dare forza retroattiva a questa legge contro ogni principio di una retroativitá della legge, massime in tema di diritto privato. Inoltre giova osservare che andremmo ad esaminare negozî giuridici esauriti inquantochè i coloni, avendo pagato la corrisposta di affitto hanno esaurito l'obbligo contrattuale. Creeremmo una quantità di contestazioni con la retroattività della legge, il che non è consigliabile.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per l'agricoltura.

MICHELI, *ministro d'agricoltura*. Debbo richiamare all'onorevole Lissia l'argomentazione generale che ho dovuto opporre a tutti quanti i colleghi che hanno creduto, coi loro emendamenti, di prospettare questioni che possono avere benissimo fondamento nelle condizioni particolari di una provincia o di una classe di agricoltori, e cioè che dovendo noi in qualche modo innovare una situazione che è basata sopra un contratto liberamente pattuito lo dobbiamo fare colla maggior prudenza e con il maggiore riguardo possibile. Dobbiamo quindi limitare queste nostre disposizioni e non estenderle, perchè diversamente verremmo a produrre un perturbamento maggiore di quello al quale vogliamo ovviare. Nel caso particolare accennato dall'onorevole Lissia debbo dichiarare che, pur avendo ascoltato con attenzione le parole che ha dette con tanto amore nei riguardi dell'agricoltura sarda, non mi sono potuto ugualmente persuadere dell'opportunità di introdurre in questa legge d'indole generale una disposizione particolare, che portasse un criterio così innovativo quale sarebbe di ammettere non solamente la retroattività della legge, ma questa retroattività spingere fin all'annata del 1915.

Pare a me che sia troppo grave la portata di questo emendamento perchè si possa, da parte del Governo, accettarlo.

Ora io non contesto che vi possa essere in qualche parte della Sardegna quelle che l'onorevole Lissia ha nominato particolari condizioni di fatto che giustifichino questa richiesta sua, ma giacchè egli ha voluto con tanta cortesia ricordare un discorso che ho fatto recentemente, inaugurando la Commissione per l'applicazione delle leggi per la Sardegna, gli devo ripetere che non ho difficoltà di esaminare quando egli effettivamente voglia farmela tenere, insieme agli altri suoi colleghi rappresentanti dell'Isola, una memoria documentata e dettagliata, a questo riguardo, basata sopra elementi di fatto. Ben lieto se col consiglio della Commissione predetta, avremo modo di provvedere con legge speciale.

Non ho difficoltà di assumere un impegno di questo genere.

Ma in sede di questa legge, accettare un emendamento, fondato sopra dati di fatto che non conosco, e che la Camera non ha modo di controllare, per comprendere se essi siano veramente tanto gravi e tanto importanti da esigere una modificazione così importante del diritto comune non posso consentire.

E quindi, accedendo alle osservazioni fatte a questo riguardo anche dall'onorevole Majolo, ch'io ritrovo con piacere dopo tanta battaglia, e per la seconda volta, difensore di quella prudente direttiva, cui il

Ministero ha creduto di informarsi, prego l'onorevole Lissia di prendere atto della promessa mia di studiare per un provvedimento particolare e delle ragioni le quali impediscono al Governo di potere accogliere questo suo desiderio in sede di un provvedimento che è generale e che tale deve rimanere.

L'onorevole Majolo si persuaderà ora che non a criterî demagogici ci siamo ispirati, ma puramente a concetti di equità e di giustizia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MERLIN, *relatore*. La Commissione, per le ragioni esposte dal ministro, non crede di potere accettare l'emendamento dell'onorevole Lissia. Accettando le osservazioni dell'onorevole Majolo la Commissione ha modificato la proposta di legge ministeriale, portando l'annata agraria dal 1919–20 al 1920–21 e ciò perchè crede di non dover dare effetto retroattivo alla presente legge.

PRESIDENTE. Passiamo al secondo comma dell'articolo 1°.

Su di esso sono stati presentati emendamenti soppressivi dagli onorevoli Curti e Majolo, di cui ho già dato lettura, che li hanno svolti a proposito del primo comma dell'articolo 1°.

E veniamo al comma 3.

Vi è anzitutto un emendamento dell'onorevole Cappellotto sottoscritto anche dagli onorevoli Curti, Reaale, Jacini, Piva, Bertolino, Conti, Brusasca, Grandi Achille, Martire e Bubbio.

« *Al terzo comma sopprimere le parole*: di affitto ».

Onorevole Curti, ella mantiene il suo emendamento ?

CURTI. Quest'emendamento si riferisce sempre alla prima discussione che abbiamo fatta e che è già stata lunga e copiosa, perchè sia possibile d'insistere. Domanderei su quest'emendamento di sentire il parere della Commissione per fare poi le mie dichiarazioni.

MICHELI, *ministro d'agricoltura*. Per la questione dei canoni puramente e semplicemente in natura io debbo mantenere le dichiarazioni che ho già fatto in replica a quanto ha detto l'onorevole Majolo, e non mi sembra, a così poca distanza di ripeterle.

Viene a mancare nel caso dei canoni in natura la ragione di squilibrio, alla quale cerchiamo di dovere ovviare.

Quando si tratta invece di canoni parte in danaro e parte in natura, dei quali si parla nel secondo comma dell'articolo 1, io manterrei la dizione del progetto con una piccola aggiunta, e cioè dicendo: « con una valutazione complessiva ». Io ritengo che anche senza questa aggiunta sia evidente che la Commissione arbitrale, non solo possa tener conto dell'aumentato valore dei canoni in natura, ma debba farlo. Ad ogni modo, giacchè si espone il dubbio, provvediamo ad eliminarlo.

Il testo risulterebbe quindi così: « Quando il canone sia stabilito parte in generi e parte in denaro, le variazioni possono chiedersi con una valutazione complessiva, solo sull'ammontare di quest'ultima ».

PRESIDENTE. No. Così non andrebbe bene perchè le parole « quest'ultima » si riferirebbero alla « valutazione complessiva ». Bisognerà dire piuttosto: « ... solo sull'ammontare di quest'ultima, con una valutazione complessiva ».

MICHELI, *ministro d'agricoltura*. Sta bene anche così. E dopo queste dichiarazioni credo che l'onorevole Curti vorrà ritirare il suo emendamento, giacchè è assicurato che la Commissione arbitrale dovrà in tutti i casi, nella valutazione del canone in danaro, tener conto dell'aumentato o diminuito valore dei canoni in natura, ciò che mi pare sia precisamente quello che l'onorevole Curti desiderava e che desiderava anche l'onorevole Grandi Achille.

CURTI. Accetto la proposta dell'onorevole ministro e non insisto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Majolo. Ne ha facoltà, ma lo prego di non fare un'altra lunga difesa.

MAJOLO. Osservo che quanto l'onorevole ministro ha detto finora circa la valutazione dei canoni in danaro e dei canoni in natura viene a giustificare quanto noi prima sostenemmo.

Questa valutazione complessiva vuol dire che avere stabilito una parte del canone in natura ha migliorato le condizioni del locatore in maniera che non debba chiedere quell'aumento, che altrimenti potrebbe chiedere. Ma, senza soffermarmi su questa contradizione, debbo dare una spiegazione a proposito dell'emendamento Curti sul terzo comma. Qui si è equivocato che il mio emendamento riguardo al canone in natura si possa riferire al contratto di mezzadria. Questa legge riguarda semplicemente i contratti di affitto con corrisposta in danaro o in natura; quindi il mio emen-

damento ha semplicemente questo valore: che si possano chiedere aumenti o diminuizioni dal locatore o dal conduttore per canoni sia in natura che in contanti, per tutto ciò non ha niente a che fare col contratto di mezzadria.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sarrocchi. Ne ha facoltà.

SARROCCHI. Domando all'onorevole Majolo le ragioni per le quali egli, se segue il concetto che ha ora enunciato, vuole la soppressione delle parole: « con corrisposta di un canone fisso in danaro ». Se il suo concetto è quello che ha esposto ora, potrebbe adottare quest'altra formula « con corrisposta a canone fisso in danaro o in generi ». Proponga questa dizione e potremo intenderci.

MAJOLO. Propongo di sopprimere le parole: « con corrisposta di un canone fisso in danaro » e di aggiungere: « riduzione del canone o della prestazione ».

SARROCCHI. Ma, « prestazione » può essere tanto una prestazione fissa, come una prestazione proporzionale al prodotto; e occorre essere ben chiari su questo punto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MERLIN, *relatore*. La Commissione aderisce alla proposta dell'onorevole ministro, con l'aggiunzione delle parole dal ministro stesso indicate, perchè corrispondono al concetto espresso dal Presidente della Commissione.

Per quel che riguarda la proposta dell'onorevole Majolo, la Commissione si oppone per le ragioni già dette.

PRESIDENTE. Onorevole Curti, ella mantiene il suo emendamento?

CURTI. Accetto la proposta dell'onorevole ministro e non insisto sul mio emendamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Cocuzza, ha proposto il seguente articolo 1-*ter*:

« Le disposizioni di cui agli artcoli precedenti si applicano anche ai contratti di affitto prorogati per legge ».

Ora questo articolo trova perfetto riscontro coll'ultimo comma dell'articolo 1.

COCUZZA. Perfettamente: rimane assorbito.

PRESIDENTE. Vi è ora un emendamento sostitutivo della seconda e terza parte dell'articolo 1, proposto dall'onorevole Bellotti Pietro. È del seguente tenore:

« *In sostituzione della seconda e terza parte:*

« Quando il canone sia stabilito parte in generi e parte in denaro l'aumento avrà luogo sulla base del valore globale di questi elementi risultante nell'annata 1914–15.

« Qualora risultasse che per effetto dei prezzi aumentati sui generi costituenti parte del canone, la percentuale superasse l'aumento stabilito dalla presente legge, dedotte le eventuali concessioni, fatte dal 1914–15 in avanti, il conduttore può ritenere come anticipo pagato per il canone in corso o successivo la differenza che ne risulta tra la percentuale fissata nella presente legge e quella risultante dai prezzi di imperio 1919–20 ».

L'onorevole Bellotti Pietro ha facoltà di svolgerlo.

BELLOTTI PIETRO. Onorevoli colleghi, occorre anzitutto vedere la situazione dei contadini che pagano il canone in denaro e di quelli che pagano il canone parte con generi e parte con prestazioni. Prendiamo l'anno 1914–15. Indubbiamente la realtà dei contratti è diversa. C'era una sperequazione, perchè quelli che pagavano l'affitto con generi o con prestazioni pagavano sempre più di quelli che pagavano solamente in denaro. Ora, il mio emendamento lascerebbe la stessa distanza se fosse applicato come nell'anteguerra.

E cioè se quell'aumento, che verrà stabilito, noi lo carichiamo sia sul canone a denaro che su quello misto, finiamo per caricarlo soltanto a quelli che pagano in denaro, perchè soltanto nel 1918 fu fatto un aumento con decreto 30 giugno. Io credo che per ragioni di giustizia qualunque aumento venga fatto ai coloni che pagano in natura o in prestazione, dovrebbe essere sempre caricato sul pagamento anteguerra, perchè allora si mantiene la proporzione. Non si tratta di spaventare i signori proprietari, ma di rendere un atto di giustizia a coloro cui non fu applicato il decreto che concedeva degli abbuoni durante la guerra, quando il prezzo dei cereali era aumentato automaticamente ed era aumentato a beneficio della proprietà. Nella provincia di Milano abbiamo avuto un concordato che è ancora in discussione per la trasformazione dei contratti, ma prima di quello abbiamo avuto una agitazione nel 1919 per farsi corrispondere degli abbuoni.

Ebbene, dico che sia tenuto conto di quegli abbuoni che i proprietari per

mezzo di questa agitazione hanno concesso e che l'aumento eventuale che si delibererà venga messo sul prezzo di ante guerra.

Questa formula mi sembra un atto di giustizia, che verrebbe ad eliminare, anche quella che eventualmente fosse la caparbietà dei proprietari che non hanno concesso neanche quegli abbuoni, che a noi sono stati concessi da parecchi proprietari.

Non devo dire altro perchè mi pare di essermi spiegato sufficientemente.

PRESIDENTE. Anche l'onorevole Achille Grandi ha presentato un emendamento sostitutivo al secondo e terzo comma. È il seguente:

« Come canone base per l'aumento e la riduzione deve tenersi per ogni fondo rustico il canone che veniva corrisposto nell'annata agraria 1914–15, sia dal medesimo o da diverso conduttore al medesimo od a diverso locatore. I contratti stipulati dopo l'annata agraria 1914–15 o stipulati prima e prorogati, potranno perciò, a richiesta di una delle parti, essere regolati sulla presente legge con effetto retroattivo ».

L'onorevole Grandi Achille, ha facoltà di svolgerlo.

GRANDI ACHILLE. Le ragioni di questo emendamento sono state da me ampiamente svolte nella discussione generale. Parto sempre dal principio che il disegno di legge, se per un principio di equità crede di consentire un aumento negli affitti a danaro, per le stesse ragioni dovrebbe regolare i contratti di affitto in generi. Perchè se è vero che i contratti con affitto in danaro, per le proroghe concesse durante la guerra, possono aver danneggiato le condizioni della proprietà e del piccolo proprietario, ed è equo che sia portato un aumento, è anche vero che quelli che hanno pagato in generi hanno pagato un affitto che molte volte è non solo duplicato, ma anche quadruplicato.

Quindi, con questo mio emendamento, si verrebbe a stabilire che come base si prende l'affitto anteguerra, e che le variazioni siano, tanto per quelli in danaro come per quelli in generi, regolate dal disegno di legge.

Non mi faccio delle illusioni, per le ragioni che il ministro ha esposte; debbo però qui far presente al ministro che debbono venire per lo meno delle assicurazioni precise, perchè sono sorte delle agitazioni gravi nella classe contadina, per cui se non intervenisse l'azione del legislatore e l'influenza del Governo, noi avremmo sì fatto qualche cosa, con questo disegno di legge in senso pacificatore, ma non lo avremmo fatto che nella minima parte dei casi.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

MERLIN, *relatore*. Vorrei pregare gli onorevoli Grandi Achille e Bellotti Pietro di non insistere nei loro emendamenti. Per quello che è il concetto informatore della prima parte dell'emendamento dell'onorevole Bellotti Pietro, questo concetto è già accettato con l'aggiunta fatta dal ministro al secondo comma, della valutazione globale, e del dovere delle Commissioni, nel giudicare sulle domande di revisione del canone in danaro, di tener conto di quelle che sono le prestazioni in natura, appunto perchè il loro giudizio corrisponda ad equità.

Per la seconda parte, che coincide in sostanza col concetto del collega Grandi, non rifarò la discussione che è stata già fatta e non ripeterò le ragioni per le quali noi riteniamo che questa revisione completa dei contratti non sia possibile di fare in questa sede.

Osservo però, come principio generale, che quando si vuol riportare come misura dell'affitto la cifra al 1914–15, secondo me si dice una inesattezza, perchè la moneta ha subìto tale svalutamento che non sarebbe giusto...

BELLOTTI PIETRO. Da tutte e due le parti ha subìto lo svalutamento !...

MERLIN, *relatore*. Ma siccome chi gode la terra e chi ne ha il possesso e ne ritrae il frutto è il coltivatore, noi dobbiamo tener conto che qui il danno è tutto dalla parte del proprietario. Dobbiamo riconoscerlo, perchè è giustizia il farlo. (*Interruzione del deputato Bellotti Pietro*).

Abbia pazienza, onorevole Bellotti, e vedrà che possiamo intenderci, perchè quando ella vuol riportare le cifre al 1914–15 deve ricordare con me che la lira d'allora non era la lira di oggi e che, se giustizia deve essere fatta, deve essere tenuto conto anche di questo elemento di svalutazione. Per cui, io la pregherei di ritirare il suo emendamento, accettando quelle che sono le solenni dichiarazioni dell'onorevole ministro, che il progetto

per la Commissione dell'equo affitto sarà quanto prima portata alla Camera ; e su di essa potrà la Camera decidere per una revisione razionale e corrispondente a giustizia, di tutti i contratti agrari.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'agricoltura.

MICHELI, *ministro di agricoltura*. Io non posso che confermare le dichiarazioni fatte dall'onorevole relatore, tanto più che all'articolo secondo la legge stabilisce le norme delle quali la Commissione deve tener conto nello stabilire l'aumento. Deve tener conto dell'epoca in cui il contratto fu stipulato, delle particolari condizioni in esso contenute, dei carichi fiscali, degli altri oneri sostenuti dal locatore e dal conduttore. Quindi, noi abbiamo già in un'altra parte della legge l'elemento in base al quale la Commissione potrà tener presenti anche i criteri che sono stati esposti dagli onorevoli Grandi e Bellotti.

Mi auguro quindi che, accontentandosi delle risposte date dall'onorevole relatore e dal ministro, abbiano a rinunziare ai loro emendamenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Bellotti Pietro mantiene o ritira il suo emendamendo ?

BELLOTTI PIETRO. Mi rincresce in questo caso di non essere disposto a seguire il consiglio dell'onorevole ministro, perchè per pratica in quelle benedette Commissioni ho visto come si regolano i pretori–presidenti, che guardano, non con lo spirito per cui è stata fatta questa legge speciale di guerra, ma con la lettera e con null'altro, e guai se poi il proprietario è furbo e comincia dipingere male il contadino!

Ora abbiamo uno di questi casi : che il contadino ha chiesto, in base al decreto, la famosa diminuzione del canone di affitto...

PRESIDENTE. Ma questo è un secondo discorso...

BELLOTTI PIETRO. No, sono due parole soltanto... e siccome c'era un inciso nel decreto : che bisognava provare, il contadino non poteva mai provare il danno subìto, essendo i contadini fattivi fuori dell'azienda per prestare servizio militare e rimasti a casa i genitori vecchi e le donne; così i pretori dànno ragione ai proprietari.

Così sarà adesso. Noi potreno dire che gli attrezzi costano di più e quindi la svalutazione della moneta entra in questi fatti ; ma bisogna provare, dice il proprietario : il contadino non sà provare, e noi saremo sempre soccombenti.

Per questa ragione io insisto nel mio emendamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Grandi Achille insiste nel suo emendamento ?

GRANDI ACHILLE. Io non insisto e ne dichiaro le ragioni. Non credo (*Rumori a sinistra*) di dover richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro e dell'onorevole relatore sul fatto che non basta affidare al giudizio della Commissione arbitrale la risoluzione di queste vertenze, ma io interpreto la loro promessa della costituzione delle Commissioni per l'equo affitto, in questo senso, che le Commissioni abbiano a giudicare non tanto nel caso particolare, quanto delle vertenze di carattere generale che si riferiscono particolarmente a questa questione.

PRESIDENTE. Vi sono ora tre emendamenti aggiuntivi relativi al termine della richiesta, e ai documenti da presentarsi.

Uno è dell'onorevole Colonna di Cesarò :

« *Aggiungere il comma seguente :*

« La richiesta deve essere fatta entro 30 giorni dalla promulgazione della presente legge o nei primi 30 giorni dell'anno agrario 1921–22 ».

L'altro è dell'onorevole Lissia :

« *Aggiungere dopo l'ultimo comma :*

« La richiesta deve essere presentata entro il termine di sessanta giorni dalla andata in vigore della presente legge e dovrà – in ogni caso – essere corredata da una dimostrazione sommaria che ne giustifichi il fondamento ».

Il terzo è degli onorevoli Alice e Marescalchi :

« *Dopo il primo comma aggiungere :*

« Le parti interessate dovranno presentare alla Commissione una sommaria dimostrazione che illustri e giustifichi la domanda fatta ».

Ma la Commissione ha presentato altri due comma all'articolo 2°, che disciplinano appunto questa procedura. Sicchè questi emendamenti devono essere rimandati all'articolo 2.

Vi è poi la seguente aggiunta dell'onorevole Tosti, sottoscritta anche dagli onorevoli Morisani, Maury, Nunziante, Drago, Di Marzo, Scialoia, Chimienti, Casaretto, Amendola, De Benedictis, Guglielmi, Paparo, Riccio, Spada, Chiesa, Cuomo, De Capitani, Falbo e Ciocchi.

« *Aggiungere* :

« A richiesta del proprietario o dei subaffittuari diretti lavoratori della terra la Commissione può annullare quei contratti stipulati a tutto il 1919, il cui conduttore non coltivi direttamente il fondo, ma lo abbia suddiviso in subaffitto a piccoli coloni, rimanendo fermi tali ulteriori contratti direttamente col proprietario »

Ma questa aggiunta mi pare possa più utilmente essere trattata all'articolo 4.

È vero onorevole ministro ?

MICHELI, *ministro d' agricoltura*. Come crede.

PRESIDENTE. E questo non per identità di materia, ma per connessione. Dunque siamo d'accordo.

Vi è infine l'aggiunta dell'onorevole Drago sottoscritta anche dagli onorevoli Bevione, Lo Monte, De Martino, Cocuzza, Zerboglio, Di Salvo, Cirincione, Baldassarre, Coda, Russo, Ciccolungo, Guarino-Amella, Zito, Baglioni, Silvestro, Alice, Di Marzo, Pennisi, Fontana, Benedetti, Lo Presti, Finocchiaro-Aprile Emanuele, e Chianese:

« *Aggiungere* :

« I contratti d'enfiteusi o di costituzione di rendita perpetua conclusi entro il trentennio anteriore al 30 giugno 1918 con affittuari che non siano coltivatori diretti sono soggetti alle disposizioni della presente legge ».

L'onorevole Drago ha facoltà di svolgerla.

DRAGO. Il concetto principale che ha informato il disegno di legge è quello di dare, come lo hanno riaffermato l'onorevole ministro e l'onorevole relatore, un parziale compenso alla svalutazione della moneta nei contratti che furono fatti senza la possibilità di prevedere la svalutazione che sarebbe seguìta, nei contratti vale a dire che furono fatti con lo scambio di due beni che si rivelarono poi non più corrispondenti in tempo posteriore.

Giustizia ed equità vogliono che tutti i contratti di recente formazione che hanno il tipo dell'enfiteuisi, ma che in sostanza sono contratti di affitto a durata indefinita quando non abbiano questo carattere di enfiteusi, quando non siano fatti con lo scopo diretto di miglioria, ma per la costituzione di una rendita perpetua e siano fatti da domini diretti che sono degli enti, delle personalità socialmente deboli, vedove, orfani, coloro che non hanno la possibilità di amministrare direttamente la terra e di trarne il maggior profitto possibile, questi canoni fatti recentemente e, diciamolo, un pò anche per colpa di tutta quella letteratura sulla enfiteusi, che si è fatta in quest'ultimo cinquantennio, siano trattati alla stregua degli ordinari canoni di affitto.

So che è assai difficile in Italia intaccare i sommi principî. Noi abbiamo intaccato durante la guerra, intacchiamo ora per effetto della economia post-bellica ben altro che sommi principî. Fra breve mi auguro, la Camera discuterà il progetto sul latifondo. Noi abbiamo già avuto l'applicazione dei decreti Visocchi, Falcioni e Micheli, sulla requisizione delle terre; io non comprenderei una eccessiva pudicizia nel valutare il contratto di enfiteusi come un istituto giuridico inattaccabile.

Oggi siamo in un momento di tale rivolgimento giuridico, che noi possiamo benissimo inspirarci assai più ai criteri di giustizia e di equità, anzichè all'adorazione, direi quasi mistica, per certi istituti, che debbono necessariamente evolversi e modificarsi.

Si dice, infatti, in nome dei sommi principî, che il contratto di enfiteusi in fondo non sia che una vendita, una vendita temperata dalla sanzione del riscatto, una vendita temperata dalle condizioni che sono insite nel contratto di enfiteusi, vale a dire la miglioria, la coltivazione diretta. Ed io lo so. Ma noi ci troviamo oggi in presenza di un inatteso elemento, vale a dire la svalutazione grandissima della moneta, ed io prego quindi l'onorevole ministro e l'onorevole Commissione di volere estendere questo tenue provvedimento, già limitato dalla Commissione da tre a due sole annualità di aumento di affitto, di volerlo estendere ai canoni che hanno carattere di enfiteusi.

Mi preme sopratutto di mettere in rilievo alla Camera che io ho limitato la mia richiesta soltanto ai canoni enfiteutici, che non presentano il vero e proprio antico carattere dell'enfiteusi, vale a dire l'elemento della durata remota, l'elemento

della miglioria, l'elemento sopratutto della coltivazione diretta. Si tratta di veri e propri affitti, affitti che sono a durata non infinita, ma indefinita, vale a dire a durata che può ad un tratto essere limitata dalla sanzione, che è insita nel contratto di enfiteusi. Si tratta, ripeto, di contratti fatti dagli elementi più deboli della società e meritano quindi la nostra considerazione benevola. E io mi auguro che l'onorevole ministro e la Commissione vogliano tener conto dei principî di giustizia e di equità, ai quali io ho ispirato il mio emendamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fulci.

FULCI. Confesso, onorevoli colleghi, che io non ho ben capito che cosa abbia voluto dire il collega Drago, quando allude agli « affittuari che non siano coltivatori diretti ».

DRAGO. È il dominio utile!

FULCI. O lei parla di quei contratti di enfiteusi in cui il dominio utile dà in affitto il dominio utile, o parla di un contratto di sub-enfiteusi.....

DRAGO. No, no! Nel testo originario c'è scritto cessionarii, quindi è enfiteusi.

FULCI. Ho capito che ella parla del contratto originale, ma allora, facendo una distinzione tra enfiteusi e enfiteusi ha prospettato questo caso: cioè il caso di un domino utile, il quale cede al proprietario di dominio utile. Ora o questa cessione è stata fatta sotto forma di affitto o è stata fatta in forma di enfiteusi. Nel primo caso – sotto forma di affitto – volete negare voi all'enfiteuta che possa cedere il dominio utile, in affitto? Certamente no. Se invece si tratta di altra enfiteusi, ma la sub-enfiteusi dal nostro codice è vietata. E allora che cosa resta di questo emendamento aggiuntivo? Niente altro che il rivolgimento d'ogni principio giuridico. Perchè l'enfiteusi è un contratto per cui si cede un immobile a fine di migliorarlo.

Se al contratto di enfiteusi si deve applicare il criterio di questa legge, anzichè portare all'equità si finirebbe per andare all'iniquità. E dobbiamo assistere a questo, quando vediamo che giusto questi contratti ogni giorno, con i decreti che purtroppo vengono fatti a ogni piè sospinto, spesso senza alcun criterio giuridico, sono continuamente manomessi.

Faccio appello alla discussione avvenuta recentemente in Senato, in cui il ministro guardasigilli promise che si sarebbe messo d'accordo con il ministro del tesoro per togliere l'applicabilità di quel decreto, che fu trovato semplicemente mostruoso, con cui si è stabilita l'affrancazione non solo con la vendita, ma ancora con un tasso diverso di quello stabilito.

Tutto questo significa rovinare il contratto di enfiteusi. Ricorderà la Camera che quando si discusse la legge sulla Basilicata e sulla Calabria furono introdotti principî di vitale importanza, per rafforzare il contratto d'enfiteusi e diffonderlo, tanto vero che in quella legge fu detto di vietare l'affranco per un certo numero di anni.

Noi invece roviniamo ancora più il contratto d'enfiteusi come istituto giuridico, se applichiamo questa legge dell'ordinamento degli affitti ad esso in una maniera per altro perfettamente contraria non solo al diritto, ma anche all'equità.

Che ci sia un rivolgimento giuridico nel senso che un istituto possa adattarsi ai tempi, è bene ammetterlo, ma quando questo rivolgimento giuridico non significa evoluzione, non corrisponde ai tempi, ma significa involuzione, distruzione di ogni criterio giuridico, sento di non potere aderire.

L'emendamento aggiuntivo dell'onorevole Drago parla ancora di altri contratti, come quelli di costituzione di rendita. Anche per quelli si dice, i tempi sono mutati e si tratta di far corrispondere il rapporto giuridico al valore della moneta.

Ma allora dovremmo ammettere ciò per qualunque specie di obbligazione; che cosa ne dice per esempio l'onorevole Drago di quelli che hanno dato una somma prima del 1914, e ora se la vedono restituire, coi prezzi attuali della moneta, nella stessa misura di allora? Vorrebbe anche per questi introdurre un criterio di equiparazione della somma?

Questi sono altri concetti, altri rapporti, che non hanno a vedere coi criteri di questi contratti, che la legge che discutiamo riguarda e che ha un campo molto limitato. Se questa legge vogliamo estenderla fino a quel limite ne faremo un vero aborto.

Sono quindi pienamente contrario a questo emendamento aggiuntivo, che segnerebbe secondo me un passo indietro, e non un passo avanti nell'ordine giuridico e nell'ordine economico. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della giustizia.

FERA, *ministro della giustizia e degli affari di culto.* Vorrei pregare l'onorevole Drago di non insistere su questa aggiunta, perchè l'organamento giuridico del problema è difficilissimo e merita di essere se mai esaminato a parte e possibilmente di essere disciplinato con provvedimenti speciali.

L'onorevole Fulci giustamente ha richiamato un impegno che io assunsi nell'altro ramo del Parlamento per il gravissimo problema dell'affranco. Io dissi al Senato che consentivo nella necessità di poter sottoporre ad esame tutto il problema delle affrancazioni non solo, ma anche quello gravissimo dell'enfiteusi.

L'onorevole Drago è convinto che quello è un istituto che merita di essere riformato per rispondere alle speciali condizioni economiche e sociali dell'ora presente.

Quindi, per considerazioni di opportunità tecnica non vorrei che con questa legge, che ha uno speciale assunto, potesse essere emessa una disposizione che contiene un principio di cui in questo momento non possiamo nè sappiamo vedere le conseguenze economiche e giuridiche in rapporto a tutta l'economia rurale.

Quindi una ragione di opportunità pratica e una ragione di tecnica giuridica militano per un rimando di quello che l'onorevole Drago vorrebbe oggi proporre.

Queste ragioni dovrebbero convincere l'onorevole Drago a non insistere ed aspettare che il problema possa essere risoluto con provvedimenti speciali e con un larghissimo esame. Ma debbo osservare all'onorevole Drago che, leggendo il suo articolo aggiuntivo, non mi è riuscito chiaro il suo pensiero. Sul principio avevo pensato che egli intendesse riferirsi ai contratti che il domino utile o debitore di una rendita potesse fare con uno qualunque, dare in locazione il proprio fondo.

In questo caso avrei potuto accettare il contenuto dell'articolo aggiuntivo, Ma il pensiero dell'onorevole Drago è ben diverso; egli mira a colpire il rapporto originario tra concedente ed enfiteuta, ed allora è tutt'altra cosa. Noi in questa legge ci occupiamo di locazione-conduzione di fondi rustici, ora invece l'onorevole Drago si occupa di qualche cosa che è completamente fuori di questa legge. In altri termini egli non può equiparare economicamente e giuridicamente il conduttore con l'enfiteuta, o con il debitore di rendita, perchè l'enfiteuta, a diversità del conduttore, ha un diritto reale sul fondo, e il debitore, per la costituzione di una rendita, in base all'articolo 1781 Codice civile, ha un vero diritto di proprietà sulla cosa, mentre il conduttore è estraneo alla cosa stessa, nè ha il dovere e l'interesse specifico di migliorarla, come l'enfiteuta, il quale ne è padrone assoluto finchè mantiene i patti contrattuali. Le due condizioni giuridiche dunque sono ben diverse, perciò le norme di questa legge non sono applicabili ai rapporti tra concedente ed enfiteuta o fra creditori e debitori di rendita.

Ci sono quindi altissime ragioni giuridiche e di opportunità che militano a rafforzare concetto che il problema sollevato dall'onorevole Drago, degno di altissima considerazione, deve essere risoluto con provvedimenti per sè stanti.

Per queste ragioni rivolgo preghiera all'onorevole Drago di non voler pregiudicare un problema così difficile e importante, a cui il Governo e il Parlamento rivolgeranno le loro cure.

GRASSI, *presidente della Commissione.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRASSI, *presidente della Commissione.* In aggiunta a quanto ha detto il ministro debbo dichiarare che anche la Commissione si è reso conto della gravità della proposta dell'onorevole Drago, anzi voglio aggiungere che voti da parecchie parti d'Italia giunsero alla Commissione, perchè essa esaminasse il problema dei canoni enfiteutici ; ma la Commissione, dopo un esame accurato, dovette riconoscere, in pieno consenso di tutti i componenti, che la questione dei canoni non poteva essere presa in esame a proposito dell'attuale disegno di legge. Questo, come si è detto fin da principio, limita il suo contenuto soltanto ai contratti di locazione a tempo ; i contratti di enfiteusi, invece sono contratti perpetui, aventi per scopo il miglioramento dei fondi, hanno caratteri diversi, che trasformano la natura giuridica del contratto, onde l'enfiteuta è il vero proprietario del fondo, che lo trasforma e lo migliora e ha diritto di affrancarlo, perciò non potevamo, in incidenza con questo disegno di legge, intervenire e modificare le condizioni fondamentali dei contratti enfiteutici.

Le stesse ragioni e più profonde valgono per i contratti di costituzione di rendita perpetua, che sono delle vere e proprie vendite

Per tutte queste considerazioni, pur

tenendo presenti le difficoltà che incontra il proprietario di fronte ai canoni enfiteutici, i quali per la loro valuta non corrispondono più a quelli che erano in principio, la Commissione non ha potuto considerare in questo disegno di legge i canoni enfiteutici. Posso aggiungere, per tranquillizzare l'onorevole Drago, che la Commissione si è rivolta al ministro di agricoltura per sapere che cosa intenda di fare a proposito dei canoni enfiteutici, e ha data la notizia ufficiale che il Comitato tecnico d'agricoltura esamina il problema per presentare innanzi al Parlamento un provvedimento generale che riguarderebbe non soltanto i canoni, ma quello che forse è voto di tutti, cioè l'affrancazione dei canoni enfiteutici, in modo che queste proprietà possano ritornare libere ed effettuare il miglioramento nella nostra attività agricola in Italia.

PRESIDENTE. Onorevole Drago, mantiene il suo emendamento ?

DRAGO. Che non mi sia dissimulato le grandi difficoltà che avrei incontrato col mio emendamento, lo dimostra il fatto che in esso sono ben definite le particolarità del contratto d'enfiteusi che era investito nella mia proposta.

Ed ho detto che mi riferivo a quei recenti contratti di enfiteusi i quali in sostanza rivelassero la loro vera e propria origine, la natura di contratti di affitto a tempo indefinito, a tempo indeterminato, ho messo anzi in particolare rilievo questi tre elementi: primo l'origine del contratto; possibilmente entro il trentennio : non intendevo però investire i canoni secolari, per i quali, tuttavia, pur valgono le ragioni di svalutamento della moneta che sono nel presente disegno di legge ; secondo elemento, che mancasse il carattere e la possibilità della miglioria, ciò che sarebbe stato da rilevare volta per volta ; c'è poi infine un elemento principale che deve far vedere come non si tratti dei veri e propri contratti di enfiteusi e cioè la qualità dell'enfiteuta.

Quando l'enfiteuta non è coltivatore diretto, che assume l'obbligo non soltanto verso il domino diretto, ma verso la società, l'obbligo di migliorare il fondo, noi abbiamo una vera e propria costituzione di rendita perpetua, fatta a vantaggio dell'antico proprietario dell'immobile.

Ora in questi casi io non vedo ancora, malgrado le difficoltà sollevate, quali motivi vi debbano essere per non consentire il tenue provvedimento proposto dal ministro, ridotto dalla Commissione a solo due annate di aumento del canone di affitto.

Non ho voluto d'altronde mettere il Governo e la Commissione nella condizione di affrontare un problema di principio, di sommo principio così di straforo in un emendamento aggiuntivo, e malgrado che numerosi colleghi abbiano sottoscritto al mio emendamento non esito a ritirarlo compreso come sono della gravità della questione.

Però vorrei pregare il Governo affinchè le dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro di grazia e giustizia, mi venissero ripetute con più precisa determinazione di promessa.

Non so in quale sede il ministro di grazia e giustizia voglia riesaminare la questione dei canoni enfiteutici e soprattutto di quelli di recente costituzione.

Ma se per avventura questa sede dovesse esser quella del progetto che dovrà esser discusso dalla Commissione degli affitti, non esiterò a dichiararmi sodisfatto.

PRESIDENTE. Onorevole Drago, ella dunque mantiene il suo emendamento ?

DRAGO. Ho domandato un chiarimento all'onorevole ministro di grazia e giustizia, e cioè in qual sede debba per avventura essere esaminata la questione dei canoni enfiteutici, se cioè nel progetto di legge per l'equo affitto.

FERA, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERA, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Ho già detto all'onorevole Drago che la questione, sotto altro aspetto, si è presentata anche all'altro ramo del Parlamento e vi si riferiva anche l'onorevole Fulci.

Ora, fra i diversi dicasteri interessati c'è in via di formazione una Commissione per esaminare questo problema: si vedrà se si potranno estendere questi studi a tutto il problema dell'enfiteusi, dando modo al Governo di presentare provvedimenti legislativi adatti e corrispondenti al problema.

Questo e il solo impegno che posso assumere.

DRAGO. In seguito a queste dichiarazioni, ritiro il mio emendamento.

PRESIDENTE. Veniamo ora ai voti.

Metto anzitutto a partito l'emendamento costitutivo dell'onorevole Maitilasso che è stato mantenuto. Ne do nuovamente lettura:

« Nei contratti, verbali o scritti, di locazione dei fondi rustici, conclusi non oltre il 30 agosto 1918, ed in corso di esecuzione, i locatori od i conduttori possono chiedere rispettivamente la revisione dei patti contrattuali, tenute presenti le condizioni locali dell'agricoltura e quelle economiche e sociali dei contraenti ».

(*Non è approvato*).

Metto a partito la prima parte del primo comma dell'articolo 1 coll'emendamento degli onorevoli Cocuzza, Lissia, Mastino e Satta-Branca, accettato dal Governo e dalla Commissione:

« Nei cantratti, verbali o scritti, di locazione di fondi rustici od anche di semplice affitto per pascolo... ».

(*È approvato*).

Segue poi l'altra parte: « ...con corrisposta di un canone fisso in danaro... ».

È stata a questa parte proposto un emendamento dall'onorevole Cappellotto, svolto dall'onorevole Curti, ed un altro dall'onorevole Majolo per aggiungere alle parole « in danaro » le altre « o in generi», emendamenti che sono stati mantenuti.

CURTI. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro, ritiro il mio emendamento. (*Rumori vivissimi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Metto a partito l'inciso del primo comma dell'articolo 1 del disegno di legge nel testo della Commissione: « ... con corrisposta di un canone fisso in danaro... ».

(*È approvato*).

Metto a partito l'emendamento aggiuntivo dell'onorevole Majolo: «...o in generi...».

(*Dopo prova e controprova non è approvato*).

Viene ora la questione della data. Come la Camera sa abbiamo a questo proposito cinque emendamenti che sono stati mantenuti.

LISSIA. Io ritiro il mio.

PRESIDENTE. Sta bene. Ne rimangono allora quattro. Il primo è dell'onorevole Lombardi Nicola: « conchiusi non oltre il 31 dicembre 1919 ». Vi è poi quello dell'onorevole Sarrocchi: « anteriori al 1° gennaio 1919 »; l'altro dell'onorevole Colonna di Cesarò: « anteriori al 31 agosto 1919 », e infine quello dell'onorevole Bonardi: « conchiusi non oltre il 31 dicembre 1919 ».

Gli onorevoli Lombardi e Bonardi mi hanno fatto ora pervenire una modificazione della loro proposta in questo senso: « contratti conchiusi entro l'anno colonico 1919, a seconda delle consuetudini locali delle varie regioni d'Italia ». Io dovrei pregare quindi l'onorevole Colonna di Cesarò di ritirare il suo emendamento, perchè è assorbito da questo degli onorevoli Lombardi e Bonardi.

COLONNA DI CESARO'. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Allora metto a partito il primo emendamento dell'onorevole Lombardi Nicola, che più si allontana dalla proposta del Governo: « ...conchiusi entro l'anno colonico 1919 a seconda delle consuetudini locali delle varie regioni d'Italia... ».

Coloro, i quali sono favorevoli, sono pregati di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Metto a partito l'emendamento dell'onorevole Sarrocchi, al quale si è associato l'onorevole Baviera: « ...conchiusi anteriormente al 1° gennaio 1919 ».

Coloro, i quali sono favorevoli, sono pregati di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Metto allora a partito l'inciso dell'articolo nel testo proposto dalla Commissione vioè: « ...conchiusi anteriormente al 30 giugno 1918 ». (*Commenti*).

LISSIA. Ma se era stato accettata dalla Commissione la data del 31 dicembre 1918!

PRESIDENTE. La Commissione e il Governo hanno dichiarato di mantenere il testo dell'articolo; ma si sarebbero rimessi alla Camera.

GRASSI, *presidente della Commissione*. Non vogliamo creare degli equivoci. Mi pareva che il ministro e la Commissione avessero accettato di prorogare il termine fino al 31 dicembre 1918.

PRESIDENTE. Il ministro non ha detto questo.

MICHELI, *ministro d'agricoltura*. Avevo detto che mi rimettevo alla Camera.

PRESIDENTE. Allora metto a partito l'emendamento: « conchiusi anteriormente al 31 dicembre 1918 ».

Coloro, i quali sono favorevoli, sono pregati di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Metto a partito il testo del disegno di legge della Commissione: « contratti conchiusi anteriormente al 30 giugno 1918 ».

(*È approvato*).

Veniamo all'altra parte dello stesso comma: «... ed in corso di esecuzione, i locatori od i conduttori possono chiedere rispettivamente un equo aumento o una riduzione del canone, a decorrere dall'annata agraria 1920-21 e fino a tutto l'anno agrario 1921-22 ».

Qui vi è un emendamento dell'onorevole Lissia: « annata agraria 1918-19 » invece dell'annata agraria 1920-21, come proposto dal disegno di legge della Commissione.

Metto a partito l'emendamento dell'onorevole Lissia.

(*Non è approvato*).

Passiamo al secondo comma.

L'onorevole Majolo aveva presentato un emendamento, con cui proponeva la soppressione di questo secondo comma; ma questo emendamento presupponeva l'accoglimento del suo primo emendamento. Respinto quello, ritira quest'altro.

Il secondo comma con l'emendamento proposto oggi dall'onorevole ministro è il seguente:

« Quando il canone sia stabilito parte in generi e parte in denaro, le variazioni possono chiedersi solo sull'ammontare di quest'ultima con una valutazione complessiva ».

L'onorevole Bellotti Pietro ha presentato un emendamento sostitutivo, non solo del terzo comma, ma anche del secondo. Sarà opportuno di mettere ai voti l'emendamento Bellotti prima di mettere ai voti il secondo e il terzo comma dell'articolo 1.

L'emendamento dell'onorevole Bellotti Pietro dice:

« Quando il canone sia stabilito parte in generi e parte in denaro l'aumento avrà luogo sulla base del valore globale di questiele menti risultante nell'annata 1914-15.

« Qualora risultasse che per effetto dei prezzi aumentati sui generi costituenti parte del canone, la percentuale superasse l'aumento stabilito dalla presente legge, dedotte le eventuali concessioni, fatte dal 1914-15 in avanti, il conduttore può ritenere come anticipo pagato per il canone in corso o successivo la differenza che ne risulta tra la percentuale fissata nella presente legge e quella risultante dai prezzi di imperio 1919-20 ».

Lo metto a partito.

(*Non è approvato*).

Metto a partito il secondo comma dell'articolo 1 del disegno di legge, del quale ho già dato lettura.

(*È approvato*).

Passiamo al terzo comma.

« Queste disposizioni si applicano anche ai contratti di affitto prorogati per legge ».

Qui c'è un emendamento dell'onorevole Lissia: « a decorrere del loro inizio a tutti i contratti stipulati dopo l'annata agraria 1915-16, comunque prorogati o scaduti, purchè relativi a terreni per il cui affitto si corrispondeva un canone non superiore alle lire duemila annue ».

Lo metto a partito.

(*Non è approvato*).

Metto ora a partito il terzo comma dell'articolo 1 del disegno di legge.

(*È approvato*).

Il testo dell'articolo 1° rimane dunque formulato così:

« Nei contratti, verbali o scritti, di locazione di fondi rustici od anche di semplice affitto per pascolo con corrisposta di un canone fisso in denaro, conchiusi anteriormente al 30 giugno 1918, ed in corso di esecuzione, i locatari od i conduttori possono chiedere rispettivamente un equo aumento od una riduzione del canone, a dècorrere dalla annata agraria 1920-21 e fino a tutto l'anno agrario 1921-1922.

« Quando il canooe sia stabilito parte in generi e parte in denaro, le variazioni possono chiedersi solo sull'ammontare di quest'ultima con una valutazione complessiva.

« Queste disposizioni si applicano anche ai contratti di affitto prorogati per legge ».

Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Presentazione di relazioni

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Satta-Branca, Congiu e Luzzatto Arturo a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

SATTA-BRANCA. Mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 gennaio 1920, n. 57, relativo alla proroga del decreto luogotenenziale 18 maggio 1919, n. 796, sul finanziamento dei manicomi gestiti da privati (*Approvato dal Senato*); (1187)

Conversione in legge del Regio decreto 2 gennaio 1919, n. 1910, relativo a provvedimenti pel pareggio dei bilanci delle istituzioni pubbliche di beneficenza, di ricovero o di cura (*Approvato dal Senato*); (1188)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 8 giugno 1919, n. 1182, concernente il mantenimento della indennità caro-viveri stabilita dal decreto-legge luogotenenziale 14 settembre 1918, n. 1314, a favore dei componenti del Consiglio di Stato; (1145)

Disposizioni per concessione di una seconda indennità di caro-viveri agli impiegati degli enti locali.

CONGIU. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Cessione gratuita per anni cinque alla Croce Rossa Italiana dei rifiuti d'archivio e mobili inservibili (*Approvato dal Senato*); (1359)

LUZZATTO ARTURO. Mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui cinque seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 11 luglio 1915, n. 1080, portante modifiche alla legge 2 gennaio 1910, n. 5, relativa alle strade di allacciamento dei comuni isolati, e dei decreti luogotenenziali 19 agosto 1915, n. 1371 e 8 maggio 1919, n. 877, modificanti la legge 8 luglio 1903, n. 312, concernente le strade comunali di accesso agli scali ferroviari e portuali e la ultimazione delle strade obbligatorie; (224)

Conversione in legge del Regio decreto 22 novembre 1919, n. 2588, recante provvedimenti a favore dei danneggiati dal ciclone del 30 agosto 1919 in provincia di Udine; (573)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 1° settembre 1918, n. 1446 sulla viabilità vicinale; (229)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 15 maggio 1919, n. 964, sui sussidi ai danneggiati dalla piena dell'Arno dell'8-9 gennaio 1919; (232)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 7 aprile 1917, n. 777, col quale fu approvata la Convenzione 24 marzo 1917 col comune di Volterra per il riscatto della ferrovia Volterra Saline-Volterra città; (389)

PRESIDENTE. Tutte queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sull'ordine del giorno della seduta mattutina di domani ha chiesto di parlare l'onorevole ministro per la grazia e giustizia: ne ha facoltà.

FERA, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Io pregherei di inscrivere nella seduta mattutina di domani, la discussione sul disegno di legge che è adesso segnato al numero 9 delle sedute pomeridiane per « Modificazioni di alcune disposizioni dell'ordinamento giudiziario ».

E vorrei pregare, se fosse possibile, data l'urgenza della cosa, di stabilire questa discussione subito dopo quella sul disegno di legge per la Camera agrumaria.

PRESIDENTE. È la Camera che deciderà domani, perchè le inscrizioni nell'ordine del giorno sono state fatte tutte per deliberazione della Camera. Io dovrei interrogare tutti i proponenti delle altre inscrizioni.

Resta per tanto inteso che la discussione sui disegni di legge per « Modificazioni di alcune disposizioni dell'ordinamento giudiziario » viene inscritta col numero 23 nell'ordine del giorno delle sedute mattutine.

Su questo stesso argomento ha chiesto di parlare l'onorevole Finocchiaro-Aprile Andrea. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO-APRILE ANDREA. Anche a nome del collega onorevole Cattini, presentatore di una mozione a favore dei magistrati, analoga a quella da me presentata unitamente a molti altri colleghi, vorrei pregare l'onorevole presidente del Consiglio e l'onorevole ministro guardasigilli di voler consentire che nell'ordine del giorno della seduta antimeridiana di domani, dopo la discussione

sul disegno di legge per la ricostituzione della Camera agrumaria, sia posto il disegno di legge sull'ordinamento giudiziario. E ciò non già per discutere integralmente il disegno di legge, ma per potere proporre lo stralcio delle disposizioni relative al trattamento economico dei magistrati, approvando le tabelle annesse.

PRESIDENTE. Già era stato chiesto quanto ella vorrebbe chiedere, dall'onorevole ministro guardasigilli, ed io ho risposto che questa proposta può essere esaminata domani dalla Camera. È la Camera che dovrà decidere. Noi non possiamo mutare tutto l'ordine del giorno.

Sull'ordine del giorno della seduta antimeridiana di domani ha chiesto di parlare l'onorevole Turati: ne ha facoltà.

TURATI. Voglio dire questo: domani mattina si dovrà continuare la discussione sul disegno di legge per la Camera agrumaria. Probabilmente questa discussione non occuperà tutta la seduta. Potrà rimanere quindi del tempo per discutere altri disegni di legge. D'altra parte, nella stessa ora, è convocata al palazzo Viminale la Commissione per le nuove circoscrizioni elettorali, la qual cosa impedirebbe a me, e forse anche al presidente del Consiglio (se desidera di intervenire), di intervenire in questa discussione, evidentemente politica, delle incompatibilità.

Propongo (e forse questo potrebbe conciliarsi col desiderio espresso dall'onorevole Finocchiaro-Aprile Andrea, e con quello di qualche altro deputato) che, se rimane un dato tempo nella seduta di domani mattina, si possano discutere alcuni dei progetti che sono all'ordine del giorno, dei più urgenti e dei meno soggetti a lunga discussione; e faccio presente al Governo l'urgenza di approvare, non dico di discutere, le modificazioni alla legge testo unico sugli infortuni degli operai sul lavoro, già approvata dal Senato. Deve però rimanere inteso che nella successiva seduta mattutina, fino dall'inizio, si discuteranno i tre disegni di legge elettorali segnati già ai numeri 2, 3 e 4 dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Resta stabilito che la discussione dei tre disegni di legge elettorale ai quali ha accennato l'onorevole Turati, avrà luogo nella seduta antimeridiana di venerdì; e così la sua richiesta, onorevole Turati, è accolta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

FACTA, *ministro delle finanze*. Prego di inserire all'ordine del giorno della seduta antimeridiana di domani il progetto di legge portante miglioramenti al trattamento di quiescienza del personale civile delle Amministrazioni dello Stato.

PRESIDENTE. Resta così stabilito. Ha chiesto di parlare l'onorevole Girardi, ne ha facoltà.

GIRARDI. A pagina 4, numero 15, è inscritto un disegno di legge per il completamento dei lavori al palazzo di giustizia di Napoli. È un disegno di legge di poca importanza: pregherei che fosse iscritto all'ordine del giorno della seduta antimeridiana di domani.

PRESIDENTE. Resta così stabilito, per il turno che potrà avere.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Fulci: ne ha facoltà.

FULCI. In relazione a quanto ha dichiarato l'onorevole Turati, chiedo che il disegno di legge relativo al trattamento di pensione agli ufficiali della riserva sia inscritto alla seduta mattutina di domani.

PRESIDENTE. Onorevole presidente del Consiglio ha difficoltà?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Nessuna difficoltà.

PRESIDENTE. Resta così stabilito.

Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro della guerra. Ne ha facoltà.

BONOMI, *ministro della guerra*. I disegni di legge per il trattamento di pensione agli ufficiali della riserva è di iniziativa parlamentare. Avevo consentito che fosse messo all'ordine del giorno; però d'accordo col mio collega del tesoro e col collega della marina il Governo presenterà domani un disegno di legge di iniziativa ministeriale che tratterà questo argomento in modo molto più complesso ed organico.

Prego pertanto gli onorevoli proponenti di voler discutere questo disegno di legge del Governo.

PRESIDENTE. Su questo argomento ha chiesto di parlare l'onorevole Sandrini. Ne ha facoltà.

SANDRINI. Vorrei pregare che questo progettino che ha importanza molto limitata e che potrà essere compreso nel grande progetto, sia messo alla discussione domani stesso.

BONOMI, *ministro della guerra*. Il progetto del Governo è molto più completo. Vorrei però che oltre al trattamento di pensione agli ufficiali della riserva, venissero inscritti i disegni di legge per lo stato giuridico degli ex-sottufficiali e per il riordinamento del personale delle farmacie militari.

PRESIDENTE. Resta dunque così stabilito.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Celesia; ne ha facoltà.

CELESIA. Se il ministro dei lavori pubblici consente, chiederei che all'ordine del giorno della seduta antimeridiana di domani, sia inscritto il disegno di legge, n. 1027, riguardante autorizzazione di spesa per la sistemazione del fiume Magra e del bacino del Besolo.

PRESIDENTE. Resta così stabilito.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Di Pietra.

Ne ha facoltà.

DI PIETRA. Desidererei che in una seduta antimeridiana si svolgesse la mia mozione sui trasporti.

Onorevole presidente del Consiglio consente?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Non è possibile, perchè in tal modo non si discuterebbero più i disegni di legge, che abbiamo iscritti. I disegni di legge portano ad una conclusione immediata, le mozioni non sono che raccomandazioni di fare poi un disegno di legge.

DI PIETRA. Non insisto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giuffrida.

GIUFFRIDA. Chiedo che sia inscritto nell'ordine del giorno delle sedute mattutine il seguente disegno di legge:

Conversione in legge del decreto Reale 2 settembre 1919, n. 2416, col quale fu concessa al comune di Catania l'esecuzione delle opere di ampliamento di quel porto e ad una società da costituirsi la costruzione e l'esercizio dei relativi impianti di carico a scarico e deposito di merci.

PEANO, *ministro dei lavori pubblici*. Consento.

(*Così resta stabilito*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Satta-Branca.

SATTA-BRANCA. Proporrei che nella seduta antimeridiana, dopo il disegno di legge sulla Camera agrumaria, si deliberasse su tutti i progetti già iscritti all'ordine del giorno nella seduta antimeridiana, per i quali non vi sono oratori iscritti.

PRESIDENTE. Questa proposta potrà esser fatta domani, con la richiesta di inversione dell'ordine del giorno. Domani avrà certamente termine la discussione sul disegno di legge relativo alla Camera agrumaria.

Immediatamente dopo si sarebbero dovuti discutere tre disegni di legge elettorali. Poichè l'onorevole Turati ha proposto, e la Camera ha deliberato, di iscrivere questa discussione all'ordine del giorno di venerdì, domani vi sarà tempo per approvare tutti i disegni di legge che non richiedono discussione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Guarienti.

GUARIENTI. Chiedo che venga inscritto nell'ordine del giorno il seguente disegno di legge:

Conversione in legge del decreto 22 ottobre 1919, n. 2445, che proroga la scadenza del decreto luogotenenziale 22 agosto 1915, n. 1311, portante disposizioni eccezionali per la tutela della sanità pubblica durante la guerra.

Si tratta di un decreto-legge che stà per scadere.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Si può iscrivere al suo turno.

(*Così resta stabilito*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giulietti.

GIULIETTI. Chiederei che il disegno di legge « approvazione della convenzione stipulata il 17 aprile 1920 fra lo Stato e la Cooperativa « Garibaldi » della gente di mare per la concessione a quest'ultima di cinque piroscafi ex-germanici sequestrati all'inizio della guerra », fosse inscritto, se il Governo non si oppone, all'ordine del giorno delle sedute mattutine.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Consento.

PRESIDENTE. Poichè il Governo dichiara di non opporsi così resta stabilito.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Coda.

CODA. A pagina 48 dell'ordine del giorno c'è una mozione in favore dei superstiti dei mille, che la Camera benevolmente consentì che fosse inscritta all'ordine del giorno della seduta di ieri.

Poichè la seduta di ieri si è dovuta sospendere, prima di esaurire l'ordine del giorno, pregherei che la mozione fosse messa all'ordine del giorno delle sedute mattitine.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Faccio osservare all'onorevole Coda che per le sedute antimeridiane sono inscritti più di 20 disegni di legge, e quindi il mettere all'ordine del giorno di esse la mozione si riduce ad una pura e semplice formalità.

Tuttavia se egli insiste io non ho nulla in contrario.

PRESIDENTE. Resta così stabilito.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Milani.

MILANI. Sono costretto a pregare il Governo di inscrivere nell'ordine del giorno delle sedute antimeridiane il progetto di legge n. 1256: « Istituzione di una scuola superiore di chimica industriale in Bologna ». E il motivo è questo: che qualsiasi ritardo potrebbe compromettere irrimediabilmente il lascito notevolissimo di circa un milione, e che l'approvazione del disegno di legge è uno degli elementi basilari per l'istituzione.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Non ho nulla in contrario.

PRESIDENTE. Così resta stabilito.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Grassi.

GRASSI. Chiedo che il di egno di legge per la costituzione in comune della frazione di Melissano (L ecce) sia inscritto all'ordine del giorno delle sedute mattutine.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Non ho difficoltà.

PRESIDENTE. Così resta stabilito.

Passiamo all'ordine del giorno della seduta pomeridiana di domani.

ROSSI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Domanderei che fosse inscritta all'ordine del giorno la discussione del disegno di legge contenente assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione del Ministero della istruzione per l'anno 1919-20.

PRESIDENTE. Resta così stabilito.

RENDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENDA. Chiedo che sia iscritto all'ordine del giorno lo svolgimento di una mia proposta di legge per la agevolazione di costruzioni ed opere pubbliche in Calabria.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Il Governo non ha nulla in contrario.

PRESIDENTE. Resta così stabilito.

DE VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE VITO. Chiedo che mi sia consentito di svolgere nella seduta di domani una mia proposta di legge contenente disposizioni per il compimento per gli acquedotti comunali.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Il Governo non si oppone.

PRESIDENTE. Resta così stabilito.

BERARDELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERARDELLI. Chiedo che mi sia consentito di svolgere domani una mia proposta di legge per il passaggio alle Amministrazioni provinciali scolastiche delle scuole dei comuni inadempienti ai loro obblighi.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Il Governo non si oppone.

PRESIDENTE. Resta così stabilito.

L'ordine del giorno, delle sedute di domani tenuto conto delle varie proposte del Governo e delle domande degli onorevoli deputati è definitivamente stabilito. (*Vedasi a pag.* 8894).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che l'onorevole Di Pietra ha presentato una proposta di legge. Sarà trasmessa alla competente Commissione.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze;

PAPARO, *segretario, legge*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per saperè le ragioni che hanno determinato la Direzione generale del demanio a dare altra destinazione all'area sita nel recinto della Città Universitaria espressamente concessa dal Ministero della pubblica istruzione per la erigenda « Casa degli studenti », venendo così ad ostacolare in maniera inesplicabile una così grande e nuova iniziativa a beneficio della classe studentesca.

« Orano ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e il ministro degli esteri, sul negato passaporto in Italia, chiesto, per motivi di salute, dal deputato germanico Paul Levi.

« Graziadei, Belloni, Bombacci, Ferrari, Della Seta ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli esteri, per sapere – anche in relazione alla recente Conferenza di Londra – se la questione relativa alla rivendicazione italiana del « Cenacolo » sia prossima a risolversi.

« Tovini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Governo, per sapere se non consideri come un dovere nazionale provvedere con mezzi straordinari ed urgenti all'assistenza della eletta vedova del più alto e puro tra gli scienziati che onorarono e beneficarono la contemporaneità : Augusto Righi.

« Bianchi Umberto, Marangoni, Zanardi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e il ministro della giustizia e degli affari di culto, per conoscere i motivi dell'arresto di Leandro Arpinati segretario del Fascio di combattimento bolognese, cittadino altamente benemerito per l'energia e valorosa difesa da lui assunta, insieme con il fiore della gioventù della sua terra, dei diritti e delle libertà statutarie che la forza pubblica non può o non vuole sufficientemente tutelare.

« Coda, Gasparotto, Baldassarre ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere le vicende della ormai lunga pratica riguardante l'istituzione in Sardegna di una stazione sperimentale zootecnica contro le malattie infettive del bestiame, ed i criteri in base ai quali sarà determinata la sede della detta stazione.

« Satta-Branca, Dore, Murgia, Lissia, Mastino ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'industria e commercio, e dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intendano promuovere ed adottare affinchè l'industria sugherifera, costituente una delle principali ricchezze della Sardegna e interessante un gran numero di produttori e di lavoratori, non sia soffocata e distrutta dalle tariffe dei trasporti applicate dalle ferrovie dello Stato, enormemente superiori a quelle che erano in vigore nelle ferrovie Reali Sarde.

« Satta-Branca, Dore ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e commercio (Sottosegretariato per la marina mercantile), per sapere in virtù di quale diritto gli armatori fratelli Cosoulich hanno potuto impiantare i loro uffici dentro la sede a Roma del Sottosegretariato per la marina mercantile.

« Giulietti ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sull'episodio di violenza compiuto da elementi fascisti contro i deputati Prampolini e Zibordi in Reggio Emilia la sera del 14 marzo.

« Storchi, Bellelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per conoscere quando intenda presentare al Parlamento la modificazione della vigente tariffa notarile, che mantiene la benemerita classe notarile in uno stato di inferiorità di fronte alle altre categorie di lavoratori.

« Cirincione ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sull'agitazione operaia nella miniera di Albona nell'Istria.

Bianchi Umberto ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e il ministro della istruzione pubblica (Sottosegretariato di Stato per le antichità e le belle arti), intorno allo stato di deplorevole abbandono nel quale sono lasciate la città e la basilica di Loreto.

« Mattei-Gentili, Tupini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere in quale modo e dentro quali limiti di tempo crede di assicurarsi l'energia necessaria alla progettata ed urgente elettrificazione delle linee ferroviarie Ber-

gamo-Calolzio, Usmate-Ponte San Pietro: energia che secondo le comunicazioni del ministro all'onorevole Cavalli dovrebbe essere derivata dalla centrale idroelettrica di Cedegolo e consegnata a Coccaglio, mentre consta che i duemila *Kilovatt*, che la Società elettrica Bresciana doveva, secondo impegni assunti nel 1910, tenere a dsposizione delle ferrovie dello Stato, vennero completamente e da lungo tempo erogati, nè potrebbero essere quindi stornati dall'attuale destinazione senza grave pregiudizio del funzionamento di opifici e di pubblici servizi.

« Stefini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sui motivi dell'arresto del segretario del Fascio bolognese di combattimento, signor Leandro Arpinati.

« Federzoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se nell'imminenza della chiusura dei termini dei concorsi per l'insegnamento nelle scuole medie, intenda emanare disposizione onde sia fatto posto fra i titoli anche il servizio prestato alla Patria durante la guerra.

« Gasparotto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell' interno, e il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere se e quando avrà luogo il processo riguardante Errico Malatesta e compagni, e perchè è ancora sospeso o in istruzione, nonostante che gli interessati sieno in carcere da molto tempo.

« Giulietti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere per quali ragioni i capi squadra cantonieri del Compartimento di Venezia – che hanno superato gli esami per sorvegliante nel maggio 1919 e che risultarono allora in soprannumero – siano per nuove e forse arbitrarie disposizioni della Direzione generale delle ferrovie, obbligati a sostenere nuovi esami di concorso, mentre i primi quattro in soprannumero sono stati già promossi in omaggio alle tassative disposizioni dell'articolo 74 del regolamento del personale (Degli avanzamenti) e a quelle degli articoli 30 e 33 riguardanti esclusivamente il personale da assumersi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bergamo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere per quali motivi il militare Bonetta Costanzo fu Giuseppe, classe 1900, del 1º reggimento alpini battaglione Saluzzo, 21ª compagnia di stanza a Saluzzo, numero di matricola 16210-40, venga tuttora trattenuto alle armi, mentre ha diritto alla ferma ridotta per avere il fratello Bonetta Giuseppe, classe 1897, disperso in guerra nell'ottobre 1917.

« Lombardo Paolo ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se di fronte al pericolo che, colla prossima ripresa dell'importazione di torelli dalla Svizzera, venga nuovamente importata in Sardegna l'afta epizootica, non creda necessario ed urgente intensificare la vigilanza veterinaria nei punti d'imbarco e di sbarco e sovratutto nei porti di Terranova e Portotorres ; e dare alla stessa vigilanza sicurezza di risultati colla preparazione di appositi locali di isolamento e disinfezione. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Dore, Satta-Branca, Murgia ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell' interno, per sapere se non creda necessario ed urgente che, in attesa delle imminenti decisioni che sarà per prendere la Commissione per la riduzione della burocrazia, sia disposta da tutti i ministri la immediata e contemporanea sospensione dei concorsi banditi per ammissione in carriera e per promozione di grado e di tutte le nomine da essi derivanti ad evitare che le eccezionali nuove norme dettate dal decreto-legge 13 ottobre 1919, n. 1971 per le nomine e promozioni nei diversi gradi della gerarchia burocratica, che troverebbe la prima applicazione con detti concorsi, arrechi gravi ed irreparabili danni morali e finanziari alla maggioranza dei funzionari, con discapito del regolare andamento della cosa pubblica. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

Dore, Satta-Branca. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per evitare che la distruzione delle bombe e dei proiettili depositati a Strambino (Ivrea) non dia luogo al ripetersi degli incidenti avvenuti, notando che è a ritenersi che le esplosioni verificatesi sono da attribuirsi al sistema adottato per la distruzione (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Olivetti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se gli aspiranti promossi sottotenenti in base al disposto della circolare 206 del *Giornale Militare* 1919 possano concorrere alla nomina ad ufficiali in S. A. P. giusta circolare 634 *Giornale Militare* 1920. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Pancamo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere se intenda revocare il decreto ministeriale 4 giugno 1920 che vieta in alcune provincie il trasporto di salme di militari morti in guerra, e se creda di estendere la concessione del trasporto delle dette salme a tutto il territorio compreso nel vecchio confine politico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Satta-Branca ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se, considerando che il tabacco è coltivato largamente nel territorio di Sassari e dei comuni finitimi, non creda utile tanto agli interessi economici della regione che a quelli finanziari dello Stato, che la lavorazione segua nel luogo della produzione, ricostituendo in Sassari la manifattura che già vi esisteva, ed ampliandola a seconda dello sviluppo redditizio che immancabilmente dovrebbe raggiungere. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Satta-Branca, Dore ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della guerra, per conoscere se non credano necessario nell'interesse legittimo degli avventizi ferroviari ex-combattenti aventi diritto a sistemazione un preciso accordo perchè a costoro possa essere rilasciato il documento richiesto del periodo di tempo trascorso in zona di operazioni, mentre i Distretti dichiarano di poter solo genericamente testimoniare col mod. 61 il servizio prestato in zona di guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Mancini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, sulle gravi sanzioni disciplinari assunte a carico degli equipaggi del *Marsala*, dell'*Espero*, del *Bronzetti* e della 68 *P. N.*, in violazione ai patti di Abbazia, che concedevano l'impunità a tutti i legionari per il reato di diserzione.

« E se sia noto al Governo il fatto che il sottocapo Pomato Aldo e il sottocapo Bollini, questi con le ferite ancora aperte, furono tradotti con i ferri ai polsi dall'ospedale militare di Padova alle carceri di Venezia, perchè già appartenenti all'equipaggio legionario dell'*Espero*. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Gasparotto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulle ragioni per le quali, non ostante la completa documentazione e le molte sollecitazioni fatte, non sia stato emesso il decreto per il Consorzio cooperative Carniche. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Gasparotto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se sia vera la notizia che l'autorità militare intenda vendere a trattative private, o meglio distruggere, il magnifico frigorifero militare della Spezia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Gay ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per conoscere le risultanze della istruttoria giudiziaria sui fatti accaduti a Torrepellice (Torino) il 6 ottobre 1920. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Gay ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per conoscere se non ritenga opportuno affrettare i provvedimenti a favore delle condizioni economiche del clero. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Pestalozza »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se non creda doveroso – richiamandosi a risposta scritta di codesto sottosegretario di Stato in data 8 marzo 1921, considerato che fra i Consigli di leva dei capoluoghi di provincia, hanno data errata interpretazione alla legge ed alle circolari, quelli di Genova, Alessandria, Pavia, Parma, Brescia, Verona, Cremona, Venezia, Rovigo, Padova, Lucca, Potenza, Caltanissetta, Aquila, Grosseto, Benevento, Bari, Cosenza, Macerata, onde deve contestare che siano pochi quelli pei quali si ebbero errate deliberazioni – di ordinare d'urgenza ai Consigli di leva una immediata revisione delle pratiche per le quali fu emessa decisione di ammissione alla seconda categoria invece che alla riduzione di ferma per i capilista 1901 (rividibili classi 1898, 1899, e 1900) che trovandosi nelle condizioni di cui agli articoli 8 e 9 del decreto-legge 20 aprile 1920, n. 452, hanno diritto ad essere a casa mentre si trovano sotto le armi, hanno cioè diritto a fare solo tre mesi di servizio mentre i tre mesi sono ormai ultimati : considerato anche che non è giusto obbligare alla presentazione di ricorsi mentre si sa ed è noto che si tratta di una estesa errata interpretazione dei Consigli di leva, che d'altra parte non è sempre conosciuta da quanti hanno diritto ad un ben diverso trattamento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bertolino ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere quali siano le ragioni che trattengono l'autorità giudiziaria di Ancona dal riconoscere esteso anche al signor Arturo Norcia, già capo dell'ufficio stampa e propaganda di Zara, il condono militare concesso dal generale Caviglia dopo la liquidazione della questione fiumana e lo scioglimento del corpo dei legionari. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Siciliani, Colonna di Cesarò, Coda ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga equo, come già ha fatto per i concorsi generali banditi nel 1919, computare anche per i concorsi a cattedre di scuole medie di 2° grado banditi il 28 dicembre 1920, come pari a lodevole insegnamento, il tempo passato in lodevole servizio militare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Siciliani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere a beneficio dei tubercolotici di guerra ricoverati all'Albergo Groppallo di Nervi, e se non ritenga utile piuttosto procedere all'acquisto di detto albergo, anzichè togliere da uno dei più benefici luoghi di cura detti infermi che fecero sacrificio della loro vigorosa giovinezza alla patria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Siciliani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere quali provvedimenti siano stati presi per il ricupero delle salme dei caduti in guerra, e per sapere se non ritenga opportuno impedire che, ove si trovi un qualunque segno di riconoscimento, si impedisca la rimozione, sino al sopraggiungere dei congiunti, affinchè non avvenga più un caso come quello accaduto per la salma del caporale Giacomo Sinopoli da Catanzaro, decorato con medaglia d'argento al valore, la quale, essendo sepolta nei pressi di Castelnuovo sul Carso in modo facilmente riconoscibile, fu tuttavia trasportata nel cimitero di Sagrado, sol perchè dalla povera croce che la segnava era caduto il piccolo quadro che ne indicava il nome. Cosicchè al padre sconsolato quivi sopraggiunto non rimase altra consolazione che sapere seppelliti i resti gloriosi del figlio in una fossa comune. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Siciliani ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, sul disservizio ferroviario in Calabria.

« Siciliani ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e i ministri dell'industria e commercio, della marina, del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale, sulla necessità di regolarizzare la marina mercantile.

« Giulietti ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere con quali direttive intendano risolvere il problema della istruzione elementare e media nei riguardi delle popolazioni slave della Venezia Giulia, all'intento di rimuovere urgentemente lo stato attuale di inaudite vessazioni, mediante le quali si presume di poter confiscare a quelle minoranze etniche il diritto allo sviluppo della propria coltura, contraddicendo ogni elementare ragione di giustizia e rinnegando palesemente quella politica di avvicinamento, di tolleranza e di parificazione che le necessità impongono e che le incoercibili tradizioni di tutto il nostro costume politico consigliano.

« Piemonte, Cosattini, Alessandri, Zanardi, Turati, Musatti, Garibotti, Frola, Lazzari, Furian, Todeschini, Marzi, Maitilasso, Basso, Gay, Storchi, Romita, Paolino, Pagella, Recalcati, Tonello, Grilli, Ciccotti, Tassinari, Spagnoli, Martini, Majolo, Smorti, Cazzamalli, Lo Piano, Santin, Maffi, Belotti Pietro, Momigliano, Volpi, Zanzi, De Michelis, Bacigalupi, Targetti, Canevari, Malatesta, Carazzolo, Grossi, Bentini, Bisogni, Baldini, Pacchi, Bianchi Umberto, Pistoja, Panebianco, Galeno, Rondani, Mascagni, Baglioni Gino, Donati Pio, Bosi, Frontini ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e i ministri della giustizia e degli affari di culto e d'agricoltura, per conoscere se credano, – i primi due – conferisca alla invocata pacificazione degli animi e alle norme di una giustizia che non dovrebbe essere sospettata, il fatto, supremamente sarcastico, che oggidì, nel Bolognese, coll'intento evidente di deprimere l'organizzazione sindacale e di annullare il concordato provinciale stipulato, auspici le autorità governative, nell'ottobre 1920, fra proprietari e conduttori di fondi e lavoratori della terra, si arrestino in massa dietro provocate e artificiose postume denunzie, i Comitati delle leghe contadine, col pretesto di pretesi reati di estorsione e di violenza (boicottaggio), che non furono e non sono altro se non l'esercizio del diritto elementare di disporre dell'opera propria, o l'esplicazione della più comune disciplina sindacale, o la conseguenza legittima, in rapporto agli inadempienti, di liberi contratti, stretti nell'interesse delle parti e della produzione agraria; della cui criminosità, ad ogni modo, l'autorità non ebbe mai prima il più lontano sospetto, essendosi anzi essa stessa prestata alle relative stipulazioni e, in qualche caso, ai relativi adempimenti; il terzo per sapere se tale provocazione di inevitabili rappresaglie difensive dei lavoratori in occasione delle intense lavorazioni primaverili ed estive, faccia parte di un programma di Governo inteso a stimolare la produzione agricola nazionale.

« Turati, D'Aragona ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno inscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, rimettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno inscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

GASPAROTTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPAROTTO. Ho chiesto di interrogare il ministro dell'istruzione per conoscere se, nella imminenza della chiusura dei concorsi per l'insegnamento nelle scuole medie, creda di provvedere, perchè sia ammesso fra i titoli anche il servizio militare prestato in guerra. Poichè i concorsi stanno per chiudersi, non vorrei trovarmi di fronte al fatto compiuto. L'urgenza è evidente.

ROSSI CESARE, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Risponderò giovedì.

(*Così resta stabilito*).

La seduta termina alle 20.20.

Ordine del giorno per le sedute di domani

Alle ore 10.

1. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Ricostituzione degli organi amministrativi della Camera agrumaria per la Sicilia e la Calabria e provvedimenti vari relativi al funzionamento del predetto Istituto. (712)

Discussione dei disegni di legge:

2. Provvedimenti a favore del personale dei banchi-lotto. (830)

. Disposizioni contro alcune frodi in materia di tasse di bollo. (1180)

4. Sistemazione patrimoniale e industriale dei Regi stabilimenti termali di Salsomaggiore. (*Urgenza*) (1037)

5. Conversione in legge di decreti Reali autorizzanti provvedimenti di bilancio e vari. (550)

6. Variazione allo stato di previsione della spesa del Ministero delle Colonie e dai bilanci di previsione della Tripolitania, della Cirenaica e della Colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1919-20 nonchè allo stato di previsione della spesa del Ministero delle Colonie ed ai bilanci della Colonia Eritrea e della Somalia per l'esercizio finanziario 1920-21. (*Urgenza*) (858)

7. Disposizioni relative alla resa dei conti da parte degli Enti locali delle regioni invase e sgombrate, e contabilità delle gestioni per l'assistenza dei profughi e per la riparazione del danni di guerra nelle terre liberate. (*Urgenza*) (1001)

8. Costituzione dell' Ente autonomo « Forze idrauliche Friuli ». (*Approvato dal Senato*) (1140)

9. Disposizioni per la costruzione della linea navigabile Parma-Colorno-Po. (1079)

10. Conversione in legge del decreto Reale 3 maggio 1920, n. 553, sulla istituzione di enti stradali autonomi nelle provincie per le quali hanno vigore le leggi speciali. (642)

11. Conversione in legge del Regio decreto 29 aprile 1920, n. 750, relativo a concessione di mutui speciali ai comuni del Regno per far fronte a deficienze di bilancio accertate od accertabili al 31 dicembre 1920. (728)

12. Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 novembre 1919, n. 2278, contenente provvedimenti per gli ufficiali giudiziari. (*Modificato dal Senato*). (282-B)

13. Disposizioni per il prolungamento della strada provinciale Adriatica. (1051)

14. Autorizzazione della spesa di lire 11 milioni per la prosecuzione dei lavori di costruzione della nuova sede dei Ministeri della marina, dell'istruzione e della giustizia e della Corte dei conti. (*Urgenza*).(1176)

15. Costituzione in comune autonomo della frazione Colle di Montebove. (879)

16. Modificazioni alla legge (testo unico 31 gennaio 1904, n. 51) per gl'infortuni degli operai sul lavoro. (*Modificazioni del Senato*). (662-C)

17. Modificazione della competenza per valore attribuito ai collegi di probiviri dalla legge 15 giugno 1893, n. 295. (*Approvato dal Senato*). (1154)

18. Proroga del termine fissato all'articolo 9 del decreto luogotenenziale 1° agosto 1915, n. 1188, contenente disposizioni intese a sollecitare ed agevolare l'esecuzione di opere igieniche. (887) — Conversione in legge del Regio decreto 6 ottobre 1919, n. 1909, concernente nuove agevolezze per la esecuzione di opere igieniche da parte degli enti locali. (987) — Conversione in legge dei seguenti decreti, riguardanti disposizioni di carattere transitorio per sollecitare l'esecuzione di opere igieniche: Regio decreto 27 settembre 1914, n. 1050; Regio decreto 1° aprile 1915, n. 427; decreto luogotenenziale 1° agosto 1915, n. 1188; decreto luogotenenziale 13 luglio 1916, n. 932; decreto luogotenenzialle 1° luglio 1917, numero 1108; decreto luogotenenziale 26 maggio 1918, n. 783; Regio decreto 3 agosto 1919, n. 1464. (989) — Conversione in legge del decreto luogotenenziale 28 gennaio 1917, n. 190, concernente provvedimenti sulle agevolezze per l'esecuzione di opere igieniche. (990)

Alle ore 15.

1. Interrogazioni.

2. Svolgimento delle proposte di legge dei deputati De Vito, Renda e Berardelli.

3. *Seguito della discussione sul disegno di legge*:

Disposizioni relative ai canoni nei contratti di locazione di fondi rustici. (815)

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia
PROF. T. TRINCHERI

Roma, 1921. — Tip. della Camera dei Deputati